

# CONFLUENZE TERRITORIALI

Rapporto socio-economico annuale dei territori della  
Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale

**2023**



***Inclini al futuro***

[www.cr-valsuganaetesino.net](http://www.cr-valsuganaetesino.net)

**CASSA RURALE  
VALSUGANA  
E TESINO**





## INTRODUZIONE

Il libro che tenete ora tra le mani nasce da una esigenza di **conoscenza** e di **condivisione**. Sono queste due parole la chiave di volta del progetto che ha portato alla nascita di questo lavoro che intendiamo portare avanti anche nei prossimi anni, magari focalizzando l'attenzione su particolari aspetti economici e sociali.

Conoscenza organizzata e sistematica del nostro territorio e delle comunità che lo compongono da un punto di vista sociale, demografico ed economico.

Condivisione per la particolare importanza che riveste la trasmissione dei saperi e la loro diffusione tra tutti gli attori principali del territorio: amministratori, imprenditori, operatori sociali, istituti di istruzione, cittadini interessati ai temi oggetto della nostra esplorazione.

Voglio far notare un dato inedito, per questo genere di pubblicazioni – non molte a dire il vero – a livello locale: abbiamo dovuto costruire, immaginare, un territorio che non corrisponde alle normali configurazioni amministrative.

La Cassa Rurale, negli ultimi tre decenni, si è proposta con l'apertura di sportelli e l'offerta di servizi bancari e assicurativi nei comuni veneti confinanti, conquistando rilevanti quote di mercato e la fiducia dei clienti. Nel mentre, ha consolidato le posizioni nelle zone trentine delle origini. Per questo motivo troverete, nelle cartine che corredano questa pubblicazione, una zona a cavallo di tre confini che ha portato alla definizione del termine "confluenze" per il titolo del presente volume.

La fatica di raccogliere e analizzare dati, di cui diamo merito all'ottimo lavoro svolto dal dottor Francesco Biasioni, che ha saputo distillare con rigore scientifico le nostre intemerate in uno scritto agile e sintetico, è stata a mio avviso ampiamente premiata dal risultato come potrete leggere nelle pagine che seguono.

I temi sono stati organizzati in quattro capitoli: demografia, società, economia, imprenditoria, in maniera tale da offrire la graduale scoperta dei dati raccolti e delle analisi elaborate. Sono convinto che non mancherà il piacere del riconoscersi in alcuni dati e nelle considerazioni conseguenti che, in fin dei conti, esprimono le nostre aspirazioni e speranze.

Grazie al sondaggio che abbiamo effettuato su tutto il territorio rappresentato, che comprende i comuni della Bassa Valsugana e del Tesino, del Canal del Brenta e del Feltrino Occidentale, abbiamo disegnato, per la prima volta, un ritratto aggiornato e riconoscibile del territorio di competenza della Cassa Rurale Valsugana e Tesino.

Quello che ritengo più prezioso di questo libro, e spero di quelli che seguiranno, sono le domande che sono sorte spontanee leggendo e valutando i tanti dati.

Domande impegnative e spesso gravide di conseguenze: ho trovato particolarmente stimolante questa scoperta perché sono convinto che potranno stimolare e suggerire azioni concrete agli attori del territorio che, a vario titolo, nel pubblico e nel privato, si occupano di pianificazione e di amministrazione delle nostre comunità. La Cassa Rurale, che ho l'onore di rappresentare, sarà pronta nel proseguire ed accompagnare eventuali

piani concreti che possano nascere sulla base delle analisi emerse da questo lavoro.  
Mi piace ricordare che, ogni volta che cercheremo di rispondere ad una criticità con una decisione sia individuale che collettiva, vedremo nascere un'opportunità di miglioramento che, inevitabilmente, andrà a modificare in qualche misura i lineamenti di questa fisionomia collettiva.

La sfida è proprio questa, lavorare all'interno di un senso di comunità estesa che sappia elaborare risposte ai bisogni senza mai togliere il gusto di coltivare desideri di bellezza per il futuro che, per definizione, non è mai uguale a quello delle nostre aspettative personali.

Auguro a tutti una buona lettura.

*Arnaldo Dandrea*  
*Presidente CdA Cassa Rurale Valsugana e Tesino*

A handwritten signature in dark ink, appearing to read "Arnaldo Dandrea". The signature is fluid and cursive, with a large, sweeping initial "A".

## AUTORI

Le elaborazioni e la scrittura di questo lavoro sono esclusivamente a cura di Francesco Biasioni. L'impostazione grafica e le visualizzazioni dei dati sono a cura di Verdiana Pasqualini.

Francesco Biasioni è laureato magistrale in *Economic and Social Sciences*. È attualmente *Research associate* presso il Fondo per la Repubblica Digitale e *Research assistant* al PNRR Lab di Sda Bocconi. È stato anche *Research assistant* presso l'Università Bocconi e la Libera Università di Bolzano e autore per Will Media. È parte del think tank Tortuga.

Verdiana Pasqualini è laureata magistrale in *Mathematics for Data Science*, attualmente segue progetti in cui informatica e creatività trovano un punto di incontro con l'obiettivo di raggiungere risultati efficaci sia sul piano comunicativo che visivo.

## LEGAL DISCLAIMER

Ogni errore contenuto nei materiali è attribuibile esclusivamente all'autore o ai dati originari messi a disposizione.

Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo report sono «no copyright», nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso dell'autore e di Cassa Rurale Valsugana e Tesino, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte.

Le foto contenute in questo report sono di Giampietro Agostini e Verdiana Pasqualini.



# INDICE DEI CONTENUTI

INQUADRAMENTO DEL LAVORO	9
Capitolo 1: LA SITUAZIONE DEMOGRAFICA	
Executive summary	11
Introduzione	12
La situazione demografica dell'area analizzata	14
I flussi migratori	18
Le nascite	20
Scenari futuri	22
L'istruzione	23
Il lavoro	25
Bibliografia	31
Capitolo 2: VALORI E PROSPETTIVE DELLA SOCIETÀ	
Executive summary	33
Introduzione	34
Metodologia	34
Le caratteristiche del campione analizzato	35
Il lavoro	36
Il benessere	38
La comunità e le relazioni personali	38
Le aspettative per il futuro	39
Conclusione	41
Bibliografia	42
Appendice	42

### Capitolo 3: LE CONDIZIONI ECONOMICHE: UN QUADRO GENERALE

Executive summary	51
Introduzione	52
Una spiegazione per la mancata crescita: la produttività	52
La struttura produttiva locale	56
Lo stato di salute della struttura produttiva	60
I redditi delle persone fisiche e i depositi bancari	63
Conclusione	66
Bibliografia	68
Appendice	68

### Capitolo 4: IL SENTIMENT DEGLI IMPRENDITORI

Executive summary	71
Introduzione	72
Metodologia	72
Le caratteristiche del campione analizzato	73
Lo stato di salute delle imprese	74
L'occupazione e la domanda di lavoro	75
Le prospettive future	77
Conclusione	78
Bibliografia	79
Appendice	79

POSTFAZIONE	83
-------------	----

# INQUADRAMENTO DEL LAVORO

Confluenze Territoriali è il primo report socio-economico di Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale. Questo lavoro nasce dalla volontà di provare a comprendere meglio la struttura sociale ed economica di 27 comuni a cavallo di Trentino-Alto Adige/Südtirol e Veneto, con l'ambizione di indagarne traiettorie, prospettive, punti di forza e limiti. **Capire la comunità e provare ad anticipare le sfide del futuro** è infatti fondamentale per pensare e mettere in atto politiche lungimiranti ed efficaci.

Il report è strutturato in quattro capitoli. Nel primo si presenta uno spaccato su quella che è la **situazione demografica** dell'area, provando a capire quali siano le tendenze rilevanti e come sarà composta la società dei comuni considerati nei prossimi decenni. Nel secondo capitolo, invece, si cerca di comprendere meglio quali siano i **valori** e le **aspettative degli abitanti**: quanto è forte il senso di comunità? Quanto si è ottimisti verso il futuro? Queste sono alcune delle domande a cui si prova a dare risposta. L'obiettivo è infatti quello di scattare un'istantanea di quelle che sono le percezioni degli abitanti, comprendendo meglio le loro speranze, paure e prospettive.

## Italia Nord Orientale: in evidenza i territori oggetto di questo rapporto

Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale



Il benessere e la ricchezza di un'area geografica sono strettamente legati alla capacità del settore economico privato di generare valore. Per tale motivo la seconda parte del report si focalizza sulla **struttura produttiva** e sul **benessere economico** della zona analizzata. Il terzo capitolo ha infatti un duplice obiettivo: in primis, provare a comprendere meglio il tessuto economico locale, osservandone la traiettoria e cercando di comprenderne i punti di forza e le debolezze. Il secondo filone su cui si articola il capitolo è

un'indagine sul reddito e la ricchezza degli abitanti. L'ultimo capitolo del lavoro fa invece un'analisi del **sentiment degli imprenditori locali**. La zona ha infatti una vivace struttura imprenditoriale, che gode di un buon livello di resilienza e ha registrato una forte crescita negli anni post-Covid. Al contempo, questa ha comunque dei punti di debolezza e delle difficoltà che sarà importante affrontare al fine di permetterne lo sviluppo anche in futuro.

Il fine di questo report è quello di fornire degli spunti di riflessione e delle evidenze a coloro che abbiano interesse nel capire meglio la struttura sociale ed economica della zona della Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale. L'auspicio è che possa inoltre essere utile a tutti quegli attori, pubblici e privati, che hanno voglia di contribuire allo sviluppo sociale ed economico della zona.

I comuni considerati in questo report sono:

**Nella Provincia Autonoma di Trento:**

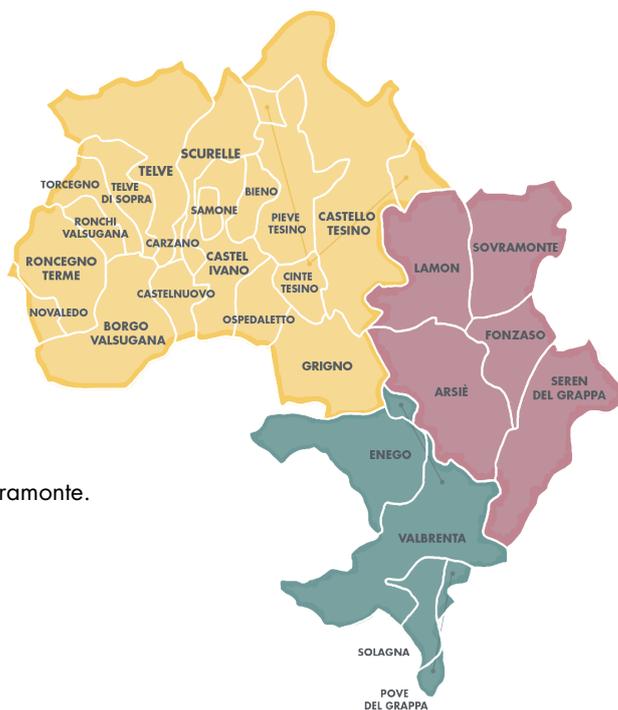
Bieno, Borgo Valsugana, Carzano, Castello Tesino, Castel Ivano, Castelnuovo, Cinte Tesino, Grigno, Novaledo, Ospedaletto, Pieve Tesino, Roncegno Terme, Ronchi Valsugana, Samone, Scurelle, Telve, Telve di Sopra, Torcegno.

**In Provincia di Vicenza:**

Enego, Pove del Grappa, Solagna, Valbrenta.

**In Provincia di Belluno:**

Arsiè, Fonzaso, Lamon, Seren del Grappa, Sovramonte.



# 1. LA SITUAZIONE DEMOGRAFICA

Il capitolo esamina la **situazione demografica** e le **condizioni lavorative** dell'area della Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale. Vengono inoltre fatte delle **previsioni demografiche** e delle analisi relative al sistema scolastico della zona.

Nell'area considerata, **la popolazione è in calo dal 2009**. Tale declino è principalmente dovuto alla diminuzione delle nascite.

Le nascite sono calate notevolmente durante gli ultimi trent'anni, passando da circa 450 a poco più di 300 all'anno. Il Tasso di Fecondità Totale (TFT) della zona oggetto di studio è leggermente superiore a quello italiano (1,33 vs. 1,25), ma comunque inferiore al replacement rate (2,1). Inoltre, il TFT dell'area è più basso rispetto a quello della Provincia Autonoma di Trento.

L'età media della madre al parto è in aumento, riflettendo il rinvio delle gravidanze e la tendenza a diventare genitori a un'età più avanzata.

È evidente un marcato invecchiamento della popolazione; **il picco numerico di abitanti è infatti nella fascia d'età 55-59**. Questo invecchiamento è associato a un aumento del tasso di dipendenza degli anziani, che solleva significative sfide riguardo l'organizzazione dei servizi e l'assistenza.

I flussi migratori contribuiscono al bilanciamento demografico dell'area, anche se il numero di arrivi non è abbastanza grande da fermare la diminuzione della popolazione residente. Sia in termini di migrazione interna che estera, il saldo migratorio netto medio degli ultimi dieci anni è leggermente positivo. **L'arrivo di nuovi abitanti non riesce comunque a frenare il calo demografico.**

L'area analizzata presenta buoni tassi di partecipazione al mercato del lavoro e di occupazione, ma c'è ancora un divario significativo (*gender occupation gap*) tra uomini e donne. **Il tasso di disoccupazione è basso (5,7%).**

Le proiezioni demografiche indicano che **la popolazione dell'area continuerà a diminuire e invecchiare**. La bassa natalità è un problema persistente e che difficilmente verrà risolto con l'immigrazione. Il tasso di dipendenza degli anziani è destinato ad aumentare, evidenziando la diminuzione marcata della popolazione in età da lavoro e il contemporaneo aumento di quella anziana, che necessita di supporto e cura.

## INTRODUZIONE

Da anni la questione demografica è entrata con forza a far parte del dibattito pubblico italiano. Il nostro Paese sta infatti vivendo grandi mutamenti nella composizione della società, che è in rapido invecchiamento. Difatti, l'aspettativa di vita dei cittadini e delle cittadine italiane è aumentata costantemente dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, fatto salvo per il 2020 e il 2021, anni in cui la pandemia di Covid-19 ha colpito con particolare forza. Parallelamente, l'Italia ha conosciuto un marcato calo delle nascite, tanto da poter parlare di un vero e proprio "inverno demografico". Nel 1946, al termine della Seconda Guerra Mondiale, ogni anno nascevano oltre 1 milione di bambini, mentre nel 2022 questo numero si attestava sotto la soglia delle 400 mila unità.

L'Italia è ben lungi dall'essere l'unico Paese ad affrontare profondi cambiamenti alla sua struttura demografica: in un modo o nell'altro, tutti i Paesi più sviluppati hanno potuto beneficiare di un sostanziale allungamento della vita. E, allo stesso modo, hanno vissuto una importante diminuzione delle nascite. Il nostro Paese si trova però nella difficile condizione di essere uno dei Paesi con la natalità più bassa al mondo, tanto da essere definito un **Paese da lowest low fertility** (fecondità più bassa).

Se l'aumento dell'aspettativa di vita è abbastanza semplice da spiegare, grazie agli avanzamenti della medicina moderna e una vita generalmente più salubre di quella che facevano i nostri antenati, quello riguardante la diminuzione delle nascite è un tema più sfaccettato. Alla base vi sono cause complesse, tutt'ora argomento di studio e dibattito per sociologi, demografi ed economisti.

Una regolarità empirica osservata nel tempo è quella della "transizione demografica". Questa teoria suddivide l'evoluzione demografica di una determinata area geografica in sostanzialmente quattro fasi, qui brevemente riassunte:

**Fase 1 o regime antico**, caratterizzata da alti tassi di natalità e di mortalità. In questa fase, il tasso di mortalità, specialmente infantile, è molto alto e l'aspettativa di vita è bassa. Le nascite sono elevate e questo permette di mantenere la numerosità della popolazione sostanzialmente in equilibrio.



Il Trentino-Alto Adige/Südtirol ha un livello di natalità marcatamente più alto di tutte le altre Regioni italiane

Nella foto: Comune di Ospedaletto, vista verso Grigno e il Veneto

**Fase 2**, inizio della transizione demografica. In questo momento, quando i Paesi iniziano a diventare più ricchi e sviluppati, i tassi di mortalità calano rapidamente, principalmente grazie alla maggior disponibilità di servizi socio-sanitari e una più alta qualità della vita. Nel mentre, il tasso di natalità rimane ancora molto elevato. Di conseguenza, si osserva un forte aumento della popolazione.

**Fase 3**, seconda fase della transizione demografica. Dopo il calo dei tassi di mortalità, anche i tassi di natalità diminuiscono. Ciò è principalmente dovuto all'aumento dei costi associati all'allargamento del nucleo familiare, che rende oneroso avere un grande numero di figli. Un'altra motivazione, non per forza in conflitto con la precedente, è che, con l'aumento della ricchezza, è richiesto un investimento economico maggiore per garantire delle buone opportunità di vita ai figli, non per tutti possibile. Nelle società contadine i figli iniziavano infatti a lavorare nei campi ancora da bambini, mentre invece al giorno d'oggi è normale si facciano investimenti e sacrifici per la loro istruzione, tanto è vero che non contribuiscono al sostentamento della famiglia fino almeno ai 16 anni di età. È quindi chiaro che al giorno d'oggi il costo di crescere dei figli sia molto maggiore rispetto a un secolo fa.

**Fase 4, regime moderno.** È una condizione caratterizzata da bassi livelli di natalità e di mortalità.

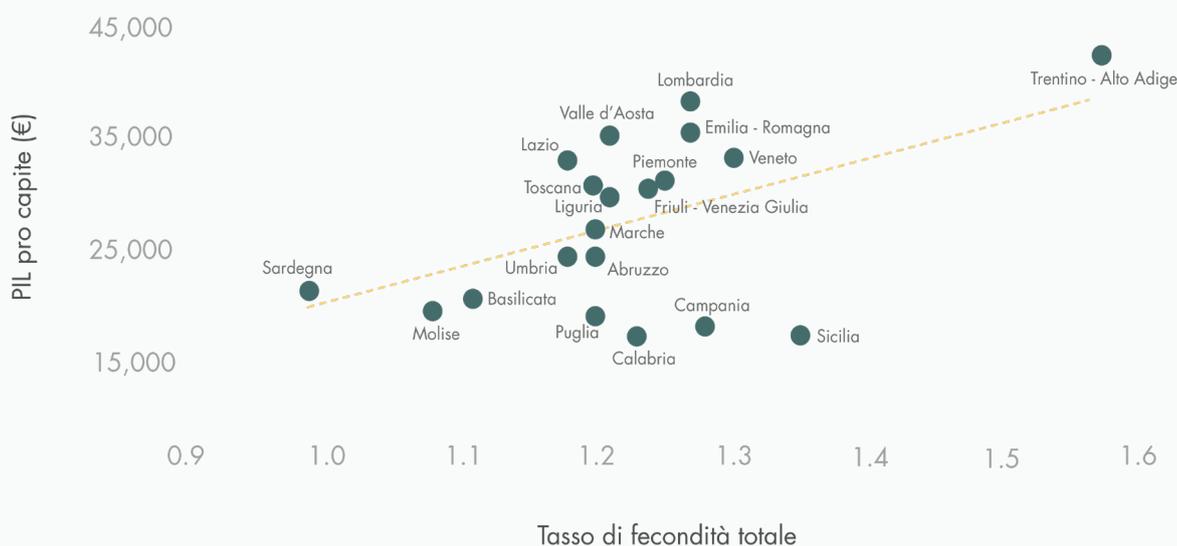
*L'Italia, con l'intero mondo occidentale, è nella fase moderna della transizione demografica*

Tutti i Paesi del mondo sembrano collocarsi in una fase della transizione demografica, elemento che fornisce credito alla validità di questa teoria. L'Italia, con l'intero "mondo occidentale" è nella fase moderna della transizione demografica. Gli ultimi decenni sono infatti stati caratterizzati da una natalità estremamente bassa e da un tasso di mortalità basso.

Figura 1.1

**PIL pro capite e Tasso di Fecondità Totale**

Elaborazione dell'autore su dati Istat



Si può osservare in **Figura 1.1** come nel nostro Paese vi sia una correlazione positiva tra la ricchezza di un territorio (misurata in termini di PIL pro capite) e il Tasso di Fecondità Totale, la misura più utile a comprendere la natalità. In sostanza, **nelle aree più benestanti, si fanno più figli**. In questa dimensione risulta un chiaro valore estremo il Trentino-Alto

Adige/Südtirol, che ha un livello di natalità marcatamente più alto di tutte le altre Regioni italiane (1,57). A ben vedere, tale dato maschera però una notevole eterogeneità tra il TFT della Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen (1,71) e quella di Trento (1,42). Questi dati permettono alle due Province Autonome di collocarsi ai primi due posti in Italia per livello di natalità, a riprova di come il dato osservato in Alto Adige/Südtirol sia sostanzialmente più alto rispetto a quello di tutto il resto del Paese. A questo semplice rapporto tra ricchezza e natalità non si può chiaramente attribuire un nesso causale. È stato però mostrato come la scarsa sicurezza lavorativa e le recessioni economiche abbiano un impatto negativo sulla fecondità (Goldstein et al., 2013; Cazzola, Pasquini e Angeli, 2016).

### Box 1.1

#### TASSO DI FECONDITÀ TOTALE

Il Tasso di Fecondità Totale (TFT), in inglese *Total Fertility Rate*, è l'indicatore più importante per quanto riguarda la natalità. Sebbene venga colloquialmente descritto come il numero medio di figli per donna, questa definizione non è pienamente corretta. Infatti, il TFT è il **numero medio di figli per donna** assumendo che questa viva almeno fino alla fine del suo periodo fertile (per convenzione, l'età di 49 anni) e abbia il tasso di fecondità specifico (ossia il tasso di fecondità proprio di una determinata età) per ogni suo anno di vita. In sostanza, il TFT rappresenta cosa accadrebbe a una donna "tipica" che viva almeno fino al termine della sua vita riproduttiva. In termini matematici, il TFT è costruito nella seguente maniera:

$$TFT = \sum_{i=15}^{49} \frac{N_i}{P_i}$$

Dove  $N_i$  sono i nati vivi per le madri in una determinata classe d'età  $i$  e  $P_i$  sono le donne che compongono quella classe d'età.

Generalmente si assume che un TFT di 2,1 sia il tasso di sostituzione (o *replacement rate*), ossia il valore in grado di mantenere una popolazione in equilibrio demografico. Difatti questo è pari a 2,1 figli per donna "tipica", condizione che permette di sopperire a tutte quelle donne che non raggiungono il termine della loro età fertile o sono impossibilitate ad avere figli.

## LA SITUAZIONE DEMOGRAFICA DELL'AREA ANALIZZATA

I comuni della Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale contano **circa 50.000 abitanti**. Tale numero è aumentato in maniera sostanzialmente costante fino al 2009, quando ha toccato il picco di 52.884 residenti. A partire da quell'anno, il numero delle morti è sempre risultato più alto rispetto alla somma di nascite e immigrazione dall'estero o da altre zone d'Italia, determinando una diminuzione della popolazione, come mostrato nella **Figura 1.2**. I segnali di questo cambiamento erano in verità già visibili in precedenza: le nascite sono in calo da anni e le morti in aumento, anche se in maniera meno marcata. Se si guarda alle nascite, l'evoluzione degli ultimi trent'anni è preoccupante: nel 1992 si contavano 463 nati, mentre nel 2021 questo valore si attestava a 323: un calo di quasi un terzo (**Figura 1.3**).

La **Tabella 1.1** presenta nel dettaglio alcune informazioni per i comuni che fanno parte di questa analisi.

*Se si guarda alle nascite, l'evoluzione degli ultimi trent'anni è preoccupante: nel 1992 si contavano 463 nati, mentre nel 2021 questo valore si attestava a 323*

Figura 1.2

**Abitanti area analizzata**

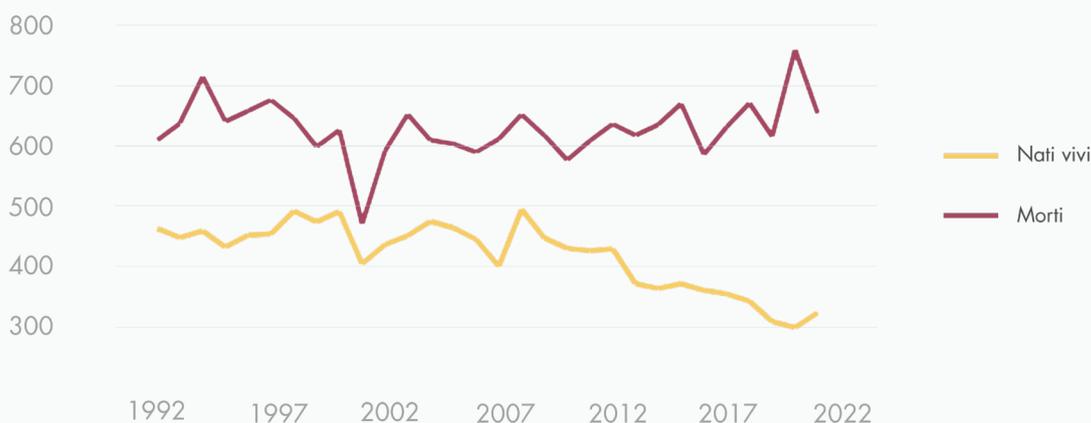
Elaborazione dell'autore su dati Istat



Figura 1.3

**Nascite e morti area analizzata**

Elaborazione dell'autore su dati Istat



Parallelamente a questa diminuzione degli abitanti, è in atto anche un **deciso invecchiamento della popolazione residente**. Se si confrontano le piramidi demografiche dell'area analizzata si osserva bene come la popolazione stia invecchiando (Figura 1.4). Difatti, se nel 1992 il picco di popolazione si concentrava intorno ai 25-29 anni (con il caso particolare delle donne in età 65-69, nate tra il 1923 e il 1927), nel 2021 questo si è spostato molto più in là, intorno ai 55-59 anni. Ciò è chiaramente coerente, trattandosi semplicemente dei nati nella prima metà degli anni '60 che sono fisiologicamente invecchiati, però mostra come questo gruppo demografico sia tuttora quello più numeroso nel territorio. Inoltre, ciò evidenzia come questa generazione abbia fatto molti meno figli rispetto a quelle vissute in precedenza, che avevano generato un consistente aumento della popolazione. Questo invecchiamento della popolazione risulta inoltre maggiormente marcato rispetto a quello, pur presente, della Provincia Autonoma di Trento (Figura 1.5).

Figura 1.4

Piramide demografica dell'area analizzata, 1992 e 2021

Elaborazione dell'autore su dati Istat

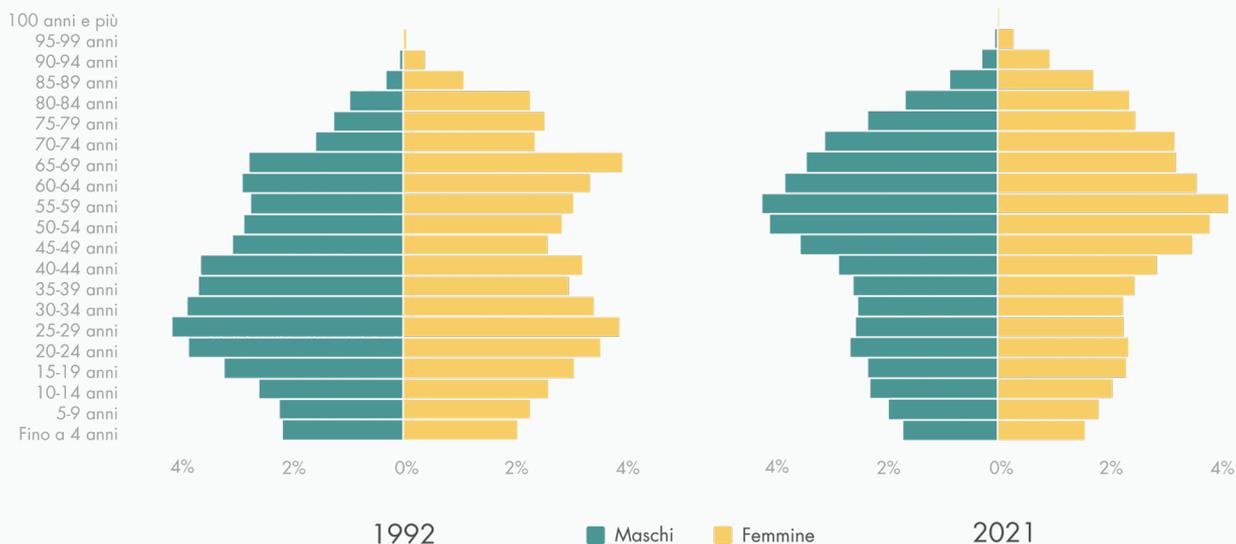
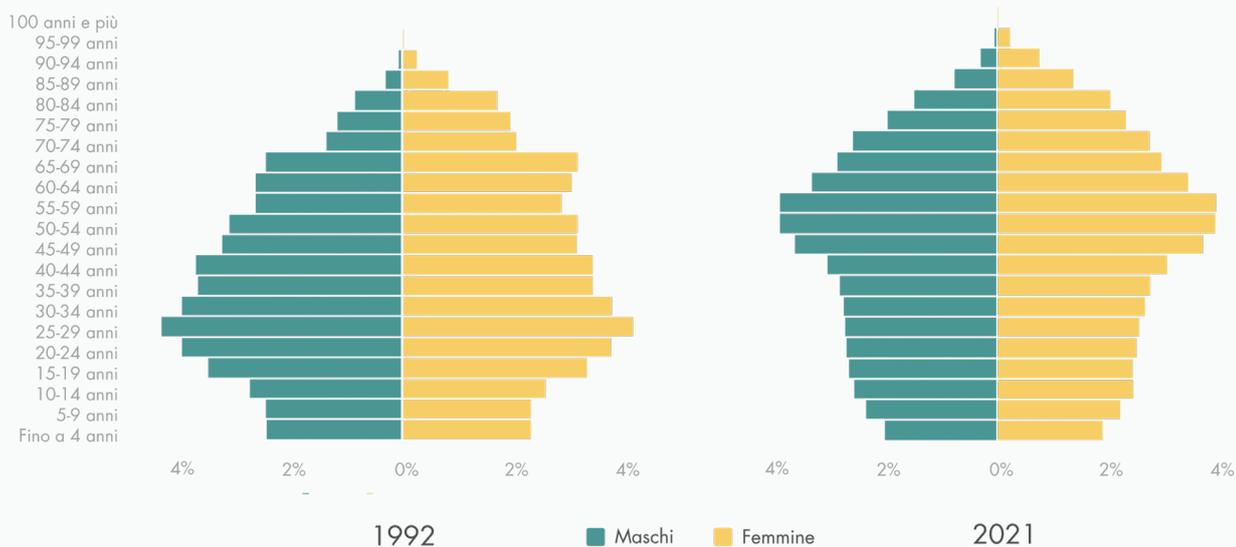


Figura 1.5

Piramide demografica Provincia Autonoma di Trento, 1992 e 2021

Elaborazione dell'autore su dati Istat



L'invecchiamento della popolazione risulta visibile utilizzando altre metriche tipiche della demografia, come l'Old age dependency ratio (tasso di dipendenza degli anziani). Questo valore è il rapporto tra le persone over-65, convenzionalmente indicate come pensionate o comunque al termine della loro carriera lavorativa, e quelle in età 15-

Box 1.2

OLD AGE DEPENDENCY RATIO

L'*old age dependency ratio*, o tasso di dipendenza degli anziani, è il rapporto tra la popolazione di età superiore ai 65 anni e quella in età 15-64. È una misura molto utilizzata in ambito demografico, visto che può essere sintetizzata come il **rapporto tra la popolazione economicamente inattiva e quella in età da lavoro**. Un valore elevato indica che la popolazione in analisi ha un'elevata proporzione di persone anziane, rispetto a quelle di età adulta ma ancora economicamente attive. Il valore di questo indicatore permette di osservare rapidamente quale sia il rapporto tra le persone in età avanzata, e che quindi necessitano di attenzione e cura, rispetto a quelle che possono invece fornire un contributo alla produzione economica e all'assistenza agli anziani stessa.

$$\text{Old age dependency ratio} = \frac{\text{Popolazione } 65+}{\text{Popolazione } 15-64}$$

64, cioè in età da lavoro o in procinto di iniziare il proprio percorso lavorativo. Nel 1992 questo indicatore si assestava al 29,8%, mentre nel 2021 arrivava al 42,8%. Questo vuole dire che, per ogni dieci residenti in età da lavoro, ci sono più di quattro pensionati. Di nuovo il confronto con il Trentino restituisce l'immagine di un territorio che sta invecchiando rapidamente: nel 1992 il tasso di dipendenza degli anziani della Provincia Autonoma di Trento era di 23,7%, mentre nel 2021 si assestava al 36,1%.

Per ogni dieci residenti in età da lavoro, ci sono più di quattro pensionati

I comuni più "giovani", dove il tasso di dipendenza degli anziani è inferiore al 30%, sono Novaledo e Castelnuovo (27,9% e 29,3%, rispettivamente). Questi valori sono sensibilmente inferiori al dato medio per la Provincia Autonoma di Trento. I comuni per cui questo dato è più alto sono invece Sovramonte e Lamon (61,9% e 63,8%). In generale, si osserva come i comuni facenti parte della PAT abbiano un tasso di dipendenza degli anziani inferiore a quelli veneti considerati in quest'analisi. In media, nei comuni Valsugana Orientale e Tesino l'*Old age dependency ratio* si attesta infatti al 39,7%, mentre in quelli della provincia Vicen-

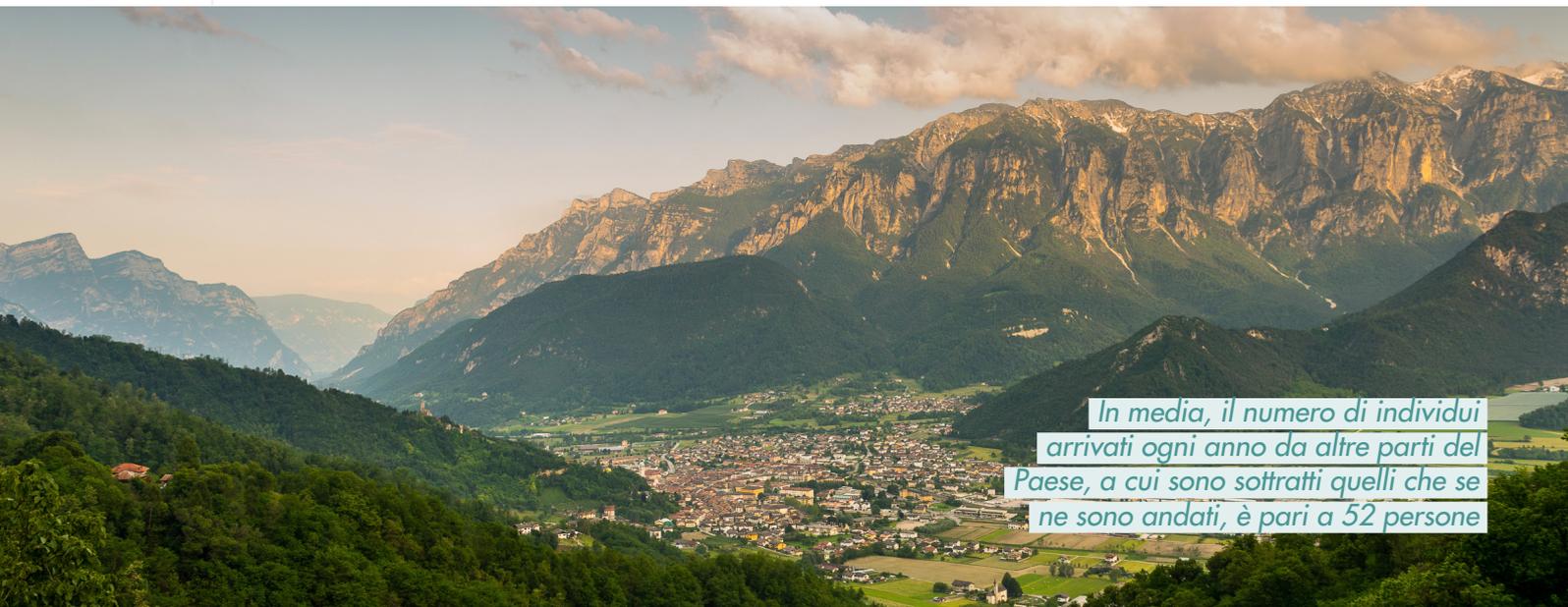
Il confronto con il Trentino restituisce l'immagine di un territorio che sta invecchiando rapidamente



Nella foto: Valstagna e il fiume Brenta

za al 42,6%, raggiungendo addirittura il 56,8% per i comuni nella provincia di Belluno. L'invecchiamento della popolazione è chiaramente fonte di profondi cambiamenti: rende infatti **necessario un radicale ripensamento dell'organizzazione della società e dei servizi offerti**. Il sempre maggiore peso degli anziani nella comunità pone infatti sfide riguardanti la loro inclusione sociale, cura e assistenza. È infatti chiaro che, con l'avanzare dell'età media della popolazione, aumenterà in maniera importante la domanda di servizi di cura. Inoltre, la presenza di anziani non più autosufficienti, specialmente se soli, rende necessario ragionare sul sistema sanitario e le infrastrutture locali a disposizione, quali per esempio le Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA) e le Case della Comunità.

Nella foto: Borgo Valsugana, vista su Ortigara e Cima XII



*In media, il numero di individui arrivati ogni anno da altre parti del Paese, a cui sono sottratti quelli che se ne sono andati, è pari a 52 persone*

**NASCITE**

**323**

nel 2021

**MORTI**

**654**

nel 2021

**MIGRAZIONI**

**52**

saldo netto medio negli ultimi 10 anni

**I FLUSSI MIGRATORI**

Un elemento fondamentale che contribuisce al bilanciamento della popolazione è quello dei flussi migratori. La migrazione si divide in migrazione interna, quando riguarda persone che si spostano da un comune italiano a un altro, ed estera, quando gli iscritti o cancellati in anagrafe arrivano o si trasferiscono - appunto - all'estero. Per l'area di riferimento, entrambi i saldi migratori negli ultimi anni sono stati positivi.

Negli ultimi dieci anni, il saldo migratorio interno netto medio è stato di 52 individui l'anno. Questo vuol dire che, in media, il numero di individui arrivati ogni anno da altre parti del Paese, a cui sono sottratti quelli che se ne sono andati, è pari a 52 persone. Questo dato è più informativo del numero di cancellazioni e iscrizioni nelle anagrafi dei comuni

considerati (rispettivamente 1.530 e 1.478, in media), perché tali numeri contengono anche i trasferimenti interni al territorio di analisi.

Osservando i tassi di migrazione da e per l'estero, possiamo vedere come la media degli ultimi dieci anni sia sostanzialmente bilanciata: 255 cancellazioni alle anagrafi e 242 iscrizioni all'anno.

È bene però considerare le differenti caratteristiche di chi parte e chi arriva: un report a cura del think tank Tortuga (2019) osserva come gli italiani e le italiane che lasciano il Paese siano tendenzialmente quelli con livelli più alti di istruzione e di produttività. Anelli et al. (2022) mostrano come la fuga di cervelli dall'Italia abbia un impatto profondamente negativo sulla crescita economica e sul dinamismo imprenditoriale dei territori che perdono i loro talenti. Al contempo, le migrazioni verso l'Italia tendono a essere composte da persone con un livello di istruzione meno alta rispetto a chi lascia il Paese.

Tabella 1.1

**Dati demografici dei comuni analizzati**

Dati Istat

Comune	Abitanti (al 31 dicembre 2021)	Nascite (2021)	Morti (2021)	Saldo migratorio anagrafico netto (2021)	Old age dependency ratio (2021)
Bieno	450	1	6	9	40,71%
Borgo Valsugana	6978	45	60	7	36,91%
Carzano	518	3	6	1	45,00%
Castel Ivano	3260	31	31	-7	34,92%
Castello Tesino	1155	9	25	3	57,72%
Castelnuovo	1078	9	5	9	29,32%
Cinte Tesino	338	2	7	-5	55,15%
Grigno	2030	11	36	-27	43,96%
Novaledo	1101	7	11	1	27,90%
Ospedaletto	785	4	10	1	37,15%
Pieve Tesino	652	7	19	27	53,30%
Roncegno Terme	2914	30	42	25	35,11%
Ronchi Valsugana	454	3	2	-7	35,29%
Samone	544	5	7	-8	38,04%
Scurelle	1334	9	16	-34	33,65%
Telve	1886	13	31	5	39,07%
Telve di Sopra	598	4	3	7	37,60%
Torcegno	684	5	9	15	34,43%
Enego	1554	9	19	7	50,85%
Pove del Grappa	3160	22	27	50	36,64%
Solagna	1807	13	24	18	37,61%
Valbrenta	4870	21	55	-15	45,20%
Arsiè	2203	13	42	15	59,65%
Fonzaso	3053	18	53	2	51,82%
Lamon	2666	16	54	6	63,85%
Seren del Grappa	2375	9	42	-5	46,99%
Sovramonte	1311	4	12	1	61,90%

Queste persone sono comunque fondamentali e una loro inclusione e valorizzazione risulta cruciale per garantire il benessere economico dei territori in cui si stabiliscono. La letteratura economica ci dice però che, se da un lato il nostro Paese spinge annualmente decine di migliaia delle sue menti a cercare migliori opportunità altrove, allo stesso modo fatica a valorizzare chi arriva. Gramozi, Palybos e Zachariadis (2019) mostrano infatti come l'Italia sia tra i Paesi UE con la peggiore allocazione lavorativa dei migranti in base alle loro competenze e capacità, spesso molto maggiori rispetto a quelle richieste dalle mansioni che svolgono.

## LE NASCITE

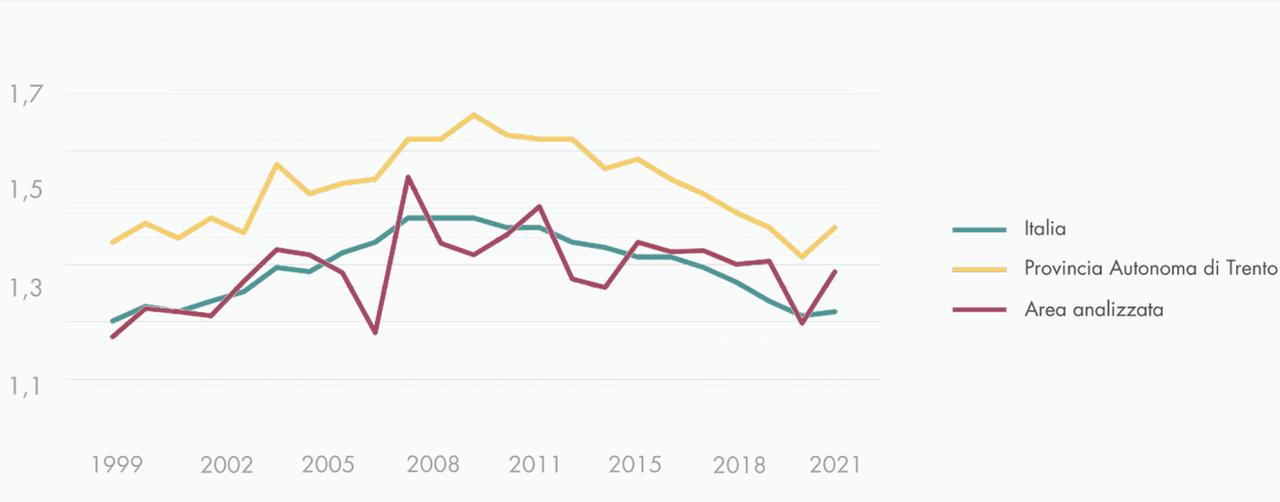
Si menzionava in precedenza la forte diminuzione delle nascite, passate da circa 450 all'anno a poco più di 300 in trent'anni. Il dato riguardante le nascite è importante, ma va preso con cautela: vi sono infatti due elementi che concorrono a definire il numero di nascite in un determinato periodo. Il primo è la fecondità, quindi il numero di figli per donna che viene effettivamente fatto; il secondo è l'ampiezza della popolazione in età fertile e che può quindi procreare. Mantenendo un livello costante di fecondità, il numero di nascite cala in maniera "meccanica" se le persone in età fertile diminuiscono. Per questo motivo, per analizzare l'andamento delle nascite si usa un indicatore noto come "Tasso di Fecondità Totale" (TFT), che permette di isolare la componente di fecondità da quella dell'ampiezza della popolazione di riferimento. Il **Box 1.1** spiega nel dettaglio come questo indicatore è costruito. Tale misura può essere colloquialmente definita come il numero di figli per donna in età fertile, anche se - come spiegato nel box - questa definizione non è pienamente corretta.

Il TFT dei comuni coinvolti in questo studio è stato computato utilizzando dati Istat appositamente acquistati. La prima data per cui le informazioni sono disponibili è il 1999. Nel 2021, il TFT italiano si attestava a 1,25, quello dell'area presa in analisi a 1,33. Osservando la **Figura 1.6** appare chiaro come l'andamento del TFT nei comuni considerati abbia numerosi picchi e punti di minimo, a differenza di quello nazionale. Questo

Figura 1.6

### Tasso di Fecondità Totale

Elaborazione dell'autore su dati Istat



andamento meno “liscio” rispetto a quello italiano è facilmente spiegabile dalla dimensione dell’area considerata: basta difatti una variazione relativamente piccola nel numero di nascite, imputabile al caso, per vedere cambiamenti piuttosto marcati nell’andamento della misura da un anno all’altro. È quindi **più informativo osservare l’andamento nel tempo**, piuttosto che il dato in un singolo anno. Infatti, ciò permette di notare i *reali* cambiamenti, isolandoli dalla variabilità riconducibile al caso.

L’andamento del TFT di Valsugana Orientale, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale, nonostante subisca delle fisiologiche fluttuazioni, rimane **in linea con i dati nazionali** in tutto il periodo per cui i dati sono disponibili. I valori sono ben inferiori a quello di 2,1, generalmente considerato come il “tasso di sostituzione”, ossia il livello necessario per mantenere costante la dimensione di una popolazione nel tempo. Nel Dopoguerra, il Tasso di Fecondità Totale italiano ha toccato il suo picco nel 1964 (2,70), anno in cui ha iniziato a calare. Il 1976 è l’ultimo anno in cui il nostro Paese è stato sopra il tasso di sostituzione. Il TFT più basso si è visto nel 1995, quando ha toccato il valore di 1,19. Da lì in poi c’è stata una lieve risalita fino al 2008, anno di inizio della Crisi Finanziaria, quando l’indicatore ha ripreso inesorabilmente a scendere. L’area analizzata rimane vicina alla media nazionale, ma tale dato risulta comunque preoccupante. Se la si confronta con la Provincia Autonoma di Trento, si può chiaramente vedere come il TFT sia più basso in ogni anno disponibile. A ben vedere, l’indice relativo al Trentino è sostanzialmente parallelo a quello nazionale, attestandosi costantemente su valori leggermente più alti. Dev’essere quindi un campanello d’allarme il fatto che la zona considerata mostri un tasso di fecondità costantemente più basso rispetto a quello delle aree attigue.

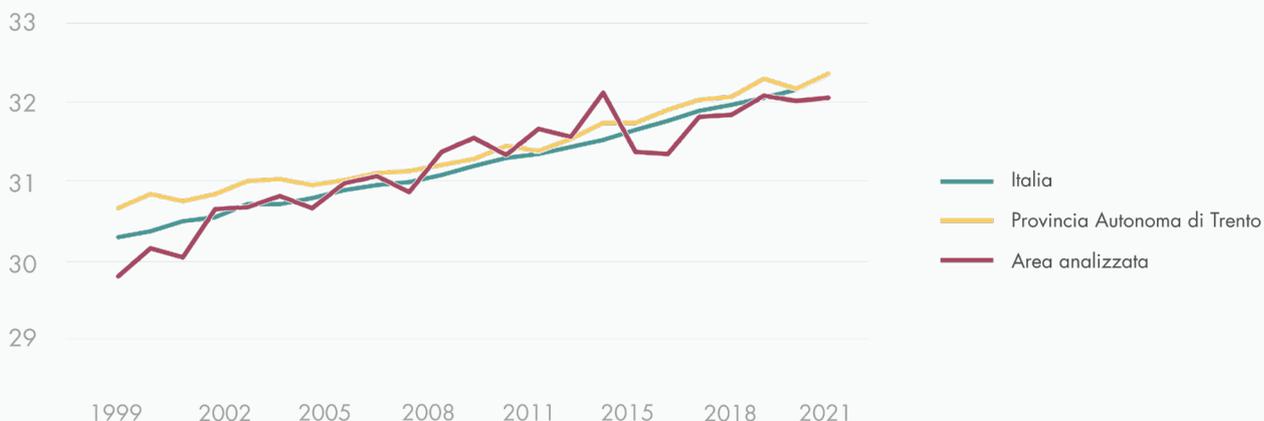
*Il Tasso di Fecondità Totale dell’area analizzata è più basso di quello trentino in ogni anno considerato*

Alla diminuzione delle nascite si può aggiungere un altro tassello per comprendere meglio la situazione riguardante la natalità di Valsugana Orientale, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale: l’età media della madre al parto (Figura 1.7). Questo valore è in aumento in tutto il Paese dalla metà degli anni ‘70, quando si attestava a poco meno di 25 anni. **L’età media della madre al parto è oggi oltre i 32 anni in quasi tutta Italia.**

Figura 1.7

**Età media della madre al parto**

Elaborazione dell’autore su dati Istat



Anche nel caso di questo indicatore, il territorio considerato ha dei dati molto vicini alla media nazionale, al netto delle fluttuazioni annuali. Risulta interessante osservare come il divario tra età media della madre al parto tra Italia e Provincia Autonoma di Trento si sia assottigliato nel tempo, andando sostanzialmente a chiudersi.

Una delle dinamiche evidenziate dalla letteratura scientifica in ambito demografico è il rinvio delle gravidanze, che si lega con forza all'aumento dell'età a cui si diventa genitori. Le spiegazioni sono molteplici: rispetto a pochi decenni fa una fetta di popolazione molto maggiore di popolazione frequenta l'università e, in generale, il raggiungimento della stabilità economica avviene a un'età maggiore. Allo stesso tempo, la qualità della vita è migliorata e la probabilità di portare a termine con successo una gravidanza a un'età più avanzata è sostanzialmente aumentata. Se una volta per una donna avere un figlio oltre i quarant'anni era un'evenienza rara, oggi è una situazione normale e abbastanza frequente. Un problema causato dal rinvio delle gravidanze è però il rischio che sia effettivamente **troppo tardi per riuscire a raggiungere il numero di figli desiderato**. Secondo uno studio realizzato su dati Eurobarometro, in media le donne italiane indicano in due il numero di figli desiderati. Come riconciliare allora questo dato con il fatto che in Italia si facciano solo 1,25 figli per donna? Uno dei motivi è la diminuzione della fertilità con l'età, rendendo complesso il raggiungimento di tale obiettivo, in un contesto in cui si tende a rinviare la gravidanza (Lebano e Jamieson, 2020). A ciò va aggiunto anche il grande costo economico che avere un figlio implica: alle spese per il mantenimento, come per esempio l'asilo nido e una casa più grande, si devono sommare i costi indiretti, tra i quali l'impatto negativo sulla carriera lavorativa. Per esempio, un recente lavoro mostra come la cosiddetta "child penalty", ossia l'impatto negativo sulla carriera lavorativa di una madre causato dalla nascita di un figlio, consista in una riduzione sostanziale e persistente del reddito (Casarico e Lattanzio, 2023). Le motivazioni più importanti sono il minor numero di settimane lavorate dalle donne con figli e il fatto che queste tendano a lavorare per imprese meno produttive, che pagano quindi salari più bassi.

## SCENARI FUTURI

Abbiamo finora visto come la popolazione residente nell'area della Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale stia diminuendo e invecchiando. La causa principale va trovata nella bassa natalità. L'immigrazione dalle altre zone del Paese e dall'estero riesce parzialmente a lenire il problema, ma non è risolutiva. Possiamo quindi ora chiederci quali siano le prospettive demografiche per il futuro. Partendo dai dati pubblici e non di Istat, si possono costruire degli scenari futuri, immaginando l'evoluzione di natalità, mortalità, immigrazione ed emigrazione partendo dai dati attuali.

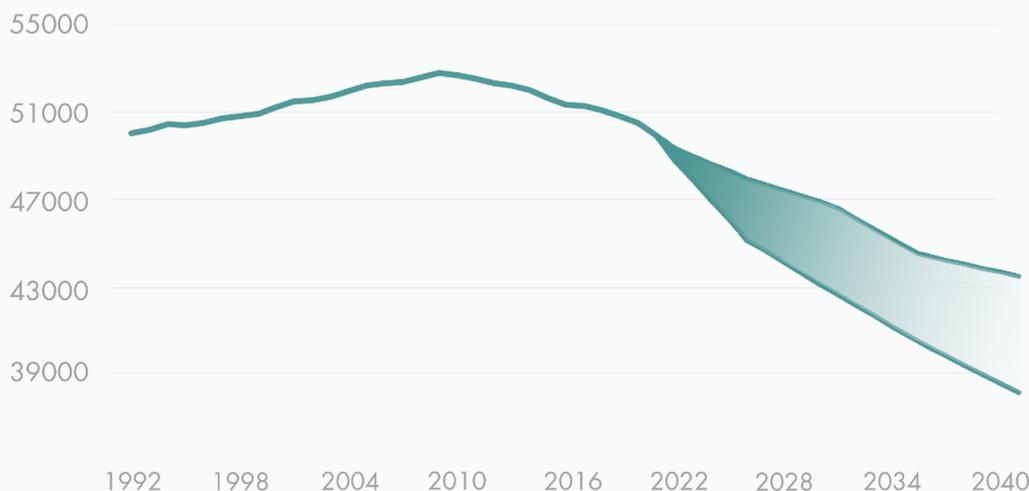
*Costruendo degli scenari futuri, è quasi certo che il calo della popolazione in corso non si arresterà a breve*

Nella **Figura 1.8** si possono osservare, sovrapposte, 10 diverse proiezioni demografiche per il territorio analizzato. I punti di partenza considerati nell'analisi sono il tasso di mortalità per fascia d'età (2022), il saldo migratorio netto medio nel periodo 2017-2022 e il Tasso di Fecondità Totale (2021). Tutti questi elementi sono elaborati a partire da dati Istat. Si può subito notare come la popolazione diminuisca in ognuna degli scenari considerati. La popolazione dei comuni considerati è infatti in calo costante dal 2009 e difficilmente fermerà la sua discesa a breve. Come abbiamo visto, la fecondità è ben inferiore ai 2,1 figli per donna, considerati come necessari per il mantenimento di una popolazione in equilibrio. Allo stesso modo, il tasso migratorio netto, per quanto positivo, non riesce ad arginare il calo demografico. La bassa natalità per un prolungato periodo di tempo ha fatto sì che il gruppo di uomini e donne in età fertile diminuisse sensibilmente. Pertanto, anche un eventuale aumento del numero di figli per donna non riuscirebbe a rimpiazzare tutte quelle ampie coorti di anziani che, inevitabilmente, giungeranno al termine della loro vita.

Figura 1.8

Proiezioni di evoluzione della popolazione nell'area analizzata

Elaborazione dell'autore su dati Istat



Non sarà solamente la dimensione della società a cambiare, ma anche la sua composizione, accentuando dinamiche già esistenti e che abbiamo discusso in precedenza. Mantenendo natalità, mortalità e saldo migratorio costanti, **il Tasso di dipendenza degli anziani, che a oggi si attesta al 42,8%, nel 2031 arriverebbe al 50,7% e nel 2041 addirittura al 63,9%**. Neanche un aumento della natalità sarebbe risolutivo nel breve termine, però. Infatti, si inizia a contribuire attivamente alla società tramite il lavoro e la cura degli anziani intorno alla maggiore età, che i nati nel 2023 raggiungeranno solamente nel 2041.

Le sfide della demografia italiana sono quindi chiaramente complesse e hanno un effetto nel lungo periodo. Ogni politica pubblica attuata oggi vedrà i suoi frutti solamente in un domani piuttosto distante. Ciò rende particolarmente importante affrontare i problemi in maniera efficace, lungimirante e pragmatica. Bassa natalità e invecchiamento della popolazione sono temi che hanno bisogno di risposte a tutti i livelli dell'amministrazione pubblica, da quello nazionale a quello locale. Policy di supporto alle famiglie e di conciliazione tra vita lavorativa e familiare, quali per esempio congedi di paternità e asili nido, sono quindi cruciali. Queste sono chiaramente già esistenti, ma richiedono uno sforzo ulteriore, al fine di rendere accessibile l'avere dei figli.

L'ISTRUZIONE

Abbiamo visto qual è la situazione demografica della Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Orientale. Ci focalizziamo ora su alcune tematiche per provare a comprendere meglio il tessuto sociale di quest'area. Più nel dettaglio, cerchiamo di analizzare la popolazione studentesca e quella in età da lavoro attualmente residente nella zona considerata.

Le fonti dati per quanto riguarda la popolazione studentesca sono il Ministero dell'Istruzione e del Merito, Invalsi e Ispat, l'Istituto di Statistica della Provincia Autonoma di Trento. I dati dell'anno scolastico 2021-2022 contano un totale di **4.478 studenti iscritti**

**a scuole primarie, secondarie e centri di formazione professionale** nell'area analizzata. Questi si suddividono in 2.021 alunni di scuola primaria, 1.406 di scuola secondaria di primo grado, 852 di scuola secondaria di secondo grado e 199 di istituti di formazione professionale. Per questi ultimi due gradi di istruzione il dato è rilevante, ma chiaramente non copre l'intera popolazione studentesca: un numero consistente degli studenti residenti nell'area considerata non frequenta infatti la scuola superiore a Borgo Valsugana. Questo è l'unico comune del territorio in cui sono presenti un polo con licei e istituti tecnici (il Degasperi) e il centro di formazione professionale ENAIP. Molti ragazzi e ragazze scelgono però di svolgere il loro percorso di scuola secondaria di secondo grado in altre zone. Purtroppo, con i dati disponibili non è possibile identificare gli studenti residenti nei comuni analizzati che frequentano la scuola in un'altra area del Trentino o del Veneto.

Dai dati emerge come le scuole primarie siano distribuite capillarmente sul territorio e abbiano dimensioni limitate (il numero medio di studenti è pari a 78,4). Le scuole elementari più piccole sono quelle situate a Fonzaso, Ospedaletto e Sovramonte, che contano rispettivamente 21, 35 e 36 studenti. Quelle di dimensione maggiore sono invece quelle di Pove del Grappa (186 studenti) e, per chiare ragioni, Borgo Valsugana (281 studenti).

Rispetto alle scuole primarie, quelle secondarie di primo grado sono meno numerose e più grandi (con una media di 94 studenti per scuola). È normale infatti che, a questo punto della loro istruzione, i ragazzi e le ragazze residenti nei comuni più piccoli proseguano i loro studi in plessi situati nei comuni più grandi. La scuola secondaria di primo grado con meno studenti è quella di Sovramonte, con 17 studenti, mentre quelle più grandi sono quelle situate a Pove del Grappa, Borgo Valsugana e Castel Ivano, con 189, 198 e 204 studenti, rispettivamente.

Tra gli studenti dell'Istituto secondario di secondo grado Degasperi di Borgo Valsugana, figurano 436 studenti a indirizzo liceale, rispettivamente 150 nel percorso delle scienze umane, 115 in quello scientifico e 171 per quanto riguarda quello delle scienze applicate. Il ramo tecnico dell'Istituto conta invece 416 studenti, di cui ben 166 iscritti ai corsi serali. Gli indirizzi più frequentati sono quello tecnico economico, con un totale di 261 studenti (di cui 64 che seguono i corsi serali) e quello professionale socio-sanitario, a cui sono iscritti 80 studenti (il programma è esclusivamente serale).

L'Italia è storicamente tra i Paesi europei con il tasso di occupazione più basso

Nella foto: Castello Tesino

Infine, per quanto riguarda la formazione professionale, il programma offerto dall'ENAIP di Borgo Valsugana è nell'ambito del settore impresa e artigianato e coinvolge 199 studenti, in calo rispetto agli anni precedenti. La media degli studenti iscritti all'ENAIP tra l'anno scolastico 2008-2009 e quello 2021-2022 è infatti di 260, di cui 219 nel percorso per industria e artigianato. Fino all'anno scolastico 2020-2021 era presente un programma di studi orientato al settore servizi, che è stato però dismesso.

Come illustrato in precedenza, i dati relativi alla scuola secondaria di secondo grado sono rilevanti ma incompleti: difatti, un numero consistente di studenti si sposta in altri comuni, non compresi nell'area analizzata. Purtroppo, con i dati pubblici a disposizione non è possibile sapere il comune di provenienza degli studenti iscritti alla singola scuola e, di conseguenza, non vi è modo di ricostruire queste informazioni.

## IL LAVORO

L'Italia è storicamente tra i Paesi europei con il tasso di occupazione più basso. Nel 2022 il nostro Paese ha addirittura avuto il primato in questa poco invidiabile classifica, scalzando la Grecia dal primo posto (Figura 1.9). Nonostante un aumento nel tempo, l'Italia risente di una percentuale di persone attive (che sono quindi occupate o in cerca di lavoro) piuttosto bassa, come mostrato in Figura 1.10. Tale condizione ha radici lontane e motivazioni molteplici. Una di queste è sicuramente il divario nella partecipazione al mercato del lavoro tra uomini e donne, tra i più marcati d'Europa (Figura 1.11), che negli anni è lentamente sceso ma a oggi si attesta ancora a quasi 20 punti percentuali.

Il dato complessivo italiano maschera però delle marcate differenze regionali per quanto riguarda l'occupazione e la partecipazione al mercato del lavoro. Difatti, **le Regioni del Centro-Nord hanno dei livelli di occupazione e partecipazione al mercato del lavoro sensibilmente più alti** rispetto a quelle del Sud della penisola. Solamente una piccola parte di questa differenza è imputabile alla maggior prevalenza del lavoro in nero nelle aree del Mezzogiorno. Un recente studio di Boeri, Ichino, Moretti e Posch (2021) fornisce

Figura 1.9

### Tasso di occupazione nei Paesi UE, 2022

Eurostat

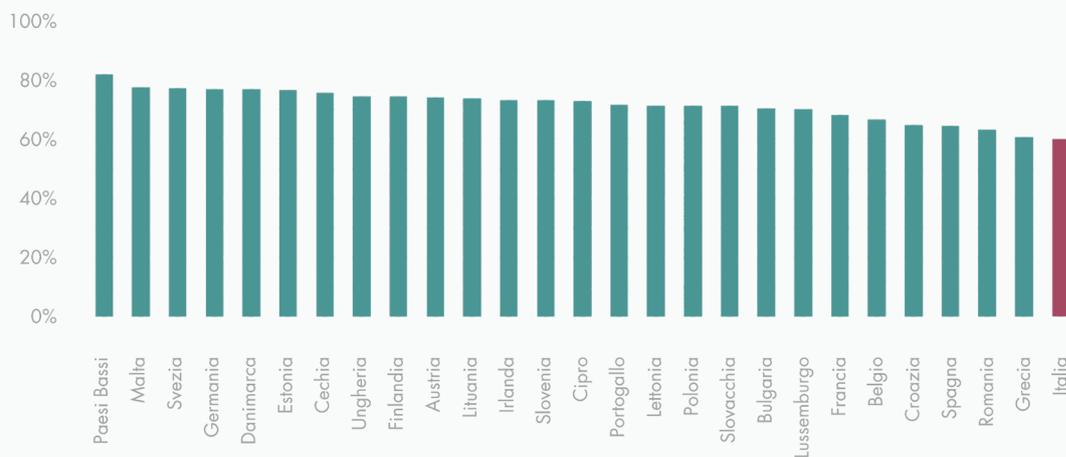


Figura 1.10

Tasso di attività nei Paesi UE, 2022

Eurostat

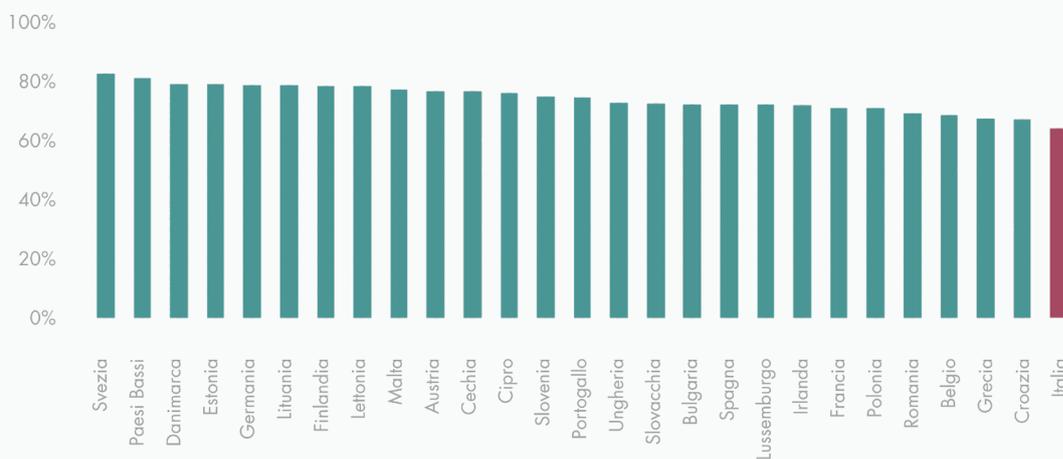
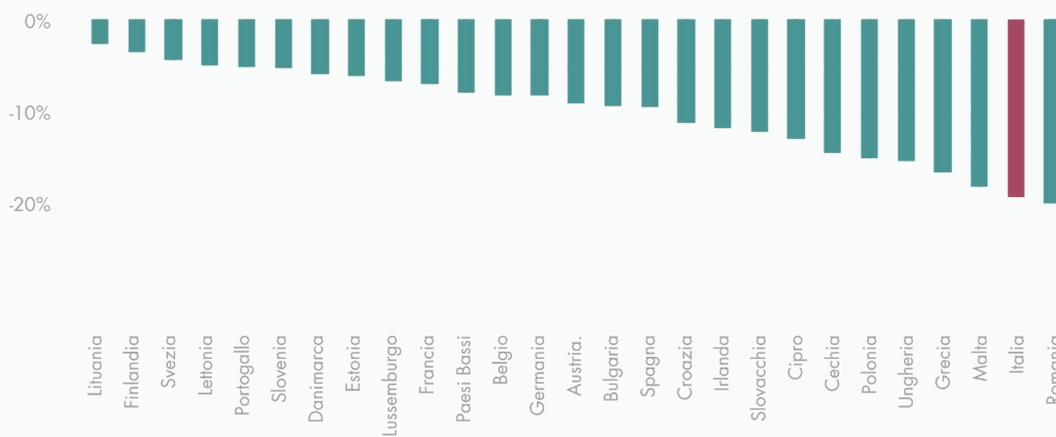


Figura 1.11

Differenza nella partecipazione al mercato del lavoro tra uomini e donne, 2020

Elaborazione dell'autore su dati Eurostat



una potenziale spiegazione di tale fenomeno: le aree del Centro-Nord sono maggiormente produttive rispetto a quelle del Mezzogiorno. Questa discrepanza non viene però considerata in fase di negoziato dei salari, visto che la contrattazione è nazionale e centralizzata. Ciò fa sì che le aree meno produttive abbiano dei salari più alti rispetto a quanto sarebbe ottimale, rendendo quindi più difficile la creazione di posti di lavoro e, di conseguenza, diminuendo l'occupazione.

Box 1.3

FORZE LAVORO E INDICATORI RELATIVI AL MERCATO DEL LAVORO

In questo box vengono presentate le formule e le definizioni degli indicatori relativi al mercato del lavoro utilizzati nel capitolo. Il focus è sulla popolazione in età 15-64, ma le definizioni e le formule possono valere anche per altri gruppi demografici.

**Forze di lavoro:** sono la somma delle persone occupate e disoccupate in età 15-64.

**Occupati:** persone di età 15-64 che, nella settimana in cui è svolta la rilevazione, hanno lavorato almeno un'ora per un compenso oppure sono assenti dal lavoro (ad esempio per malattia, ferie o congedo).

**Disoccupati:** persone in età 15-64 che cercano attivamente lavoro e sono disponibili a lavorare.

$$\text{Tasso di partecipazione} = \frac{\text{Forze lavoro 15-64}}{\text{Popolazione 15-64}}$$

$$\text{Tasso di occupazione} = \frac{\text{Occupati 15-64}}{\text{Popolazione 15-64}}$$

$$\text{Tasso di disoccupazione} = \frac{\text{Disoccupati 15-64}}{\text{Popolazione 15-64}}$$

La Provincia Autonoma di Trento e il Veneto sono tra le aree del Paese caratterizzate da maggiore occupazione, rispettivamente il 69,5% e 67,8%, nel 2022 nella fascia d'età 15-64 (la media italiana è pari a 60,1%). Da qui in avanti l'analisi considererà proprio la fascia di popolazione tra i 15 e i 64 anni, data la struttura dei dati pubblici Istat, che hanno delle macro-fasce d'età poco granulari. Chiaramente, specialmente tra le persone più giovani, vi sono numerosi studenti, che logicamente non sono computati come persone attive all'interno del mercato del lavoro, in quanto non occupati e non in cerca di lavoro. La **Tabella 1.2** presenta alcuni indicatori per i comuni considerati in questo lavoro.

*La Provincia Autonoma di Trento e il Veneto sono tra le aree del Paese caratterizzate da maggiore occupazione, rispettivamente il 69,5% e 67,8%*

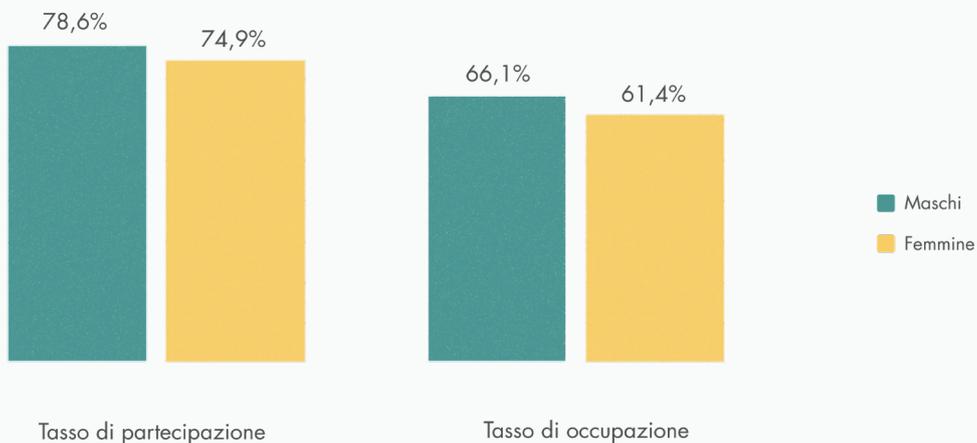
Nel 2019, ultimo anno per cui sono disponibili dati disaggregati a livello comunale, il tasso di occupazione in Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale si attestava al 68,3% (valore uguale a quello del Trentino), per un totale di 21.441 occupati sui 22.767 appartenenti alle forze lavoro. Il tasso di partecipazione al mercato del lavoro era del 72,6%, poco meno di un punto percentuale al di sotto del valore registrato nella Provincia Autonoma di Trento (73,3%). Il tasso di disoccupazione era quindi del 5,8%, dato basso, leggermente inferiore a quello registrato nello stesso anno nella Provincia Autonoma di Trento (6,9%).

Per quanto riguarda la composizione dell'occupazione, si può osservare in **Figura 1.12** come sia presente una forte differenza di genere nel tasso di partecipazione al mercato del lavoro e, di conseguenza, nel tasso di occupazione: la percentuale di uomini attivi

Figura 1.12

Occupazione e partecipazione al mercato del lavoro nei comuni analizzati, 2019

Elaborazione dell'autore su dati Istat



è infatti pari al 78,6%, mentre quella delle donne è di 12 punti percentuali inferiore, al 66,1%. I rispettivi tassi di occupazione sono quindi del 74,8% e del 61,4%, elemento che evidenzia un tasso di disoccupazione più alto per le donne, rispetto a quello degli uomini (7,1% vs. 4,8%). Questi dati sono sostanzialmente in linea con quelli registrati nella Provincia Autonoma di Trento e mostrano un *gender occupation gap* sensibile, ma comunque inferiore alla media nazionale.

Se i dati e la comparazione tra l'area considerata e il Trentino mostrano un mercato del lavoro sostanzialmente funzionante e in grado di dare opportunità per i suoi residenti, si possono comunque identificare alcune debolezze e problematiche. In primo luogo, la composizione dei non attivi: in Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Basso Fel-

Figura 1.13

Composizione degli inattivi

Elaborazione dell'autore su dati Istat



trino c'è una fetta decisamente maggiore di non attivi perché percettori di pensioni per attività lavorative precedenti o reddito da capitale e casalinghi, rispetto alla Provincia Autonoma di Trento (rispettivamente 19,5% e 27,6% dei non attivi, contro il 16,6% e il 25,6%). Rimuovendo dall'analisi il gruppo classificato come "Non attivi per altri motivi", che comunque si attesta al 15,5% sia nei territori analizzati che nella PAT, la fetta di popolazione inattiva più importante è quella degli studenti. La loro proporzione è sostanzialmente più elevata nel resto del Trentino (42,3% vs. 37,4% degli inattivi), come mostrato in **Figura 1.13**. Ciò è in parte dovuto alla composizione demografica presentata nelle precedenti sezioni, che vede la Bassa Valsugana, il Tesino e i comuni veneti analizzati come aree in rapido invecchiamento. Questo presenta due ordini di problemi: il primo riguarda il numero di lavoratori che, in relazione alla popolazione, sta diminuendo. La seconda questione si lega al capitale umano a disposizione del territorio: **la presenza di lavoratori istruiti** (che, quindi, a oggi sono ancora studenti) **è un'importante motore di crescita economica** (Glaeser et al., 2004).

Infine, una delle grandi sfide per la crescita economica è la chiusura del divario occupazionale tra uomini e donne. Goldman Sachs ha stimato che il raggiungimento di tale obiettivo permetterebbe un aumento del PIL italiano del 16% (Goldman Sachs Portfolio Strategy Research, 2019). L'area su cui ci focalizziamo ha un tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro leggermente più basso (67,6% vs. 66,1%) rispetto al Trentino. La composizione della popolazione di inattive in età 15-64 mostra però come la maggior prevalenza di studentesse nella Provincia Autonoma di Trento (36,8% delle inattive della PAT vs. 32,8% di quelle nei comuni analizzati) mascheri un importante sbilanciamento nella percentuale di casalinghe (40,2% in Trentino vs. 43,9% nell'area considerata). La loro inclusione nella forza lavoro sarà cruciale per garantire benessere economico e sociale al territorio.

Un ultimo elemento da considerare è quello dei NEET (Not in Education, Employment or Training, cioè non persone non occupate e non in programmi di istruzione o formazione professionale). Questa categorizzazione, in verità piuttosto vaga, è diventata di uso comune negli ultimi anni per definire parte della popolazione più giovane disconnessa dal mondo del lavoro e della formazione. Sotto quest'ombrello ricadono però persone in condizioni molto diverse e che necessitano di interventi molto differenti. Il gruppo dei NEET, infatti, va da ragazzi in particolare condizione di fragilità che magari non hanno



*Una delle grandi sfide per la crescita economica è la chiusura del divario occupazionale tra uomini e donne*

Nella foto: Bassa Valsugana vista da Telve

raggiunto il diploma, a neo-laureati in cerca del primo lavoro, fino a giovani madri che lasciano il lavoro per crescere i loro figli. Chiaramente questi gruppi hanno bisogni molto diversi. Nel 2019, nei comuni considerati, si contavano 567 NEET nella fascia d'età 15-24. La gran parte di questi (249) erano disoccupati, quindi in cerca di lavoro. Maggiore attenzione va rivolta invece ai 69 casalinghi, in gran prevalenza ragazze (67), e a quei NEET in condizione classificata come "altra" (249), tra cui figurano anche gli inattivi e scoraggiati, per cui è importante trovare strumenti di accompagnamento verso il lavoro.

Tabella 1.2

**Dati relativi al mercato del lavoro dei comuni analizzati**

Elaborazione dell'autore su dati Istat

Comune	Tasso di partecipazione al mercato del lavoro	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	Numero di NEET 15-24	Differenza tra il tasso di occupazione femminile e maschile (punti percentuali)
Bieno	67,40%	63,37%	5,98%	5	-24,32
Borgo Valsugana	73,37%	69,54%	5,23%	95	-12,59
Carzano	72,76%	68,91%	5,29%	4	-16,08
Castel Ivano	73,50%	70,40%	4,22%	35	-13,56
Castello Tesino	74,89%	70,07%	6,44%	16	-02,64
Castelnuovo	73,06%	69,25%	5,21%	9	-17,67
Cinte Tesino	68,90%	65,07%	5,56%	3	-14,79
Grigno	72,62%	69,83%	3,84%	19	-17,15
Novaledo	74,44%	70,97%	4,66%	11	-11,45
Ospedaletto	71,80%	69,40%	3,34%	7	-14,37
Pieve Tesino	75,00%	70,16%	6,45%	7	-05,16
Roncegno Terme	72,66%	69,10%	4,90%	34	-09,98
Ronchi Valsugana	75,76%	73,06%	3,56%	3	-09,61
Samone	76,06%	70,70%	7,04%	6	-13,55
Scurelle	75,96%	72,11%	5,08%	16	-14,23
Telve	73,23%	69,62%	4,93%	16	-14,31
Telve di Sopra	73,53%	71,93%	2,18%	4	-15,20
Torcegno	70,68%	68,49%	3,10%	7	-15,49
Enego	67,18%	61,52%	8,42%	25	-23,61
Pove del Grappa	71,33%	66,23%	7,15%	35	-13,79
Solagna	70,94%	65,29%	7,96%	24	-18,08
Valbrenta	70,92%	65,27%	7,97%	56	-13,97
Arsiè	72,34%	67,32%	6,93%	28	-14,23
Fonzaso	71,85%	67,04%	6,69%	42	-12,19
Lamon	73,56%	69,45%	5,58%	26	-12,73
Seren del Grappa	73,24%	68,96%	5,84%	26	-09,88
Sovramonte	72,89%	68,03%	6,67%	13	-09,62

## BIBLIOGRAFIA

- Anelli, M., Basso, G., Ippedico, G., & Peri, G. (2023). Emigration and Entrepreneurial Drain. *American Economic Journal: Applied Economics*, 15(2), 218-252.
- Boeri, T., Ichino, A., Moretti, E., & Posch, J. (2021). Wage equalization and regional misallocation: evidence from Italian and German provinces. *Journal of the European Economic Association*, 19(6), 3249-3292.
- Casarico, A., & Lattanzio, S. (2023). Behind the child penalty: understanding what contributes to the labour market costs of motherhood. *Journal of Population Economics*, 1-23.
- Cazzola, A., Pasquini, L., & Angeli, A. (2016). The relationship between unemployment and fertility in Italy: A time-series analysis. *Demographic Research*, 34, 1-38.
- Eurostat (2023). Fertility statistics. *Statistics explained*.  
<https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/SEPDF/cache/1273.pdf>
- Glaeser, E. L., La Porta, R., Lopez-de-Silanes, F., & Shleifer, A. (2004). Do institutions cause growth?. *Journal of economic Growth*, 9, 271-303.
- Goldman Sachs Portfolio Strategy Research (2019). *Womenomics 5.0*.  
<https://www.goldmansachs.com/insights/pages/womenomics-5.0/multimedia/womenomics-5.0-report.pdf>
- Goldstein, J. R., Kreyenfeld, M., Jasilioniene, A., & Örsal, D. K. (2013). Fertility reactions to the "Great Recession" in Europe: Recent evidence from order-specific data. *Demographic research*, 29, 85-104.
- Gramozi, A., Palybos, T., & Zachariadis, M. (2019). *Talent Misallocation in Europe*. Department of Economics, University of Cyprus.
- Lebano, A., & Jamieson, L. (2020). Childbearing in Italy and Spain: postponement narratives. *Population and Development Review*, 46(1), 121-144.
- OECD Family Database (2016). *Ideal and actual number of children*.  
[https://www.oecd.org/els/family/SF\\_2\\_2-Ideal-actual-number-children.pdf](https://www.oecd.org/els/family/SF_2_2-Ideal-actual-number-children.pdf)
- Santarelli, E. (2011). Economic resources and the first child in Italy: A focus on income and job stability. *Demographic Research*, 25, 311-336.
- Sobotka, T. (2017). Post-transitional fertility: the role of childbearing postponement in fuelling the shift to low and unstable fertility levels. *Journal of biosocial science*, 49(S1), S20-S45.
- Tortuga (2019). *Mamma ho preso l'aereo. La nuova fuga dei cervelli italiani*.  
<https://www.tortuga-econ.it/wp-content/uploads/2020/03/fuga-di-cervelli-brai-drain-tortuga-5.pdf>
- Vignoli, D., Tocchioni, V., & Mattei, A. (2020). The impact of job uncertainty on first-birth postponement. *Advances in Life Course Research*, 45, 100308.



## 2. VALORI E PROSPETTIVE DELLA SOCIETÀ

Questo capitolo si concentra sull'analisi delle percezioni e delle opinioni della popolazione residente nell'area di Bassa Valsugana, Tesino, Feltrino Occidentale e Canal del Brenta, confrontando tali dati con le misure quantitative precedentemente esaminate. L'obiettivo è quello di ottenere una **comprensione approfondita delle sensazioni, percezioni, idee e aspettative delle persone**, al fine di valutare il benessere complessivo del tessuto sociale.

I dati sono stati raccolti mediante un sondaggio condotto nei mesi di maggio e giugno 2023 su un campione rappresentativo della popolazione residente nell'area analizzata, per un totale di **795 interviste** completate.

La maggioranza delle persone intervistate è soddisfatta del proprio lavoro. Il bilanciamento tra lavoro e vita privata è ritenuto importante dalla maggioranza, con una differenza tra diverse fasce di età. Gli studenti sono ottimisti riguardo alle opportunità lavorative, ma temono che la qualità dei lavori che troveranno sia bassa.

La maggior parte degli intervistati dichiara di sentirsi a proprio agio all'interno della comunità e sottolinea l'**importanza dell'attaccamento al territorio e dei legami familiari**. La partecipazione ad attività associative e di volontariato è forte, riflettendo una comunità coesa.

I rispondenti riportano un **livello alto di benessere percepito**, sia sul piano individuale che per quanto riguarda la zona.

Nonostante il buon livello di benessere, vi sono preoccupazioni per il futuro dell'area. L'invecchiamento della popolazione è considerato la principale difficoltà, seguito dalla crescita economica e dalla tutela dell'ambiente.

C'è ottimismo a livello individuale per quanto riguarda il futuro, ma la zona è percepita come poco dinamica e poco preparata ad affrontare le sfide future.

## INTRODUZIONE

Nel precedente capitolo di questo lavoro l'attenzione è stata riposta su misure e indicatori quantitativi che possano spiegare la situazione demografica dell'area di Bassa Valsugana, Tesino, Feltrino Occidentale e Canal del Brenta. Questi hanno il grande pregio di rendere la zona immediatamente confrontabile con i territori limitrofi, elemento fondamentale per capire meglio la situazione in cui si trova. Lo stato di salute del tessuto sociale va però molto oltre le semplici metriche numeriche: dipende infatti dalle sensazioni, percezioni, idee e aspettative degli abitanti. Pertanto, **al fine di comprendere meglio le opinioni della popolazione residente nel territorio analizzato, è stata svolta un'indagine campionaria**, tramite un sondaggio.

## METODOLOGIA

Il sondaggio è stato realizzato da una società esterna nei mesi di maggio e giugno 2023. La modalità di somministrazione scelta è stata un misto CATI (*Computer Assisted Telephone Interviewing*) - CAWI (*Computer Assisted Web Interviewing*). Le risposte sono quindi state raccolte tramite computer, ricevendo l'invito o via mail o via sms. È stato fornito supporto telefonico agli intervistati che ne hanno fatto richiesta. La scelta di utilizzare una metodologia mista telefono-computer deriva dalle differenti abitudini delle varie fasce demografiche. Per esempio, gli anziani sono spesso meno a loro agio con gli strumenti tecnologici, ma sono un gruppo estremamente importante da raggiungere, vista la loro numerosità nell'area considerata. Diversificare il mezzo di contatto con le persone è quindi utile per garantire un elevato tasso di risposta in tutta la popolazione.

Il campionamento degli intervistati è avvenuto tramite una randomizzazione stratificata per sesso, fascia di età e area di residenza. L'obiettivo era infatti quello di avere un **gruppo di rispondenti che potesse essere rappresentativo della popolazione residente** nelle aree interessate da questo report. Le informazioni di contatto sono quelle dei clienti

### Box 2.1

#### LA RANDOMIZZAZIONE STRATIFICATA

La randomizzazione stratificata è una tecnica statistica utilizzata in ambito di ricerca per ottenere risultati più accurati e rappresentativi. Viene utilizzata quando si intende studiare un gruppo di persone con caratteristiche diverse. Per applicarla, si suddivide la popolazione che si sta studiando in gruppi più piccoli ("strati") in base a queste caratteristiche, come età o sesso. Si stabilisce poi la numerosità di ognuno di questi gruppi, in maniera tale che questi siano rappresentativi della popolazione generale di riferimento. A questo punto, i potenziali rispondenti vengono contattati in maniera casuale, fino a raggiungere il numero di compilazioni prefissate all'interno di ogni strato.

Questo approccio assicura che ogni gruppo di studio abbia una buona varietà tra i partecipanti, ma che allo stesso tempo le persone selezionate siano uguali alla popolazione di riferimento su alcune caratteristiche, rendendo i **risultati più affidabili e generalizzabili** per tutta la popolazione che si sta studiando.

della Cassa Rurale Valsugana e Tesino che hanno fornito il consenso al trattamento dei dati personali. Il punto di partenza sono quindi le informazioni anagrafiche (per esempio sesso e anno di nascita) di 20.917 persone, tutte anonimizzate. Non per tutti i clienti compresi nel database sono disponibili i dati di contatto (numero di telefono ed e-mail). Pertanto, il gruppo di individui da cui sono stati estratti i contatti di chi è potenzialmente intervistabile (il "sampling frame", in gergo statistico) è leggermente più ristretto (18.798 persone).

In totale sono state completate 795 interviste. Rispetto agli abitanti residenti nella zona considerata, è presente un sovracampionamento degli individui di età fra i 40 e i 60 anni. Ciò significa che c'è un numero in eccesso di questionari completati da parte dei nati fra il 1963 e il 1983, rispetto a quanto inizialmente programmato. Questo è il risultato di un tasso di risposta al questionario superiore alle aspettative, specialmente tra le persone in questa fascia d'età. Nell'analisi, ove necessario, sono applicati dei "pesi", in maniera tale da rendere il gruppo di rispondenti il più simile possibile alla popolazione residente.

## LE CARATTERISTICHE DEL CAMPIONE ANALIZZATO

Per la selezione del campione di persone intervistate è stata utilizzata una randomizzazione stratificata. Le dimensioni (gli "strati") su cui la procedura è stata seguita sono il sesso, l'età e la zona di residenza all'interno dell'area considerata. Hanno risposto al questionario 401 donne e 394 uomini. **L'età media dei rispondenti è 48,9 anni**, quella mediana 50.

Partendo dai dati demografici messi a disposizione da Cassa Rurale Valsugana e Tesino, abbiamo informazioni anche sul livello di istruzione di chi ha risposto. Questi dati sono limitati, visto che difficilmente vengono aggiornati, dopo l'apertura di un conto bancario. È quindi possibile avere persone, tipicamente chi è diventato cliente della Cassa Rurale da giovane, per cui il livello di istruzione è sottostimato. Avendo in mente queste cautele, possiamo comunque farci un'idea, approssimata per difetto, del livello di istruzione di chi è coinvolto nella ricerca. Il livello di istruzione più diffuso è il diploma (445 individui), seguito dalla licenza media (174). I laureati sono 100, mentre le persone con licenza elementare 15. Per 61 intervistati non sono disponibili informazioni.

Dalla composizione del campione si evince un forte legame con il territorio di provenienza: quasi la metà dei rispondenti (384, il 48,3%) ha sempre vissuto nel comune di residenza. Degli altri, 67 hanno vissuto al di fuori del comune ma ci sono tornati e 232 si sono trasferiti nell'attuale luogo di residenza da un comune limitrofo. Dei restanti, 88 (poco più dell'11%) provengono da comuni "lontani" e 24 (3%) hanno selezionato l'opzione "Altro", spesso specificando di essere originari di Paesi stranieri.

Il 72,6% del campione (577 rispondenti) lavora (448 dipendenti e 129 autonomi), il 4,1% è studente (33), il 18,8% pensionato (150). Le restanti 35 risposte si dividono tra persone disoccupate (20) e inattive (15). I disoccupati sono persone che non lavorano ma sono in cerca di lavoro, a differenza degli inattivi, che invece non cercano un'occupazione. Le persone inattive nel campione sono in larga maggioranza di sesso femminile (13 su 15). La motivazione più diffusa per la condizione di inattività è il lavoro domestico non retribuito (in 14 casi su 15). Queste persone sono quindi quasi tutte casalinghe o casalinghi. In un solo caso la condizione di inattività viene motivata dall'idea che non sia possibile trovare un lavoro.

Dei rispondenti, 504 (63,4%) hanno figli. **Il numero medio di figli nel sample è pari a**

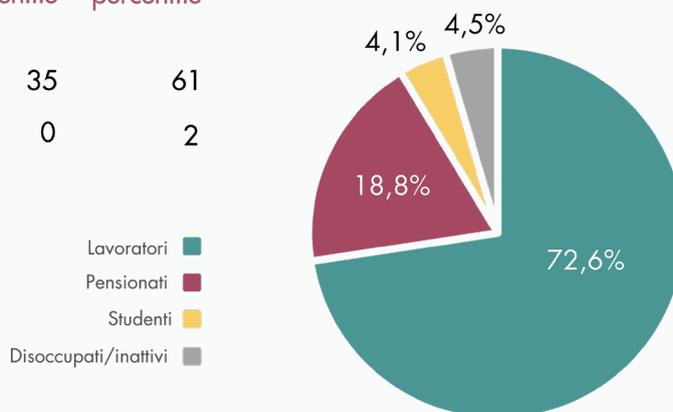
**1,20.** Restringendo la stima solamente a chi ha figli, il numero medio sale a 1,89. Questi dati sono coerenti con quelli presentati nel precedente capitolo, che mostrano come il territorio stia affrontando una seria crisi demografica, causata da una marcata diminuzione del numero di figli per coppia. 152 persone intervistate hanno un figlio, 270 ne hanno due, 68 tre, 11 arrivano a quattro e 3 sono parte di un nucleo familiare con 5 figli.

Figura 2.1

Composizione del campione

Totale di 795 interviste completate

	Media	Deviazione standard	Mediana	25esimo percentile	75esimo percentile
Età	47,8	14,3	50	35	61
Numero figli	1,2	1,0	1	0	2



IL LAVORO

Il lavoro è tipicamente uno dei pilastri dell'esistenza di qualsiasi persona: si lavora per buona parte della propria vita e l'attività lavorativa occupa una consistente fetta del tempo a disposizione ogni settimana. Per tali motivi, avere un lavoro soddisfacente e di qualità è particolarmente importante. Delle 577 persone occupate, 92 (il 15,9%) dichiara una soddisfazione inferiore al 6 (su 10) rispetto al proprio lavoro. Di questi, addirittura 46 (7,9%) assegnano un punteggio inferiore al 4. Dall'altro lato della distribuzione sono però presenti ben 331 (57,3%) persone che assegnano un "voto" superiore all'8 alla propria occupazione, mostrando che **la maggioranza delle persone è molto soddisfatta del proprio lavoro**. Questo dato è sicuramente positivo.

Scendendo più nel dettaglio, emergono alcuni elementi che è bene considerare: innanzitutto, l'età media di chi "promuove" la propria occupazione è marcatamente più alta, rispetto a quella delle persone che si dichiarano invece insoddisfatte (48,1 anni contro 44,9). Ciò lascia intravedere una **minor soddisfazione da parte della popolazione più giovane**. Inoltre, la media di soddisfazione riportata dipende molto dalla mansione lavorativa ricoperta: non inaspettatamente, chi svolge professioni dirigenziali o ad alta specializzazione (come, per esempio, ingegnere o avvocato) riporta un livello più elevato di gratificazione (rispettivamente 8,2 e 7,8, in media). Anche gli artigiani riportano un

buon livello di soddisfazione (7,6). Tra i più insoddisfatti troviamo invece chi è occupato in mansioni poco qualificate (come, per esempio, braccianti e manovali), per cui il voto medio assegnato è solamente 5,5.

Il bilanciamento tra vita lavorativa e tempo libero è vissuto come rilevante: il 61,0% degli intervistati dichiara che è “molto importante”, mentre il 27,6% che è “abbastanza importante”. Solamente il 3,2% sostiene sia importi poco o per nulla. È interessante anche in questo caso osservare come l’età influenzi profondamente le opinioni degli intervistati: mediamente, chi ritiene il bilanciamento tra lavoro e vita privata non rilevante è 5 anni e mezzo più vecchio rispetto alle persone per cui è invece importante.

Quanto emerso finora indica una diversa maniera di vedere e vivere il lavoro: le generazioni più giovani sono meno soddisfatte della loro occupazione e danno maggior valore al bilanciamento tra tempo libero e lavoro, rispetto a chi è più in là con gli anni. Anche per queste ragioni è interessante capire meglio quali sono le opinioni e le aspettative di chi si sta per affacciare al mondo del lavoro. Gli studenti sono molto fiduciosi riguardo alla loro possibilità di trovare un lavoro: l’81,8% ha infatti un buon livello di fiducia nel fatto che riuscirà a trovare un impiego. Al contempo, però, c’è timore riguardo alla qualità del lavoro che riusciranno a trovare: il 30,3% riporta un livello di fiducia inferiore al 6 (su 10) nel fatto che l’occupazione che riusciranno a trovare sarà soddisfacente.

Un determinante del buon funzionamento del mercato del lavoro è la formazione dei lavoratori. Un’istruzione scolastica e universitaria di qualità è importante, ma non sufficiente. Le procedure lavorative cambiano rapidamente ed è quindi fondamentale che i lavoratori siano ben preparati per l’adozione di nuove tecnologie e nuovi processi produttivi. La formazione – svolta in azienda o al di fuori – è quindi importante, anche nell’ottica di un miglioramento della condizione lavorativa e delle mansioni dei lavoratori. È quindi molto positivo che la grande maggioranza dei lavoratori intervistati (l’80,0%) abbia partecipato a percorsi di formazione oltre a quelli obbligatori per legge (come, per esempio, quello sulla sicurezza sul lavoro). Del 20% che non ha mai partecipato a percorsi formativi durante la carriera lavorativa, più della metà (66 su 122) sarebbe interessato a intraprenderne.



Le generazioni più giovani sono meno soddisfatte della loro occupazione e danno maggior valore al bilanciamento tra tempo libero e lavoro

Nella foto: Telve di Sopra, Borgo Valsugana e le montagne della Val di Sella

## IL BENESSERE

Si è visto in precedenza come l'area analizzata goda di un elevato livello di benessere socio-economico, pur con i suoi limiti e le sue contraddizioni. Per esempio, **il reddito medio dichiarato è decisamente più alto rispetto alla media nazionale**, anche se leggermente inferiore a quello dei territori attigui, come la Provincia Autonoma di Trento. Non è però scontato che questo benessere, misurato mediante indicatori numerici, sia anche effettivamente percepito da chi vive nella zona analizzata.

Quasi la metà degli intervistati dichiara di essere in una condizione economica abbastanza buona o ottima (46,2%). Questi valori sono abbastanza eterogenei tra le varie aree geografiche: una percentuale relativamente bassa degli abitanti nella Provincia di Belluno riporta di essere in condizioni economiche buone o ottime (40,2%), rispetto a quelli della Provincia di Vicenza e della Provincia Autonoma di Trento (52,3% e 46,2%, rispettivamente). Al contempo, però, quasi il 10% ritiene di essere in una condizione economica cattiva o pessima. Forse sorprendentemente, figurano pochi disoccupati (solamente il 3,8%) tra chi ha un'opinione negativa della propria condizione economica. In larga parte, infatti, queste persone hanno di un reddito da lavoro dipendente o autonomo. Spostando lo sguardo da se stessi alla comunità, il 46% degli intervistati sostiene che la zona sia in una buona situazione economica, mentre solamente una minoranza (il 6,7%) ritiene che questa sia abbastanza cattiva o pessima. In proporzione, i trentini hanno una visione leggermente più positiva dello status economico della zona (per il 47,0% dei residenti nella Provincia Autonoma di Trento è buono o ottimo, contro il 43,0% dei vicentini e 42,4% dei bellunesi).

Il concetto di benessere non è però riconducibile solamente alla dimensione economica: contribuiscono alla qualità della vita di ogni individuo molti altri elementi, come ad esempio le condizioni relazionali e quelle di salute. Il valore medio dato alla qualità della propria vita (su una scala da 0 a 10) da parte degli intervistati è di 7,3 (mediana: 7). Le risposte inferiori al 6 sono l'11,7%. La moda, ossia il valore più diffuso tra chi ha risposto, è 8, a indicare un **buon livello di soddisfazione per la propria qualità di vita**. Nel vicentino si registra un livello di soddisfazione leggermente più alto (7,5 di media, a fronte di 7,3 in Trentino e 7,1 nella Provincia di Belluno). La domanda relativa alla qualità di vita nella zona analizzata ottiene risposte meno positive: il valore medio è di 6,8 e per 148 persone non si arriva al 6. Come in ambito economico, i trentini sembrano i più soddisfatti della loro zona, riportando un voto medio di 6,9, contro il 6,7 dei bellunesi e il 6,5 dei vicentini.

## LA COMUNITÀ E LE RELAZIONI PERSONALI

I dati menzionati fin qui mostrano che la popolazione residente in Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale è sostanzialmente soddisfatta della propria vita. Le percezioni relative all'area sono invece tendenzialmente peggiori, anche se non in maniera marcata. Elementi fondamentali per chi abita la zona sono la coesione della comunità e il livello di capitale sociale. Quest'ultimo gioca un ruolo importante in numerose dimensioni; alcuni semplici esempi sono il benessere percepito dai residenti (Putnam 1993), la crescita economica (Bjørnskov 2017) e il livello di istruzione medio (Bjørnskov 2012).

**Il 72,5% degli intervistati ritiene che il territorio sia poco o per nulla dinamico.** Questo è un tratto caratteristico delle cosiddette "aree interne" del Paese, ossia quelle zone non

prossime a centri abitati di dimensioni medio-grandi, attualmente in forte crisi demografica e con limitata crescita economica. Il valore è particolarmente marcato per i residenti nei comuni della Provincia di Belluno, dove tocca il picco di 84,7%. Il dato è più basso per i comuni della Provincia Autonoma di Trento e la Provincia di Vicenza (rispettivamente, il 72,3% e il 60,5%).

Al contempo, però, la grande maggioranza dei rispondenti al questionario dichiara di sentirsi bene e a proprio agio nella zona dove vive. L'85,8% riporta infatti un livello di benessere all'interno del territorio almeno sufficiente (la media, sulla solita scala 0-10, è di 7,3). Questo dato è legato a stretto giro con l'attaccamento alla propria terra, che viene considerato un valore molto o abbastanza importante dall'81,4% degli intervistati. Il legame con la comunità è inoltre evidenziato dal **grande numero di persone** (il 30,8%) **coinvolte regolarmente in attività associative e di volontariato**, un valore che raggiunge quasi la metà delle persone coinvolte (46,8%) nei comuni trentini.

Le forme di volontariato più diffuse sono la partecipazione ai corpi dei Vigili del Fuoco Volontari, agli Alpini e alle società sportive presenti sul territorio. Sono inoltre molto diffuse le attività legate alla parrocchia e quelle di donazione del sangue, per esempio con l'AVIS.

Oltre alla presenza di una comunità attiva e coesa, i legami familiari hanno grandissima importanza: la grande maggioranza della popolazione (il 69,7%) dichiara che l'attaccamento alla famiglia è molto importante e solamente il 2% lo ritiene poco o per nulla importante. A ulteriore riprova, il supporto economico all'interno delle famiglie è abbastanza diffuso: il 14,6% degli individui aiuta economicamente la propria famiglia d'origine, mentre il 24,4% riceve supporto. Più nel dettaglio, il 10,7% ottiene assistenza economica saltuaria, percentuale uguale a quella di chi vive con i familiari. Inoltre, il 3,0% degli intervistati si appoggia in maniera ripetuta e costante nel tempo alla famiglia di origine.

## LE ASPETTATIVE PER IL FUTURO

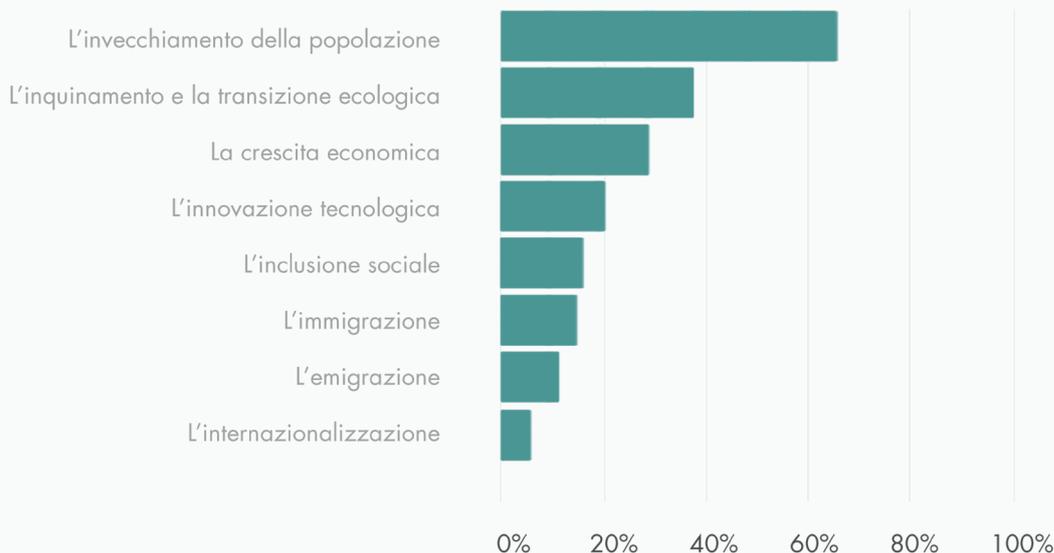
Nella zona analizzata le condizioni di vita sono buone anche se, come analizzato in maggior dettaglio in altri capitoli, vi sono delle difficoltà. Tra queste ha particolare importanza la crisi demografica: il numero di residenti nell'area considerata è infatti in calo da oltre dieci anni. Di fronte a una domanda relativa su quali siano le più importanti difficoltà affrontate dal territorio, oltre due terzi degli intervistati indica l'invecchiamento della popolazione, come mostrato in **Figura 2.2**. Questa opinione è quindi coerente con le evidenze presentate nel precedente capitolo, relativo alla situazione demografica. Le altre sfide menzionate più frequentemente sono quelle relative alla crescita economica (39,4%) e all'inquinamento e la transizione ecologica (30,4%). In particolare, la quasi totalità degli intervistati (97,9%) considera la salvaguardia dell'ambiente abbastanza o molto importante, nonostante la presenza di un gruppo abbastanza folto (28,3%) che ritiene che difficilmente i cambiamenti climatici avranno un impatto sulle loro condizioni economiche.

Le persone intervistate si dividono in maniera abbastanza chiara tra ottimisti e pessimisti riguardo al futuro: i primi sono circa il 40,4%, i secondi il 16,8%. Nel mezzo c'è circa la metà degli intervistati, che non prende una chiara posizione. È interessante però notare come **l'approccio personale verso il futuro dipenda fortemente dall'età**: i più giovani sono infatti tendenzialmente più ottimisti, rispetto agli anziani. Al contempo, però, i rispondenti sono convinti che il territorio non sia preparato per le grandi sfide del futuro. Quasi il 40% ritiene infatti che l'area sia abbastanza o molto impreparata per il futuro e meno dell'1% che sia assolutamente pronta ad affrontarlo. C'è una marcata eterogeneità territoriale nelle risposte: il 21,4% dei residenti in Trentino considera la zona abbastanza

Figura 2.2

**Quali pensi siano le maggiori difficoltà e sfide che la zona in cui vivi dovrà affrontare?**

Nota: può essere inserito fino a un massimo di 3 risposte



o molto preparata per affrontare il futuro, contro il 16,3% di chi vive nel vicentino e il 5,4% nel bellunese.

Una delle scelte più importanti nella vita di ogni individuo, con un importante impatto anche sulla comunità, è quella di avere o meno dei figli. Tra chi non ha figli, quasi due terzi vorrebbe averne. Di questi, però, quasi la metà è convinta che non ne avrà. Una prima spiegazione sono gli anni di vita in condizione di fertilità rimasti degli intervistati: il gruppo delle persone che non hanno figli ma che sono convinte ne avranno ha un'età media di 27,4 anni, mentre quello che ritiene non ne farà 39,5. Tra chi non vuole avere figli, le motivazioni più frequenti sono l'eccessiva età, l'assenza di un o una partner e il disinteresse per la genitorialità. In maniera contraria, pochi intervistati che hanno già avuto figli dichiarano di volerne avere altri. Nuovamente, il motivo principale che viene menzionato è l'età. In maniera abbastanza sorprendente, pochi intervistati citano il costo di avere figli come motivazione importante per non averne. È comunque possibile che parte dei casi in cui si cita l'età siano quelli di persone che hanno rimandato proprio per motivi legati all'onere economico, diventando però poi troppo anziane. Quello del rinvio delle gravidanze è un fenomeno ampiamente studiato in demografia (e.g. Sobotka 2004, Lebano e Jamieson 2020). Il rinvio non sarebbe un problema in sé, lo diventa nel momento in cui la procrastinazione si spinge fino a un'età in cui i potenziali genitori non sono più fertili.

Infine, un'ultima decisione importante relativa al futuro è quella di dove vivere. Questo capitolo ha mostrato dati che evidenziano chiaramente un forte legame con il territorio e la comunità locale. Non è quindi sorprendente che oltre l'80% dichiarino di voler rimanere a vivere nella zona dove attualmente risiede e che quasi il 10% dei rimanenti voglia spostarsi comunque all'interno di Trentino o Veneto.

**L'80% degli intervistati dichiara di voler rimanere a vivere nella zona dove attualmente risiede**

La maggioranza schiacciante (69,0%) di coloro che dichiarano di voler restare cita come principale elemento attrattivo il **profondo legame con il territorio**, seguito dalla presenza della famiglia (13,8%). Altre motivazioni menzionate di frequente nella decisione di rimanere a vivere nella zona analizzata sono l'attività lavorativa, situata vicino alla residenza, e la disponibilità di una casa di proprietà. Chi dichiara di vedere il proprio futuro in altre zone lo fa principalmente per motivazioni lavorative. Prevedibilmente, i giovani sono il gruppo più disponibile e pronto a trasferirsi, che sia in altre aree d'Italia o all'estero.

## CONCLUSIONE

Nel precedente capitolo l'attenzione è stata sulla società, che è stata analizzata in larga parte con dati "duri" e quantitativi. Questi sono fondamentali per comprendere lo stato di salute di un territorio e della comunità che lo vive, ma hanno il rischio di non essere esaurienti. Non riescono infatti a catturare prospettive, opinioni, idee e timori delle persone, così come il livello di coesione sociale. Al fine di capire meglio questi aspetti della zona considerata in questo report, è stato svolto un sondaggio, selezionando gli intervistati in maniera tale da rendere questo gruppo comparabile alla popolazione residente.

Dai dati emerge che gran parte della popolazione ritiene di vivere in una condizione di sostanziale benessere. Questa opinione è coerente con i dati disponibili, che mostrano come Trentino e Veneto siano tra le Regioni più ricche d'Italia e con il mercato del lavoro più dinamico. Al contempo, però, gli abitanti vedono dei problemi e dei sintomi di malessere del territorio: per esempio, lo ritengono poco dinamico e temono che non sia pronto ad affrontare le grandi sfide del futuro. Inoltre, l'invecchiamento della popolazione viene chiaramente identificato come il problema più importante che Bassa Valsugana, Tesino, Feltrino Occidentale e Canal del Brenta si trovano ad affrontare. Nonostante tali complessità, i rispondenti sono molto legati al territorio: la larghissima maggioranza ritiene infatti l'attaccamento alla loro terra un valore fondamentale, così come è elevata la percentuale di persone che dichiara di volerci rimanere.

Le informazioni raccolte mostrano inoltre una comunità laboriosa e coesa: per esempio, un grandissimo numero di persone è regolarmente coinvolto in attività di volontariato. Inoltre, la maggioranza dei rispondenti ritiene che le istituzioni presenti sul territorio (come, per esempio, la Fondazione Valtés e la Cassa Mutua Valsugana e Tesino) riescano a contribuire attivamente verso una società e un'economia più sostenibili.

Sono inoltre presenti delle differenze nelle percezioni e nelle opinioni degli abitanti: dai dati sembra che i residenti nella Provincia Autonoma di Trento abbiano un'opinione tendenzialmente migliore della loro zona, rispetto ai veneti inclusi in quest'analisi. I trentini tendono inoltre a essere più coinvolti in attività associative e di volontariato.

Le percezioni degli abitanti sembrano quindi ricalcare i dati quantitativi analizzati: la zona è infatti piuttosto ricca e in salute, ma sono comunque presenti dei limiti e delle debolezze. Per esempio, uno dei fenomeni che sta avendo maggior impatto sull'area analizzata è l'invecchiamento della popolazione, che si lega da vicino allo spopolamento in atto. Questo processo è ben identificato come un grande elemento di difficoltà da parte degli abitanti, che sono convinti l'area sia poco in grado di far fronte a complessità come questa. La sfida è quindi quella di unire i differenti attori sociali per mettere in atto politiche che possano mantenere gli elementi positivi della comunità, garantendo parallelamente un'azione efficace che affronti i problemi e le sfide che il territorio e la società stanno vivendo.

## BIBLIOGRAFIA

Bjørnskov, C, (2012), How does social trust affect economic growth?, *Southern Economic Journal*, 78(4), 1346-1368,

Bjørnskov, C, (2017), Social trust and economic growth, *Forthcoming, Oxford Handbook of Social and Political Trust*,(Eric M, Uslaner, ed,)

Lebano, A,, & Jamieson, L, (2020), Childbearing in Italy and Spain: postponement narratives, *Population and Development Review*, 46(1), 121-144,

Putnam, R, (1993), The prosperous community: Social capital and public life, *The american*, 4,

Sobotka, T, (2004), Postponement of childbearing and low fertility in Europe,

## APPENDICE

### Residenza e informazioni generali

Hai sempre vissuto nel comune dove risiedi?	Frequenza	Percentuale
Sì, ho sempre vissuto nel comune in cui risiedo	384	48,30
No, mi sono trasferito/a nel comune in cui risiedo da un comune vicino	232	29,18
No, mi sono trasferito/a nel comune in cui risiedo da un comune lontano	88	11,07
No, mi sono trasferito, ma poi sono tornato/a nel mio comune di nascita	67	8,43
Altro	24	3,02
Totale	795	100,00

Con chi vivi in casa?	Frequenza	Percentuale
Vivo solo/a	115	14,47
Vivo con un/una partner	214	26,92
Vivo con un/una partner e i figli	326	41,01
Vivo con uno o entrambi genitori	91	11,45
Vivo con un/una partner e uno o entrambi i genitori	4	0,50
Vivo con un/una partner e uno o entrambi i genitori del/della mio/mia partner	4	0,50
Altro (specifica)	41	5,16
Totale	795	100,00

Quanti figli hai?	Frequenza	Percentuale
0	291	36,60
1	152	19,12
2	270	33,96
3	68	8,55
4	11	1,38
5	3	0,38
Totale	795	100,00

## Il lavoro

Attualmente sei:	Frequenza	Percentuale
Studente/studentessa	33	4,15
Lavoratore/ice dipendente	448	56,35
Lavoratore/ice autonomo/a	129	16,23
Non occupato/a in cerca di lavoro	20	2,52
Non occupato/a e non in cerca di lavoro	15	1,89
Pensionato/a	150	18,87
<b>Totale</b>	<b>795</b>	<b>100,00</b>

(risposta singola, chiesta se non si è occupati e non si cerca lavoro)

Per quale motivi non sei in cerca di lavoro?	Frequenza	Percentuale
Non penso di poter trovare un lavoro, in generale	1	6,67
Lavoro in casa (per esempio: sono casalingo/a)	14	93,33
<b>Totale</b>	<b>15</b>	<b>100,00</b>

(risposta singola, chiesta se la persona è occupata)

Come definiresti il tuo ruolo lavorativo?	Frequenza	Percentuale
Dirigente	26	4,51
Persona che svolge professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (per esempio: ingegnere, esperto/a legale)	93	16,12
Persona che svolge professioni tecniche (per esempio: elettrotecnico/a, contabile)	87	15,08
Persona di supporto nel lavoro d'ufficio (per esempio: segretario/a, addetto/a alla gestione amministrativa del trasporto di merci)	70	12,13
Persona qualificata nelle attività commerciali e nei servizi (per esempio: addetto/a vendite, cassiere)	52	9,01
Artigiano/a, operaio/a specializzati o agricoltore (per esempio: saldatore, carpentiere, meccanico)	83	14,38
Conduttore di impianti, operaio di macchinari fissi e mobili o conducente di veicoli (per esempio: operaio di impianti e macchinari, autista)	38	6,59
Persona che svolge lavoro non qualificato (per esempio: manovale, bracciante, usciere)	15	2,60
Altro (specificare)	113	19,58
<b>Totale</b>	<b>577</b>	<b>100,00</b>

(risposta singola, chiesta se la persona lavora o è disoccupata)

Hai mai partecipato a percorsi di formazione durante la tua carriera lavorativa?	Frequenza	Percentuale
Sì, ho partecipato a percorsi di formazione oltre quelli obbligatori per la sicurezza	490	80,07
No, ma sarei interessato a partecipare a percorsi di formazione oltre quelli obbligatori per la sicurezza	66	10,78
No e non sono interessato a partecipare a percorsi di formazione oltre quelli obbligatori per la sicurezza	56	9,15
<b>Totale</b>	<b>612</b>	<b>100,00</b>

(risposta singola, chiesta se la persona lavora)

Su una scala da 0 (per nulla) a 10 (completamente), quanto sei soddisfatto/a del tuo attuale lavoro?	Frequenza	Percentuale
0	9	1,56
1	9	1,56
2	13	2,25
3	15	2,60
4	12	2,08
5	34	5,89
6	44	7,63
7	110	19,06
8	152	26,34
9	110	19,06
10	69	11,96
Totale	577	100,00

(risposta singola, chiesta se la persona studia o è disoccupata)

Su una scala da 0 (per nulla) a 10 (completamente), quanto sei fiducioso nel fatto che riuscirai a trovare un lavoro?	Frequenza	Percentuale
0	2	3,77
1	1	1,89
2	2	3,77
3	3	5,66
4	1	1,89
5	7	13,21
6	6	11,32
7	2	3,77
8	8	15,09
9	6	11,32
10	15	28,30
Totale	53	100,00

(risposta singola, chiesta se la persona studia)

Su una scala da 0 (per nulla) a 10 (completamente), quanto sei fiducioso nel fatto che lavoro che in futuro troverai sarà soddisfacente?	Frequenza	Percentuale
1	1	3,03
3	3	9,09
4	1	3,03
5	5	15,15
6	2	6,06
7	5	15,15
8	10	30,30
9	2	6,06
10	4	12,12
Totale	33	100,00

Quanto è importante per te il bilanciamento tra lavoro e tempo libero?	Frequenza	Percentuale
Molto importante	485	61,01
Abbastanza importante	219	27,55
Non particolarmente importante	52	6,54
Poco importante	8	1,01
Per nulla importante	17	2,14
Totale	795	100,00

## Il futuro

Dove vedi il tuo futuro?	Frequenza	Percentuale
Nella zona in cui attualmente vivo	652	82,01
In un'altra zona del Trentino	51	6,42
In un'altra zona del Veneto	25	3,14
In un'altra regione d'Italia (specifica)	28	3,52
All'estero (specifica)	39	4,91
<b>Totale</b>	<b>795</b>	<b>100,00</b>

(risposta singola, chiesta se la persona ritiene vivrà nella zona dove risiede attualmente)

Per quale motivo pensi andrai/rimarrai nella zona in cui attualmente vivi?	Frequenza	Percentuale
Perché ci sono opportunità lavorative più coerenti con il mio profilo professionale	26	3,99
Perché ci sono opportunità lavorative migliori	17	2,61
Per avvicinarmi alla mia famiglia	90	13,80
Per avvicinarmi ai miei amici	4	0,61
Perché mi sento legato/a al mio territorio	450	69,02
Altro (specifica)	65	9,97
<b>Totale</b>	<b>652</b>	<b>100,00</b>

(risposta singola, chiesta se la persona ritiene se ne andrà dalla zona in cui attualmente risiede)

Per quale motivo pensi andrai via dalla zona in cui attualmente vivi?	Frequenza	Percentuale
Per motivi di studio	1	0,70
Perché ci sono opportunità lavorative più coerenti con il mio profilo professionale	32	22,38
Perché ci sono opportunità lavorative migliori	37	25,87
Per riunirmi con la mia famiglia	17	11,89
Maggiore vicinanza ai miei amici	6	4,20
Altro (specifica)	50	34,97
<b>Totale</b>	<b>143</b>	<b>100,00</b>

Quanto sei ottimista riguardo al futuro?	Frequenza	Percentuale
Molto ottimista	50	6,29
Abbastanza ottimista	271	34,09
Né ottimista né pessimista	343	43,14
Abbastanza pessimista	105	13,21
Molto pessimista	26	3,27
<b>Totale</b>	<b>795</b>	<b>100,00</b>

(scelta multipla)

Quali pensi siano le maggiori difficoltà e sfide che la zona in cui vivi dovrà affrontare?	Frequenza	Percentuale
L'invecchiamento della popolazione	544	68,43
L'emigrazione	97	12,20
L'immigrazione	126	15,85
La crescita economica	313	39,37
L'inquinamento e la transizione ecologica	242	30,44
L'internazionalizzazione	52	6,54
L'innovazione tecnologica	172	21,64
L'inclusione sociale	137	17,23
Altro	50	6,29

Quanto credi che l'area in cui risiedi sia preparata per le sfide del futuro?	Frequenza	Percentuale
Molto preparata	7	0,88
Abbastanza preparata	144	18,11
Né preparata, né impreparata	327	41,13
Abbastanza impreparata	246	30,94
Molto impreparata	71	8,93
Totale	795	100,00

### Percezioni e valori

Come valuti la tua situazione economica?	Frequenza	Percentuale
Ottima	24	3,02
Abbastanza buona	343	43,14
Né buona, né cattiva	350	44,03
Abbastanza cattiva	58	7,30
Pessima	20	2,52
Totale	795	100,00

Secondo te, qual è la situazione economica della zona in cui vivi?	Frequenza	Percentuale
Ottima	8	1,01
Abbastanza buona	358	45,03
Né buona, né cattiva	376	47,30
Abbastanza cattiva	42	5,28
Pessima	11	1,38
Totale	795	100,00

Secondo te quant'è dinamica la tua zona di residenza?	Frequenza	Percentuale
Molto dinamica	10	1,26
Abbastanza dinamica	209	26,29
Poco dinamica	499	62,77
Per nulla dinamica	77	9,69
Totale	795	100,00

Su una scala da 0 (pessima) a 10 (ottima), secondo te la qualità della vita nella tua zona è?	Frequenza	Percentuale
0	5	0,63
1	3	0,38
2	10	1,26
3	22	2,77
4	33	4,15
5	75	9,43
6	154	19,37
7	199	25,03
8	165	20,75
9	94	11,82
10	35	4,40
Totale	795	100,00

Su una scala da 0 (pessima) a 10 (ottima), come reputi la tua vita?	Frequenza	Percentuale
0	3	0,38
1	4	0,50
2	12	1,51
3	4	0,50
4	16	2,01
5	54	6,79
6	139	17,48
7	172	21,64
8	207	26,04
9	129	16,23
10	55	6,92
Totale	795	100,00

Su una scala da 0 (malissimo) a 10 (benissimo), quanto ti senti bene nel tuo territorio di residenza?	Frequenza	Percentuale
0	2	0,25
1	5	0,63
2	9	1,13
3	13	1,64
4	32	4,03
5	52	6,54
6	138	17,36
7	136	17,11
8	187	23,52
9	145	18,24
10	76	9,56
Totale	795	100,00

Quanto ritieni importante l'attaccamento alla tua terra?	Frequenza	Percentuale
Molto importante	293	36,86
Abbastanza importante	354	44,53
Non particolarmente importante	116	14,59
Poco importante	19	2,39
Per nulla importante	13	1,64
Totale	795	100,00

Quanto è importante per te la tutela dell'ambiente?	Frequenza	Percentuale
Molto importante	587	73,84
Abbastanza importante	191	24,03
Non particolarmente importante	16	2,01
Per nulla importante	1	0,13
Totale	795	100,00

Fai parte di una associazione in cui ti impegni regolarmente?	Frequenza	Percentuale
No	550	69,18
Sì	245	30,82
Totale	795	100,00

In che maniera ti supporta economicamente la tua famiglia d'origine?	Frequenza	Percentuale
Vivo con la mia famiglia d'origine	85	10,69
La mia famiglia d'origine mi paga l'affitto	2	0,25
La mia famiglia d'origine mi mantiene economicamente	6	0,75
La mia famiglia d'origine mi fornisce un supporto economico periodico (per esempio: mi dà dei soldi ogni mese)	16	2,01
Ogni tanto la mia famiglia d'origine di origine mi fornisce un aiuto economico	85	10,69
La mia famiglia di origine non mi aiuta economicamente	485	61,01
lo aiuto economicamente la mia famiglia	116	14,59
<b>Totale</b>	<b>795</b>	<b>100,00</b>

Quanto ritieni importante l'attaccamento alla tua famiglia?	Frequenza	Percentuale
Molto importante	554	69,69
Abbastanza importante	195	24,53
Non particolarmente importante	34	4,28
Poco importante	11	1,38
Per nulla importante	1	0,13
<b>Totale</b>	<b>795</b>	<b>100,00</b>

(risposta singola, chiesta se la persona non ha figli)

Vorresti avere dei figli?	Frequenza	Percentuale
Sì, voglio avere dei figli e penso ne farò	112	38,49
Sì, voglio avere dei figli, ma non penso ne farò	79	27,15
No, non voglio avere dei figli	100	34,36
<b>Totale</b>	<b>291</b>	<b>100,00</b>

(scelta multipla, chiesta se la persona non ha figli ma non pensa ne avrà o se non vuole averne)

Quali sono i motivi principali per cui pensi non avrai dei figli?	Frequenza	Percentuale
Crescere i figli è troppo costoso	25	18,12
Non posso conciliare avere dei figli con il mio lavoro	13	9,42
Non ho un/una partener con cui voglio avere dei figli	43	31,16
Il/la mia partner non vuole avere dei figli	5	3,62
Non mi interessa avere dei figli	52	37,68
Altro	72	52,17

(risposta singola, chiesta se la persona ha dei figli)

Vorresti avere altri figli?	Frequenza	Percentuale
Sì, voglio avere altri figli e penso ne farò	32	6,35
Sì, voglio avere altri figli, ma non penso ne farò	58	11,51
No, non voglio avere altri figli	414	82,14
<b>Totale</b>	<b>504</b>	<b>100,00</b>

(scelta multipla, chiesta se la persona ha figli ma non pensa di farà altri)

Quali sono i motivi principali per cui pensi non avrai altri figli?	Frequenza	Percentuale
Non posso permettermi di avere altri figli	45	10,77
Non posso conciliare avere altri figli con il mio lavoro	33	7,89
Non ho un/una partener con cui voglio avere altri figli	8	1,91
Il/la mia partner non vuole avere altri figli	11	2,63
Non mi interessa avere altri figli	58	13,88
Sono troppo anziano/a per avere altri figli	328	78,47
Altro	42	10,05

## Sostenibilità

Quanto ritieni che i cambiamenti climatici possano impattare sulle tue attuali condizioni economiche?	Frequenza	Percentuale
Possano impattare molto	167	21,01
Possano impattare abbastanza	403	50,69
Possano impattare poco	186	23,40
Non possono impattare per nulla	39	4,91
Totale	795	100,00

Ritieni che nella tua zona, le istituzioni pubbliche e private (come, per esempio, la Cassa Rurale, la Fondazione Valtes, la Cassa Mutua Valsugana e Tesino) contribuiscano in maniera alla transizione verso un'economia ed una società più sostenibile?	Frequenza	Percentuale
Contribuiscono molto	59	7,42
Contribuiscono abbastanza	475	59,75
Contribuiscono poco	232	29,18
Non contribuiscono per nulla	29	3,65
Totale	795	100,00



## 3. LE CONDIZIONI ECONOMICHE: UN QUADRO GENERALE

Il capitolo analizza la situazione economica e produttiva dell'area compresa tra Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale, con un focus sul **tessuto imprenditoriale**, la **produttività** e le **sfide** che ostacolano la crescita economica.

È da anni che l'Italia fatica generare crescita economica costante e sostenuta nel tempo. Questo è dovuto in larga parte dovuto alla produttività, stagnante dagli anni '90.

In termini di numerosità d'impresa, il **settore agricolo**, quello delle **costruzioni** e il **commercio** dominano l'economia della zona, con una grande presenza di ditte di piccole dimensioni. La **manifattura** è comunque il comparto con il maggior numero di occupati, essendo le aziende attive tipicamente più grandi. Settori ad alta tecnologia e innovazione, come le attività di informazione e comunicazione, hanno dimensioni ridotte e un basso impatto sull'occupazione.

Le imprese attive nell'area mostrano un buon livello di salute e resilienza. I risultati finanziari, come per esempio utile e fatturato medio, sono sensibilmente migliori rispetto a quelli registrati dieci anni fa.

Per promuovere una crescita economica sostenibile nel tempo, l'area deve affrontare le **sfide legate alla mancanza di produttività e innovazione**, migliorare l'accesso al capitale e sviluppare competenze e risorse umane qualificate.

Il benessere economico degli abitanti è analizzato mediante le dichiarazioni dei redditi dei residenti. Nel 2021, su una popolazione di 49.997 abitanti, sono state presentate 40.197 dichiarazioni dei redditi, con 39.127 persone che dichiaravano reddito imponibile. Il reddito medio imponibile è di circa €20.140.

Il patrimonio liquido e investito dei residenti si attesta a buoni livelli (oltre €30.000, in media), indice un **livello di benessere elevato**.

## INTRODUZIONE

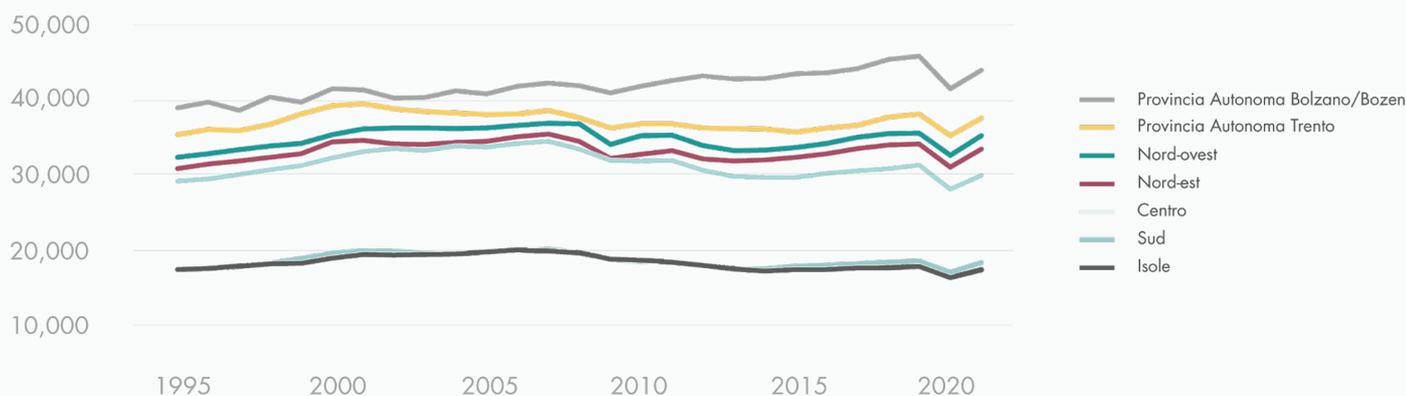
L'Italia è uno dei Paesi più ricchi e sviluppati del mondo. Negli ultimi anni ha però conosciuto un **forte rallentamento della propria crescita economica** che, in seguito alla Crisi finanziaria del 2008 e quella dell'Eurozona del 2012, si è sostanzialmente arrestata. Nel 2022, infatti, il PIL pro capite italiano era ancora inferiore a quello raggiunto nel 2008 (in termini reali), unico caso tra i Paesi dell'Unione Europea.

La crescita economica italiana si è fermata in quasi tutte le aree del Paese, come mostrato in **Figura 3.1**, dove si presentano i dati relativi al PIL per abitante a prezzi concatenati. È inoltre importante osservare come non ci sia stata convergenza tra il livello di sviluppo e ricchezza del Centro-Nord e il Mezzogiorno del Paese. Nella Figura sono incluse anche le Province Autonome di Trento e Bolzano/Bozen. La seconda è un caso particolare: non si tratta infatti solamente della seconda area d'Italia con il Prodotto Interno Lordo per abitante più alto (dopo la Città Metropolitana di Milano), ma è anche tra le zone del Paese che sono cresciute di più durante gli ultimi decenni. La confinante Provincia Autonoma di Trento le fa da contraltare: gode sì di un alto livello di benessere e sviluppo, ma la crescita economica è sostanzialmente stagnante da molti anni.

Figura 3.1

### PIL pro capite macro-aree, serie storica

Fonte: Istat



## UNA SPIEGAZIONE PER LA MANCATA CRESCITA: LA PRODUTTIVITÀ

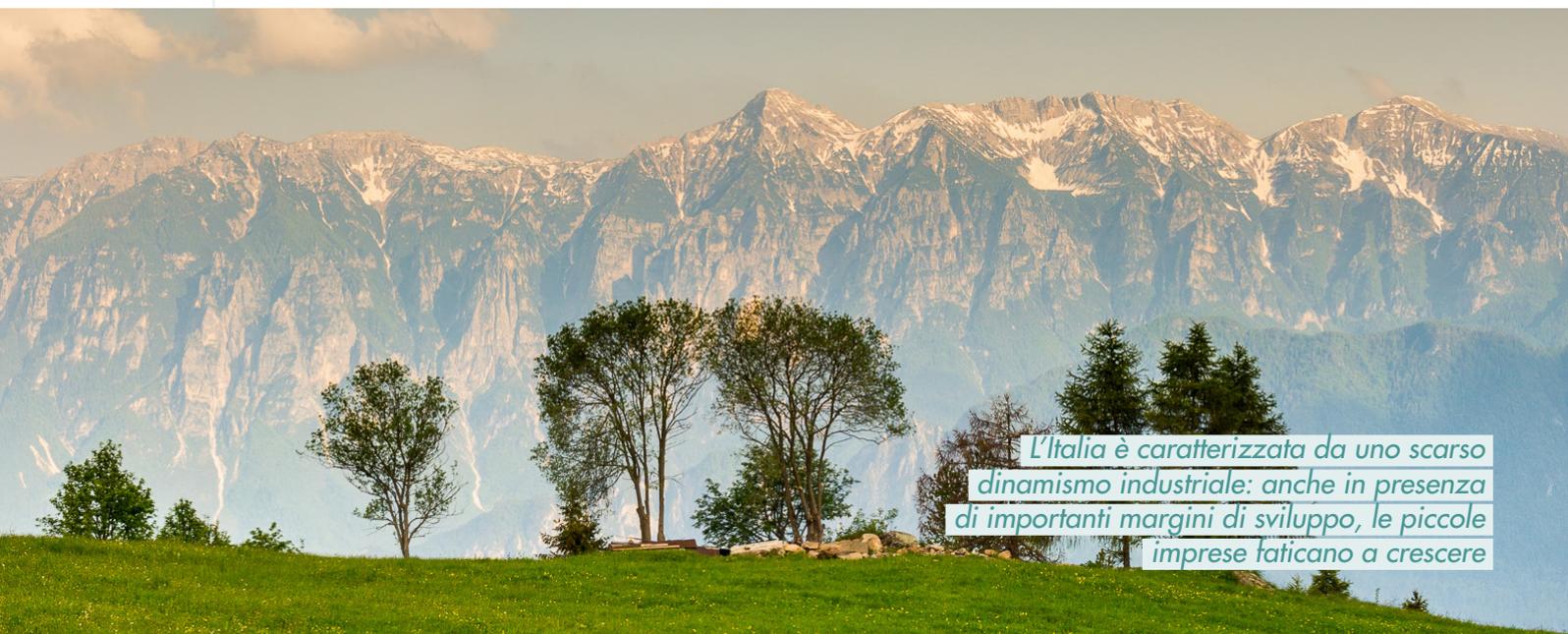
La bassissima crescita italiana è discussa ampiamente nel dibattito pubblico e nel tempo sono state proposte numerose spiegazioni per tale fenomeno. È impossibile identificare un unico colpevole per un problema così grande, che ha radici lontane e numerose sfaccettature. Una componente importante è però sicuramente quella della produttività,

che in Italia ha smesso di crescere intorno al 1990. Il concetto di quella che in gergo economico viene definita “produttività” è spesso leggermente frainteso. Il **Box 3.1** prova a darne una definizione precisa e a spiegare come si misura.

Uno dei più importanti fattori che determinano la produttività di un’impresa è la sua dimensione: le grandi aziende sono tipicamente in grado di attrarre maggior capitale umano tramite salari più elevati e buone prospettive di carriera. Inoltre, le imprese di elevata dimensione sono anche quelle che spesso hanno più coerenza tra le competenze dei dipendenti e le mansioni che questi svolgono: si pensi a una piccola ditta, in cui è naturale che tutti gli addetti facciano *un po’ di tutto*. In un’azienda grande, invece, i lavoratori si specializzano nei loro compiti e ruoli, acquisendo delle competenze molto avanzate. Un altro elemento importante riguarda l’accesso ai capitali: le aziende di elevate dimensioni riescono ad accedere più facilmente a prestiti e finanziamenti, garantendo la possibilità di investire in macchinari e impianti, potendo quindi sfruttare economie di scala e di rete. Per tali motivi, **la dimensione di un’azienda è di norma fortemente correlata con il livello di produttività della stessa.**

Il nostro è tra i Paesi UE con la dimensione media d’impresa media più piccola: il 95% delle attività economiche italiane sono classificate come “microimprese”, quindi con meno di 10 addetti. Dall’altro lato dello spettro, meno dello 0,1% delle imprese è di grande dimensione (con almeno 250 addetti), contro lo 0,5% della Germania e lo 0,2% della Francia. Il forte tessuto di PMI italiane ha da un lato garantito un buon livello di resilienza di fronte agli shock (si pensi solamente alla crisi pandemica e ai lockdown), ma al contempo è stato un freno alla crescita durante gli ultimi decenni. La presenza di un grande numero di piccole e micro-imprese non è quindi di per sé un problema dell’economia italiana; diventa però una fonte di debolezza nella misura in cui queste faticano a crescere ed espandersi.

Come spiegato nel **Box 3.1**, la produttività cambia a livello aggregato tramite più fattori: uno di questi è la crescita delle imprese più competitive. Nelle economie più dinamiche e funzionanti, vengono create moltissime imprese; a questo punto, quelle con maggiore potenziale hanno spazio e modo di crescere, in certi casi prendendo anche il posto di quelle esistenti e meno produttive. L’Italia è però caratterizzata da uno scarso dinamismo industriale: anche in presenza di importanti margini di sviluppo, le piccole imprese faticano a crescere. In un lavoro pubblicato all’interno di una collana di Banca d’Italia,



*L’Italia è caratterizzata da uno scarso dinamismo industriale: anche in presenza di importanti margini di sviluppo, le piccole imprese faticano a crescere*

Nella foto: Vista sull’Ortigara dalla località Rifugio Serot

Bugamelli et al. (2018) mostrano come il sistema produttivo italiano abbia numerosi limiti rispetto a quello degli altri grandi Paesi UE, tra i quali vale la pena citare i più importanti:

**Gap tecnologico e d'innovazione:** le aziende di grandi dimensioni tendono a essere molto innovative, produttive e internazionalizzate. Al contrario, le piccole imprese hanno difficoltà a portare avanti progetti innovativi e a investire in ricerca e sviluppo;

**Capitale umano:** il nostro Paese soffre una grave carenza di capitale umano, rispetto alle altre economie avanzate. Ciò è testimoniato da una delle percentuali di laureati più basse in Europa, dato ancor più preoccupante se ci focalizziamo sui laureati in discipline *STEM* (Scienza, tecnologia, ingegneria e matematica). Quindi, da un lato le imprese faticano a investire in lavoratori con un adeguato livello di competenze, dall'altro i giovani tendono ad avere delle *skill* diverse rispetto a quelle richieste sul mercato del lavoro. Questo dà vita al fenomeno dello *skills mismatch*, ossia il disallineamento tra le competenze richieste dal settore produttivo e quelle che i lavoratori sono in grado di offrire; tale condizione è particolarmente pervasiva nel nostro Paese;

**Carenza di *venture capital*:** nel nostro Paese il capitale delle imprese è in larghissima parte fornito dalle banche. Questo ha dei chiari benefici, ma sarebbe importante che anche aziende piccole e innovative, ad alto potenziale ma con un elevato rischio di fallimento, trovassero il modo di accedere a capitali in maniera più semplice. Ciò potrebbe per esempio avvenire tramite *venture capital* e *private equity*, sistemi che sono ancora poco sviluppati;

**Basso livello di dinamismo del mercato del lavoro:** il mercato del lavoro italiano è ancora profondamente ingessato, nonostante le riforme attuate nell'ultima decade; ciò rende difficile per le imprese investire nei dipendenti (per esempio tramite percorsi di formazione), oltre a mantenere i salari a un livello estremamente basso.

Visto il contesto, sono comprensibili le grandi difficoltà affrontate dalle imprese italiane nella loro crescita e sviluppo.

### Box 3.1

#### COS'È E COME SI MISURA LA PRODUTTIVITÀ

La produttività è sostanzialmente una misura dell'efficienza con cui vengono utilizzate le risorse. In senso stretto, si tratta della quantità di output per unità di input, ossia quanto viene prodotto con un aumento dei fattori produttivi. Possiamo a sua volta suddividerla in più elementi:

**Produttività del lavoro**, misurata a livello aggregato dal rapporto tra PIL e totale delle ore lavorate in un'economia. Si tratta, in sostanza, del valore (in termini prettamente economici) di un'ora lavorata. Questo aumenta in presenza di un più alto livello di capitale umano e con l'esperienza, elementi che tipicamente permettono di svolgere il proprio lavoro in maniera più efficiente;

**Produttività del capitale**, che cattura l'uso del capitale per la creazione beni o servizi. Per esempio, se per produrre uno stesso prodotto due imprese utilizzano una differente quantità di materie prime o macchinari, queste hanno differenti produttività del capitale (chiaramente quella che usa meno risorse per fabbricare lo stesso manufatto è più produttiva);

**Produttività totale dei fattori**, o Total Factor Productivity (TFP) in inglese. Questo valore è sostanzialmente una misura dell'efficienza con cui i fattori produttivi (cioè il lavoro e il capitale) vengono messi insieme. In sostanza, cattura tutta la crescita in produzione che non è possibile

spiegare tramite gli aumenti di lavoro e capitale. Tale misura non è direttamente osservabile, ma viene computata partendo dai dati relativi a produzione, capitale e lavoro. La TFP può aumentare per esempio con l'adozione di nuove tecnologie, economie di scala e una migliore organizzazione del lavoro.

Per fare un esempio, immaginiamo una fabbrica di automobili dove ogni operaio si occupa di ogni step produttivo della costruzione di un veicolo, dalla fusione del metallo per le componenti al montaggio delle stesse, fino alla verniciatura. Chiaramente, i lavoratori non avrebbero modo di specializzarsi in alcun aspetto della produzione, rendendo la lavorazione lenta e inefficiente. Immaginiamo ora questa stessa fabbrica con una migliore organizzazione del lavoro, in cui tutte le fasi produttive possono avvenire in contemporanea e in cui gli operai sono specializzati e seguono solamente parte della costruzione dell'auto. In tale contesto, a parità di ore lavorate e di capitale (l'infrastruttura e i macchinari per la produzione), il numero di veicoli prodotti sarebbe chiaramente più alto. Questo è dovuto a un aumento della produttività totale dei fattori, che vengono "messi insieme" in modo più efficiente.

Il rallentamento dell'economia italiana è in larga parte dovuto da una **crescita limitata della produttività del lavoro**, che è addirittura diminuita con la Crisi iniziata nel 2008, e da una crescita estremamente limitata della produttività totale dei fattori (Giordano, Toniolo e Zollino, 2017).

Esistono più maniere di misurare le varie tipologie di produttività, ognuna con benefici e limiti. Le produttività del lavoro e del capitale vengono tipicamente misurate come il rapporto tra PIL o valore aggiunto e indici che misurano l'input dei due fattori produttivi (tipicamente le ore lavorate per il lavoro e il patrimonio per il capitale). È invece più complesso misurare la produttività totale dei fattori. Per stimarla vengono tipicamente usate tecniche econometriche che permettono di isolarla dagli input di lavoro e capitale. Nella maniera più semplice, si assuma una funzione di produzione di Cobb-Douglas, dove  $Y$  è l'output prodotto,  $A$  è la TFP,  $L$  è l'input di lavoro e  $K$  quello di capitale:

$$Y = A \times L^\alpha \times K^{1-\alpha}$$

Invertendo questa formula si può rapidamente ricavare la TFP come:

$$A = \frac{Y}{L^\alpha \times K^{1-\alpha}}$$

Data l'impossibilità di calcolare direttamente la produttività totale dei fattori, che viene calcolata in funzione di output, lavoro e capitale, questa viene spesso definita come "la misura della nostra ignoranza", a sottolineare il fatto che non si possa osservare in maniera diretta.

La produttività di un'economia può aumentare (o diminuire) mediante tre dinamiche:

1. **Within firm**: le imprese esistenti diventano più o meno produttive nel tempo;
2. **Riallocazione**: i fattori di produzione (capitale e lavoro) si muovono dalle aziende meno produttive a quelle più produttive, che hanno così modo di crescere e aumentare la produttività aggregata;
3. **Ingresso e uscita**: nuove imprese vengono create a sostituiscono quelle presenti meno produttive.

Un recente lavoro di De Santis, Reljic e Tamagni (2022) mostra che l'effetto di riallocazione è estremamente limitato all'interno dell'economia italiana e che **gran parte del cambiamento della produttività è tipicamente guidato dalle dinamiche interne alle aziende (within firm)**. Ciò indica un basso livello di dinamismo del sistema produttivo, ulteriormente confermato dai limitati tassi creazione e chiusura (ingresso e uscita) delle imprese.

## LA STRUTTURA PRODUTTIVA LOCALE

Le strutture produttive della Provincia Autonoma di Trento e della Regione Veneto sono entrambe caratterizzate da un buon dinamismo economico, nonostante abbiano caratteristiche diverse. Il Veneto è, insieme alla Lombardia, la Regione italiana a maggior vocazione industriale. Il macrosettore economico di costruzioni, attività estrattive e manifattura pesa, infatti, per oltre un terzo dell'economia veneta, a fronte di un più modesto, ma comunque ragguardevole, 24,0% per quanto riguarda quella trentina. In Trentino il settore dei servizi gioca un ruolo chiaramente preponderante (72,1% vs. il 64,1% del Veneto). Scendendo a un livello leggermente più disaggregato, si può osservare una forte differenza tra i due territori per quanto riguarda i servizi di amministrazione pubblica, istruzione, sanità, intrattenimento e turismo, che compongono il 31,2% del valore generato dai servizi nella Provincia Autonoma di Trento, quasi 10 punti percentuali in più rispetto al Veneto (23,4%).

L'area di Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale ricade **tra il Veneto e il Trentino sia su un piano geografico che nelle caratteristiche del tessuto produttivo**. Utilizzando dati Cerved e Inps, possiamo comprendere meglio la composizione e lo stato di salute del sistema economico locale.

Nel 2021, ultimo anno per cui sono disponibili informazioni complete, nei comuni considerati in questa analisi erano attive un totale di 3.619 imprese, 2.027 nell'area

### Box 3.2

#### LA CLASSIFICAZIONE ATECO

La classificazione delle attività economiche Istat (Ateco) è la traduzione italiana della suddivisione Nace (*Nomenclature statistique des activités économiques dans la Communauté européenne*), elaborata da Eurostat. L'organizzazione è gerarchica e con differenti livelli di dettaglio, che all'aumentare del numero di cifre diventano sempre più specifici. Ogni impresa è tenuta a dichiarare con precisione la propria sottocategoria di attività prevalente.

Chiaramente, scendendo in sempre maggior dettaglio, il numero di aziende in ogni singola categoria diminuisce, visto che non vengono più aggregate insieme attività che condividono la suddivisione meno granulare. Viene qui riportato un esempio, al fine di chiarire meglio il funzionamento della struttura.

Sezione C: Attività manifatturiere;  
 Divisione 10: Industrie alimentari;  
 Gruppo 10.8: Produzione di altri prodotti alimentari;  
 Classe 10.85: Produzione di pasti e piatti preparati;  
 Categoria 10.85.0: Produzione di pasti e piatti pronti (preparati, conditi, cucinati e confezionati);  
 Sottocategoria 10.85.01: Produzione di piatti pronti a base di carne e pollame.

La prima versione della classificazione è stata introdotta nel 1970 da Eurostat. Chiaramente le economie europee sono profondamente cambiate da allora, con nuove attività introdotte nella suddivisione (si pensi per esempio a quelle relative al digitale e a internet). Di conseguenza, la classificazione è stata aggiornata più volte. L'ultima revisione importante è stata pubblicata nel 2007; per tale motivo si parla spesso di "Ateco 2007", esplicitando quale versione della classificazione si sta usando.

che fa parte della Provincia Autonoma di Trento, 725 nella provincia di Vicenza e 827 nel bellunese. Per quanto riguarda i settori di queste aziende, abbiamo informazioni relative alla classificazione Istat delle attività economiche (Ateco). La suddivisione Ateco è strutturata in maniera tale da avere diversi livelli di dettaglio. Il **Box 3.2** spiega come funziona questa classificazione di attività economiche e imprese. Ogni azienda è tenuta a indicare all'Agenzia delle Entrate il proprio ambito di attività economica prevalente. Sono anche disponibili dati relativi al numero di occupati per settore economico, la cui fonte è Inps.

La **Tabella 3.1** presenta la suddivisione per codice Ateco a 1 cifra delle imprese operanti nell'area di riferimento per questo lavoro. Sono inoltre divise per la provincia nella quale si trova la sede legale. In **appendice** al capitolo si trova la stessa tabella, riportata però a un livello maggiormente disaggregato e granulare (2 cifre).

Si può immediatamente notare come **i settori economici con più imprese attive sono quelli di agricoltura, silvicoltura e pesca, costruzioni e commercio e riparazione di autoveicoli**. Rispettivamente, sono presenti 779, 655 e 641 imprese, sulle 3.619 censite. Già nella suddivisione provinciale si intravedono le differenti caratteristiche dei territori analizzati: delle aziende presenti nei comuni che fanno parte della Provincia Autonoma di Trento, oltre un quarto fa capo al settore di *agricoltura, silvicoltura e pesca*, molto più rispetto ai comuni veneti (il 21,0% per quelli in provincia di Belluno e il 10,7% per quelli nel vicentino). All'interno di questa classificazione, il sottosectore più importante è quello delle *coltivazioni agricole e produzioni animali, caccia e servizi annessi*, che conta 500 ditte operanti nella PAT, 139 nella provincia di Belluno e 69 in quella di Vicenza. Se da un lato la quantità di imprese nel settore agricolo è estremamente elevata, la loro dimensione è limitata: il numero medio di addetti in queste imprese è 3, quello mediano 1. Ciò significa che oltre la metà delle ditte attive nel settore agricolo è composta da solamente una persona, per un totale di circa 2.125 occupati nel comparto. Per la *silvicoltura*, in cui sono attive 68 imprese, i dati sono simili, con una dimensione media di 2,54 occupati. Le imprese attive nella *pesca e acquacoltura* sono leggermente più grandi (media e mediana sono di 6 addetti), ma sono solamente 3 in tutto il territorio.

Per quanto riguarda il settore *commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli*, il *commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)* è chiaramente il sottosectore più rilevante, con 351 attività economiche. Anche in questo settore la dimensione di impresa è tendenzialmente contenuta: il numero medio di addetti è 4,1, mentre quello mediano è di 2. Le altre due sottoclassi (*commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)* e *commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli*) contano rispettivamente 190 e 100 imprese attive sul territorio, in larga parte di piccola dimensione. In totale, queste attività contano circa 2.225 occupati.

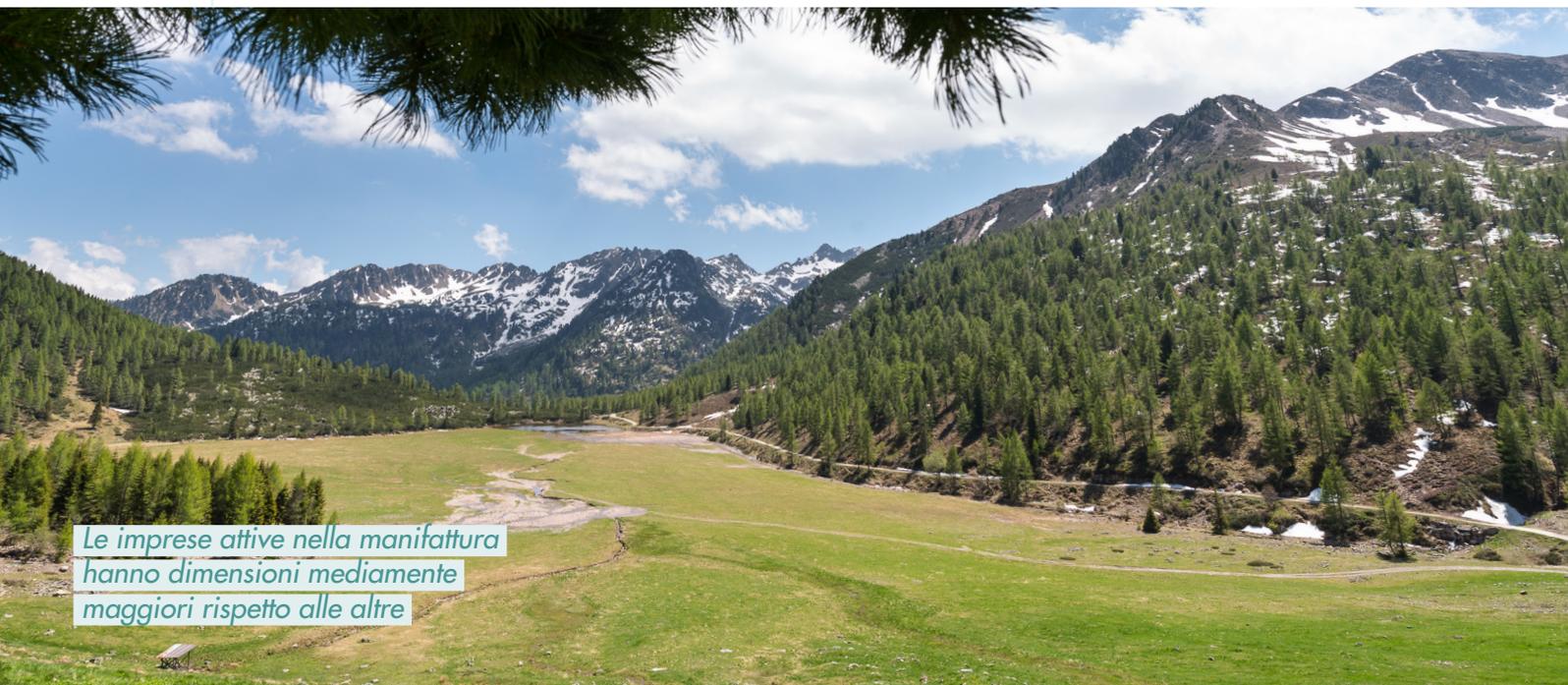
Il settore delle *Costruzioni* conta un totale di 655 imprese, divise in *lavori di costruzione specializzati* (486 aziende), *costruzione di edifici* (155) e *ingegneria civile* (14, con la particolarità di essere distribuite solamente in Trentino e nella provincia di Belluno).

A un primo sguardo, potrebbe apparire che la manifattura non sia fondamentale, visto che è presente un numero di imprese attive molto inferiore rispetto a quello nei settori descritti in precedenza (384). Unendo questo dato a quello relativo al numero di occupati, emerge però chiaramente come queste tendano ad avere dimensioni maggiori, se confrontate a quelle attive in altri settori economici. Ciò è chiaramente dovuto all'organizzazione e alla suddivisione del lavoro, che nella manifattura prevede importanti economie di scala. Inoltre, numerosi settori della manifattura sono ad alta intensità di capitale (rappresentato, per esempio, dai macchinari e le apparecchiature) e richiedono un elevato livello di specializzazione dei profili lavorativi, caratteristiche poco frequenti nelle piccole e micro-imprese. All'interno del settore manifatturiero, le filiere caratterizzate dal maggior numero di imprese attive sono quella del legno e quella dei

*prodotti in metallo (esclusi i macchinari)*, che nel 2021 contavano rispettivamente 61 e 77 aziende attive. Osservando la distribuzione della dimensione aziendale, si nota come anche in questi ambiti produttivi siano presenti numerose microimprese con pochi addetti (il numero di occupati mediano è 2). Al contempo, però, ve ne sono diverse con decine di occupati, arrivando fino alle più grandi, con rispettivamente 153 e 107 dipendenti. Tra l'altro, vi è stata una crescita sostanziale nella dimensione delle imprese più grandi durante l'ultima decade, visto che nel 2011 queste contavano solamente 52 e 20 lavoratori.

Un'altra importante branca manifatturiera è quella delle imprese alimentari: sono attive 39 aziende in questo settore (16 nella Provincia Autonoma di Trento, 14 nel bellunese e 9 nel vicentino). Il numero di imprese è basso, ma occupano circa 810 persone nell'area analizzata. Sempre rimanendo nel macrosettore manifatturiero, risultano importanti il comparto tessile e quello relativo alla fabbricazione di apparecchiature che, stando ai dati Inps nel 2021, impiegavano rispettivamente 331 e 464 addetti nella zona considerata. Un ultimo sottosettore della manifattura estremamente importante è quello della metallurgia, per cui è presente una sola azienda, che impiega però quasi 1.400 lavoratori. Tale numero è inoltre aumentato: nel 2011 i dipendenti erano circa 1.000, mentre nel 2019, prima della pandemia, poco meno di 1.300.

E il turismo? Quello dell'accoglienza e dei servizi ricettivi è spesso visto come uno dei pilastri dell'economia italiana, ma è necessario fare delle premesse per comprenderlo meglio e capirne la reale dimensione. Stando a un'analisi di Banca d'Italia e ai dati Istat, il comparto turistico genera circa il 5-6% del PIL italiano e il 6% dell'occupazione (Petrella, 2018). Questi valori sono più elevati della media UE e della media mondiale, ma rimangono comunque abbastanza contenuti. Il dato, spesso abusato, che imputa il 13% del PIL italiano al turismo, è da prendere con cautela. Per arrivare a tale numero, infatti, si sommano gli effetti diretti (come le presenze alberghiere e l'uso di servizi culturali, sportivi e di ricezione) a quelli indiretti (per esempio, la ristorazione), che sono però solamente in parte ascrivibili al turismo. Il valore del 13% è infatti una semplice somma del valore economico delle industrie attive in settori economici riconducibili, almeno in parte, al turismo, risultando in una chiara sovrastima dell'effettivo peso del comparto.



Le imprese attive nella manifattura hanno dimensioni mediamente maggiori rispetto alle altre

Nella foto: Val Calamento

È necessario anche considerare come il turismo tenda, per forza di cose, a concentrarsi nelle aree che hanno maggiori elementi di attrattività. Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale non sono tra le zone a maggior vocazione turistica del Veneto e della Provincia Autonoma di Trento. Questi territori stanno riuscendo a costruire un'offerta turistica competitiva e attrattiva, ma risentono comunque della vicinanza a mete estremamente popolari e già fortemente affermate all'interno del mercato. L'offerta si sta comunque gradualmente ampliando e diversificando. Esempi di questo sforzo sono per esempio la realizzazione dei percorsi di mountain bike nell'area del Tesino e della pista ciclabile della Valsugana, oltre al ruolo giocato da Arte Sella, polo culturale di eccellenza internazionale.

Avendo fatto queste premesse, possiamo vedere che nel territorio analizzato sono presenti 71 imprese attive nelle attività di alloggio (44 in provincia di Trento, 20 nel vicentino e 7 nel bellunese). La dimensione media di queste aziende è di 3,4 addetti (in calo dai 4,3 del 2011), per un totale di circa 240 lavoratori. Legati parzialmente al turismo sono i servizi di ristorazione, che occupano circa 1.150 persone, suddivise in 246 imprese (120 nella Provincia Autonoma di Trento e 63 sia nei comuni delle province di Belluno che di Vicenza).

Tabella 3.1

Suddivisione delle imprese operanti nell'area di riferimento per settore economico

Elaborazione dell'autore su dati Cerved

Settore economico	Trento	Belluno	Vicenza	Imprese attive	Occupati	Media addetti per impresa
Agricoltura, silvicoltura e pesca	523	174	82	779	2317	3,0
Altre attività di servizi	78	21	32	131	295	2,3
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	16	5	11	32	232	7,2
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	164	70	83	317	1397	4,4
Attività finanziarie e assicurative	32	10	24	66	1452	22,0
Attività manifatturiere	197	96	91	384	5992	15,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche	120	45	71	236	822	3,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	297	179	165	641	2225	3,5
Costruzioni	392	144	119	655	3027	4,6
Fornitura di acqua; reti fognarie, Attività di gestione dei rifiuti e risanamento	3	0	0	3	14	4,5
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	12	4	5	21	n.d.	n.d.
Istruzione	3	1	8	12	94	7,9
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	41	11	16	68	177	2,6
Sanità e assistenza sociale	3	3	2	8	231	28,8
Servizi di informazione e comunicazione	32	13	14	59	129	2,2
Trasporto e magazzinaggio	46	21	18	85	577	6,8
Non disponibile	68	30	24			
Totale	2.027	827	765	3619		

Consideriamo ora gli ultimi settori, caratterizzati da un minor numero di attività economiche, rispetto a quelli descritti in precedenza. Tra questi ha grande importanza quello dei *trasporti e magazzinaggio*, che conta 85 imprese attive, per un totale di circa 580 occupati, principalmente concentrati nel sottosettore del *trasporto terrestre e trasporto mediante condotte*.

I *servizi di informazione e comunicazione* contano un discreto numero di imprese attive (59), la cui dimensione è in quasi tutti i casi molto contenuta: non vi sono infatti attività economiche che superino la soglia dei 10 addetti. Questo settore, caratterizzato tipicamente da un alto livello di innovazione e dinamismo, potrebbe essere un importante *driver* di crescita economica, se le aziende attive avessero modo di aumentare giro d'affari e numerosità degli addetti. Tali comparti hanno tipicamente delle ricadute positive anche per il resto del tessuto produttivo, grazie agli *spillover* generati in termini di capitale umano e innovazione. Queste dinamiche possono avere anche un effetto vasto sulla comunità, per esempio attirando capitale umano e investimenti. Per l'area analizzata, tale processo non sembra però essere in atto: **il numero di imprese attive in settori ad alto tasso di innovazione e la loro dimensione sono rimaste sostanzialmente costanti negli ultimi dieci anni.**

Possiamo infine fare qualche rapida considerazione riguardo i dati anagrafici dei dirigenti delle imprese localizzate nell'area di riferimento. Abbiamo informazioni riguardanti gli amministratori di 3.560 imprese, sulle 3.619 attive. Questi hanno un'età media pari a 53,7 anni (mediana: 54 anni) e sono in larghissima parte uomini (il 77,3% del campione, in totale 2.752). La capacità del management di rinnovarsi e cambiare è una delle chiavi di volta per affrontare le sfide poste dal presente. Ciò vuol dire che le aziende dovranno essere in grado di organizzare in maniera efficace eventuali transizioni e ricambi nella struttura dirigenziale. A tal proposito, vi è ampia evidenza che le imprese a conduzione familiare sono tipicamente caratterizzate da performance peggiori e minor produttività (Damiani, Pompei e Ricci, 2018; Andreatta, Brunetti e Rosso, 2021). Avere personale specializzato nella gestione aziendale potrebbe quindi essere un investimento concreto per il rafforzamento del tessuto produttivo, in grado di renderlo maggiormente resiliente alle difficoltà e pronto ad affrontare le sfide contemporanee.

## LO STATO DI SALUTE DELLA STRUTTURA PRODUTTIVA

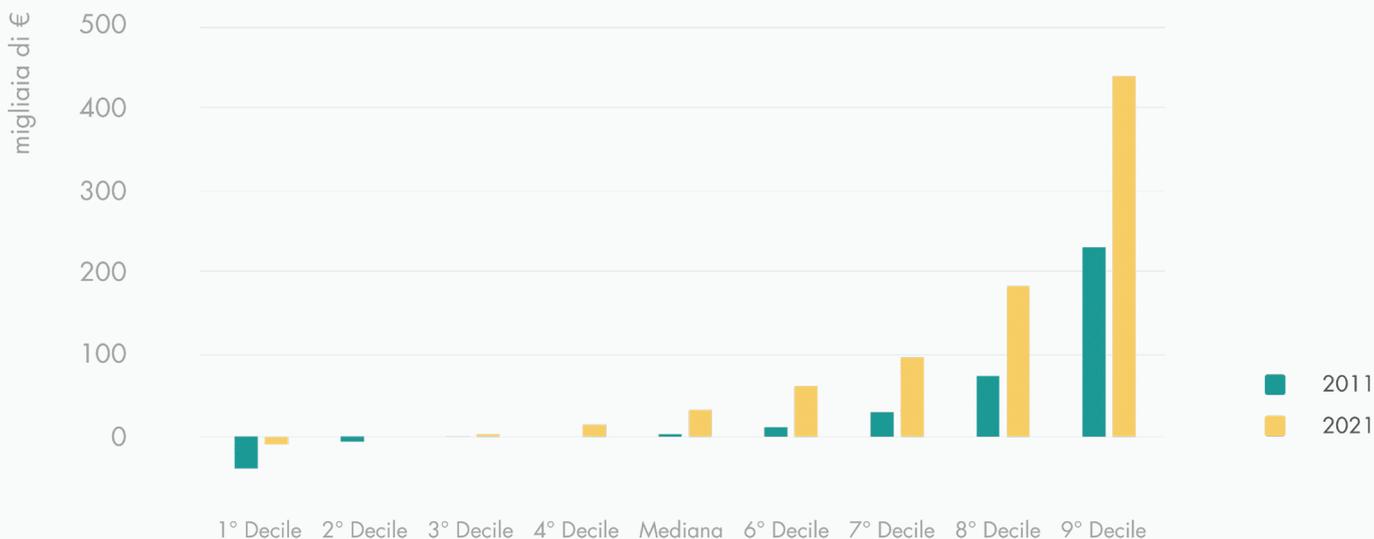
Se nella prima sezione di questo capitolo abbiamo provato a tracciare una descrizione del settore produttivo di Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale, in questa parte proviamo a fare una valutazione del suo stato di salute. Per farlo, utilizziamo i dati di bilancio, forniti da Cerved. Possiamo immediatamente vedere dalla **Figura 3.2** che, in generale, le imprese dell'area considerata stanno vivendo una **situazione molto migliore rispetto a quella di una decina di anni fa**. Nel 2011 il nostro Paese era in uno dei momenti più turbolenti degli ultimi decenni, affrontando la grande difficoltà della crisi del debito sovrano, innescata dai crac finanziari del periodo 2007-2009.

Il 2021, nonostante gli ultimi colpi di coda della pandemia di Covid-19, è stato un anno positivo per le imprese dell'area considerata: rispetto al 2019, quindi a prima della crisi sanitaria e le conseguenti misure per contenerla, l'utile mediano è aumentato considerevolmente (da circa €18.000 a quasi €35.000). Quello medio è invece rimasto sostanzialmente invariato (€260.000 circa), ma questo è il risultato della profonda asimmetria della distribuzione degli utili d'impresa. Infatti, per ovvie ragioni, sono molte le imprese di piccola dimensione, che raggiungono un utile basso, mentre quelle che raggiungono livelli alti sono invece poche. Il "peso" relativo dei numeri molto elevati è maggiore, nel momento in cui si calcola la media tra i valori. La media rimasta costante si spiega quindi con il forte calo vissuto dall'impresa con l'utile più alto, passato da

Figura 3.2

Distribuzione degli utili d'impresa, 2011-2021

Fonte: Cerved



€45,7 milioni a €19,1 milioni. Se nel 2011 oltre il 30% delle imprese attive nell'area di riferimento registravano delle perdite, nel 2021 questa quota era molto inferiore, poco al di sotto del 20%.

L'aumento dei profitti osservato negli anni '10 è trainato in larga parte dall'aumento dei fatturati delle imprese. Infatti, sia il fatturato medio che quello mediano sono aumentati in maniera importante (da €6,2 milioni a €6,8 milioni e da €450.000 a €520.000, rispettivamente). Come si può vedere nella **Figura 3.3**, quest'incremento è principalmente guidato dall'aumento delle entrate delle aziende con fatturato alto.

Box 3.2

MEDIA E MEDIANA

La **mediana** è un concetto statistico che si riferisce al valore centrale in un insieme di dati, posizionato in modo tale che la metà dei valori sia al di sopra e la metà al di sotto di esso. In altre parole, è il valore che divide la distribuzione dei dati in due parti uguali, rendendola una misura di tendenza centrale robusta rispetto agli outlier o ai valori estremi.

La **media** è invece la somma di tutti i valori in un insieme di dati, divisa per il numero totale di valori presenti.

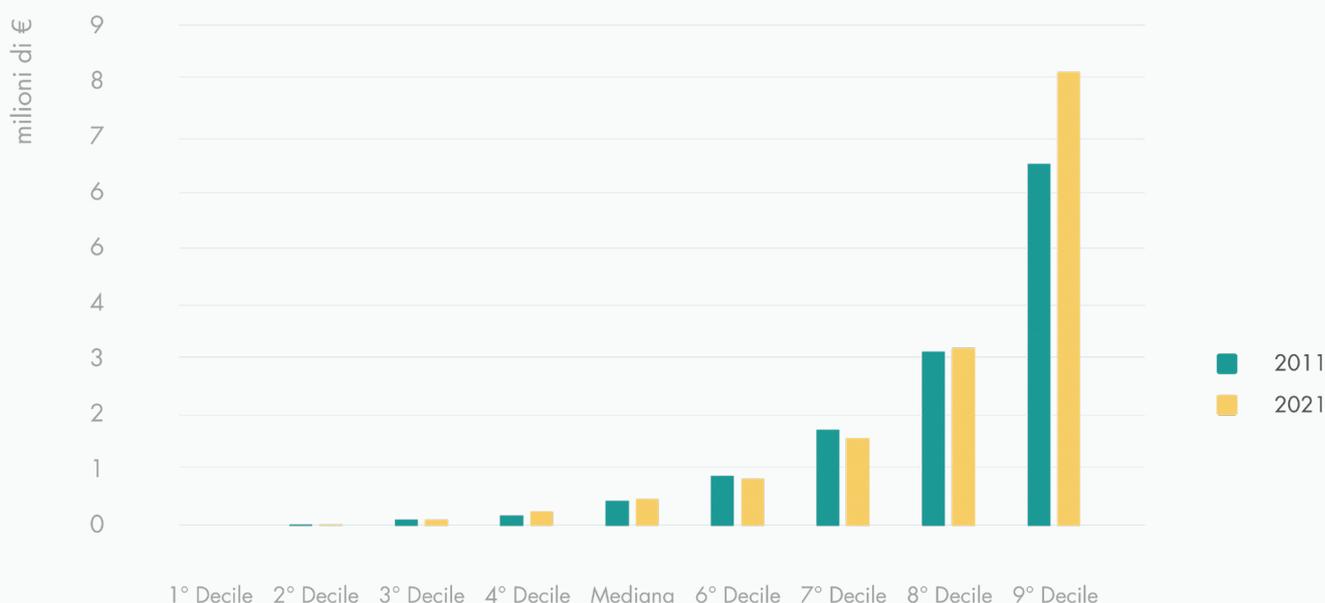
Avendo a che fare con dei dati che prevedono per definizione la presenza di alcuni valori estremi (le aziende più grandi sono per forza di cose poche), è utile osservare sia la media che la mediana delle distribuzioni dei vari indicatori analizzati, visto che la prima rischia di risentire pesantemente delle performance delle aziende più grosse.

Per quanto riguarda le aziende con fatturato molto basso, è presente un ulteriore importante aumento. Per esempio, il primo decile della distribuzione del fatturato (quindi l'impresa al 10% più basso della distribuzione) nel 2011 dichiarava €453 di fatturato, mentre nel 2021 €2.149. Per la "fascia medio-alta" di fatturato non sono invece presenti grandi differenze, con le aziende posizionate tra il sesto decile e il 75esimo percentile che dichiaravano fatturati leggermente maggiori dieci anni fa.

Figura 3.3

Distribuzione del fatturato d'impresa, 2011-2021

Fonte: Cerved



Un altro importante indice di salute e resilienza delle imprese è il patrimonio, che nell'arco degli ultimi dieci anni è aumentato considerevolmente. Nel 2011 il patrimonio medio di un'impresa localizzata nei comuni considerati era pari a circa €2,3 milioni (quello mediano era di circa €185.000), mentre nel 2021 questo valore toccava i €3,7 milioni (€270.000 quello mediano). La crescita del patrimonio netto sembra di nuovo essere in larga parte tirata dalle imprese più grandi. Al contempo, però, è aumentato in maniera consistente l'indebitamento finanziario (quindi generato da prestiti di liquidità, ottenuti per esempio da banche o investitori) delle imprese: si è passati da una media di circa €1,5 milioni nel 2011 a una di quasi €3,5 milioni nel 2021. L'indebitamento è un elemento fondamentale nella vita di qualsiasi azienda: è una condizione abbastanza normale non avere a disposizione un grande livello di liquidità, pur in una chiara situazione di solvenza e stabilità. Per tale motivo, l'aumento del debito finanziario diffuso sul territorio, seppur sia da monitorare attentamente, non è per forza indice di debolezza del settore produttivo dell'area analizzata. Uno dei potenziali pericoli di un alto livello di indebitamento è quello delle cosiddette "aziende zombie", ossia imprese che, pur generando fatturato, dipendono dal continuo rifinanziamento del loro debito finanziario per continuare a esistere. Queste aziende, tipicamente poco produttive, sono

problematiche perché assorbono risorse economiche e capitale umano dalle imprese in maggior salute. Si stima che tra il 3% e il 5% delle aziende attive in Italia siano classificabili come “zombie”. Il Trentino-Alto Adige/Südtirol e il Veneto sono però tra le aree con la minor prevalenza di *zombie firms* (inferiore al 3,5%), elemento che suggerisce come i territori analizzati non siano particolarmente a rischio sotto questo aspetto (Pelosi, Rodano e Sette, 2021).

## I REDDITI DELLE PERSONE FISICHE E I DEPOSITI BANCARI

Ci siamo finora concentrati sul comparto produttivo con sede nelle zone analizzate. Il funzionamento del tessuto imprenditoriale è chiaramente indice di buone condizioni economiche, ma ne è solamente un aspetto. Come abbiamo visto nelle precedenti sezioni, le Regioni del Nord-est sono caratterizzate da un tasso di occupazione piuttosto alto, rispetto al resto del Paese, accompagnato al contempo da un tasso di disoccupazione basso. Nel 2019, ultimo anno per cui sono disponibili i dati a livello comunale, nella Provincia Autonoma di Trento il tasso di partecipazione al mercato del lavoro era del 73,3%, di poco superiore a quello dei territori analizzati (72,6%).

Utilizzando dati del Ministero dell’Economia e delle Finanze (MEF) possiamo avere uno spaccato più chiaro di quale sia il livello di benessere economico nei 27 comuni analizzati in questo lavoro. Abbiamo infatti accesso ai **dati aggregati riguardanti le dichiarazioni dei redditi compilate dai residenti**, avendo modo anche di suddividerle per tipologia (per esempio, lavoro dipendente o lavoro autonomo). L’anno più recente per cui queste informazioni sono disponibili a livello comunale è il 2021. Tale anno è stato influenzato dalla crisi pandemica e le restrizioni messe in atto per contrastarla, ma la ripresa economica era già evidente, ragion per cui i redditi sono informativi anche per le annate “normali”.

Prima di presentare i dati, è bene fare un breve punto per spiegare chi presenta una dichiarazione dei redditi e come si definisce la base imponibile, cioè la porzione di reddito su cui vengono calcolate le tasse da pagare. È tenuto a presentare una dichiarazione chi ha percepito dei redditi da lavoro (dipendente o autonomo che sia), da pensione, da impresa o capitale e da terreni e fabbricati. Vi sono dei casi in cui è previsto l’esonero dalla dichiarazione, tipicamente se il reddito è al di sotto sotto una determinata soglia o se il reddito è esente (come, per esempio, nel caso delle pensioni di invalidità). In fase di elaborazione della dichiarazione dei redditi, si calcolano le deduzioni fiscali, tra le quali figurano, per esempio, i contributi previdenziali. Queste vengono sottratte direttamente all’importo di partenza, andando in questo modo a definire la base imponibile, ossia la porzione di reddito su cui viene computato l’ammontare da versare in tasse. Le deduzioni fanno parte della famiglia delle cosiddette *tax expenditure*, ossia quella serie di agevolazioni ed esenzioni che diminuiscono le tasse da pagare. Il **Box 3.2** spiega in maggior dettaglio come l’Irpef (Imposta sul reddito delle persone fisiche) viene calcolata.

Nel 2021, a fronte di una popolazione residente di 49.997 persone, sono state presentate 40.197 dichiarazioni dei redditi, di cui 39.127 di persone con reddito imponibile. I circa 800 dichiaranti che hanno visto azzerare il loro reddito imponibile sono quindi persone che, tramite le deduzioni, hanno portato a zero il reddito su cui calcolare l’Irpef. È dunque probabile che si tratti di individui con un reddito piuttosto basso che, per esempio tramite la deduzione della rendita catastale della prima casa, hanno avuto modo di non dovere nulla al fisco. Tra chi ha presentato dichiarazione dei redditi, 21.913 persone erano lavoratori dipendenti e ben 15.581 pensionati. I rimanenti hanno redditi da altre fonti, come per esempio il lavoro autonomo, i fabbricati e le partecipazioni. Chiaramente, una tipologia di fonte di reddito non esclude le altre. Ben 18.073 individui hanno infatti

Box 3.2

IL COMPUTO DELLE TASSE SUI REDDITI

L'Imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) dovuta è il risultato di una serie di calcoli, che partono con la dichiarazione dei redditi percepiti durante un dato anno fiscale ( $R$ ). A questa somma, vanno sottratte le deduzioni ( $f$ ). Da questa operazione otteniamo la base imponibile ( $Y$ ), ossia la cifra su cui verrà calcolato il dovuto all'erario.

$$Y = R - f$$

L'importo netto ( $T$ ) da versare al fisco è quindi dato dall'applicazione delle corrette aliquote ( $t$ ) sulla base imponibile, a cui vanno sottratte le detrazioni fiscali ( $d$ ).

$$T = t(Y) - d$$

In questo esempio sono menzionate solamente le detrazioni e le deduzioni fiscali, che sono la parte più consistente delle cosiddette "tax expenditure", ossia le agevolazioni ottenute non mediante spesa pubblica, ma tramite una diminuzione del prelievo tributario. Le tipologie di spese fiscali sono però numerose: tra queste figurano infatti i crediti d'imposta, le esenzioni, le esclusioni dall'imponibile, i regimi sostitutivi e le riduzioni d'aliquota.

reddito da fabbricati, a indicare un elevato livello di patrimonio immobiliare.

Il reddito medio imponibile dell'area analizzata si attesta a circa €20.140. Tale valore è marcatamente inferiore rispetto a quello medio della Provincia Autonoma di Trento, che è pari a quasi €22.170. Questi numeri sono però delle stime al ribasso dei "reali" redditi degli abitanti per due motivi: il primo è la presenza delle già menzionate deduzioni, che abbattano l'imponibile. La seconda causa sono le mancate dichiarazioni (parziali o totali), che hanno come effetto una diminuzione del computo dell'Irpef. Per tali motivazioni, è importante considerare le dichiarazioni ai fini Irpef una stima al ribasso del reddito, utile però a comparare le condizioni dei diversi territori. I comuni con il reddito medio più alto sono Pove del Grappa (circa €25.420) e Ronchi Valsugana (€22.240), mentre quelli con il livello più basso sono Lamon ed Enego, rispettivamente con un reddito imponibile medio di circa €16.700 e €17.270.

**Il reddito medio imponibile dell'area analizzata si attesta a circa €20.140**

Focalizzandoci più nel dettaglio sulla tipologia di reddito, possiamo vedere come i redditi da pensione siano, come è logico aspettarsi, tipicamente più bassi di quelli da lavoro dipendente. L'imponibile medio prodotto dalle pensioni è infatti pari a circa €16.660, mentre quello da lavoro dipendente è di circa €20.230. Il reddito medio da fabbricati, che tipicamente va a sommarsi al reddito da lavoro e da capitale, è pari a €797. Tale valore è basato sulla rendita catastale degli immobili, ossia il reddito medio stimato che si può ricavare dalla loro proprietà. Questo può quindi essere un indice della qualità e quantità dell'edificato nella zona. Va però ricordato come il catasto italiano non sia aggiornato, rendendolo di fatto poco utile per stimare il reddito ricavabile da una proprietà immobiliare.

Il reddito medio, per quanto informativo, è limitante: vi possono essere, specialmente in cittadine relativamente piccole, poche persone con un reddito molto elevato che alzano molto la media. Per provare a capire se sia questo il caso, possiamo utilizzare sempre i dati MEF riguardo alle dichiarazioni Irpef, che forniscono anche il numero di contribuenti in alcuni scaglioni di reddito. La **Figura 3.4** è abbastanza confortante: la maggioranza

dei contribuenti dei territori analizzati di concentra tra i €15.000 e i €55.000 di reddito dichiarato. Le persone con reddito molto elevato sono relativamente poche (solo 199 hanno dichiarato oltre €120.000). L'attenzione va riposta su quella fascia, di quasi 10.000 persone, che hanno dichiarato meno di €10.000 di reddito annuo. Questi individui sono in una condizione di basso reddito, status che tipicamente si lega a forme di fragilità, per esempio quella lavorativa.

Figura 3.4

**Contribuenti per classe di reddito**

Elaborazione dell'autore su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze



Il livello reddito è un tassello fondamentale del benessere socio-economico di ogni persona. Un altro elemento importante è il patrimonio, che di norma si costruisce nel tempo tramite redditi ed eredità. Avere un patrimonio elevato permette di compiere investimenti e acquisti importanti, oltre che di affrontare con tranquillità eventuali spese inattese.

Stimare in maniera precisa il patrimonio individuale è molto complesso: lo compongono infatti diversi elementi, come liquidità, investimenti, beni mobiliari e immobiliari. Per tale ragione, in questo lavoro si limita la stima a quello che è il patrimonio liquido e di investimento dei residenti nell'area analizzata. Per farlo, vengono usati i dati della Cassa Rurale Valsugana e Tesino. Queste informazioni vanno utilizzate con qualche cautela: in primo luogo, non tutti i residenti nei comuni inclusi in quest'analisi sono clienti della Cassa Rurale, nonostante questa abbia una quota di mercato estremamente elevata. Inoltre è possibile che i clienti della Cassa Rurale abbiano caratteristiche differenti rispetto ai residenti nella stessa area che hanno invece i loro depositi e investimenti presso altre banche. In Italia il 97% degli adulti ha un conto in banca (Demirgüç-Kunt et al., 2022), quindi il rischio che vi siano molte persone slegate dal sistema finanziario è estremamente limitato. Allo stesso modo, è possibile che parte dei clienti della Cassa Rurale siano clienti anche di altri istituti finanziari.

Per *validare* i dati, si può fare un rapido calcolo di quanti siano i clienti della Cassa Rurale in rapporto alla popolazione. Emerge quindi che nei comuni della Provincia Autonoma di Trento considerati, circa l'80% degli abitanti over-14 è cliente della Cassa Rurale Valsugana e Tesino, contro il 39% del bellunese e il 30% del vicentino. Questi valori comprendono anche persone ancora minorenni, quindi la quota di mercato è chiaramente più alta. Ciò è una buona assicurazione sul livello di copertura delle informazioni a disposizione.

Avendo in mente i limiti dei dati, la situazione che emerge è comunque confortante: i depositi bancari medi presso la Cassa Rurale sono pari a circa €39.200 tra i residenti nella Provincia Autonoma di Trento, €28.400 nella Provincia di Belluno e €28.200 in quella di Vicenza. Queste informazioni mostrano come gli abitanti abbiano da parte **risparmi importanti**, che dovrebbero permettere loro di investire e far fronte con tranquillità a eventuali spese impreviste.

## CONCLUSIONE

In questa sezione del lavoro abbiamo provato a fare il punto sulla situazione economica di Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale. Questa è una zona piuttosto ricca e caratterizzata da un basso livello di disoccupazione, come visto in un precedente capitolo. La struttura produttiva ha vari elementi di peculiarità, rispetto a quella della Provincia Autonoma di Trento: **nell'area analizzata la manifattura e l'industria sono infatti tra i settori più rilevanti per questa zona, mentre nell'economia della PAT giocano un ruolo fondamentale i servizi**. Scendendo maggiormente nel dettaglio, si possono riscontrare alcune sottili differenze anche all'interno dell'area considerata: nei comuni valsuganotti e del Tesino hanno infatti un discreto peso i settori legati all'agricoltura e al turismo, meno rilevanti nelle cittadine venete.

Il tessuto produttivo sembra godere di discreta salute. Rispetto a dieci anni fa gli utili delle aziende sono aumentati ed è diminuito marcatamente il numero di imprese in perdita.

*La popolazione gode di sostanziale benessere: l'occupazione è elevata, la disoccupazione bassa e i redditi sono superiori rispetto alla media nazionale*

Nella foto: Arsìè, Lago del Corlo

Al contempo, però, la dimensione d'impresa, elemento importante nel determinare la produttività e il valore aggiunto generato da un'attività economica, è rimasta tipicamente molto contenuta, fatto salvo per pochi casi. Inoltre, le aziende attive in settori ad alta innovazione tecnologica sono poche.

Abbiamo infine fatto una panoramica sui redditi e i patrimoni dei residenti nei 27 comuni considerati in questo rapporto. Il reddito medio è inferiore a quello della Provincia Autonoma di Trento, ma è comunque superiore alla media nazionale. Con la distribuzione dei redditi, possiamo vedere l'importanza della classe media, a cui appartiene la maggior parte dei cittadini. È però presente un nutrito gruppo di persone a reddito basso, probabilmente occupate in lavori instabili e poco retribuiti. Questi sono gli individui tipicamente più vulnerabili, che in caso di un rallentamento dell'economia rischiano maggiormente di entrare in condizioni di disoccupazione o sotto-occupazione. Per quanto riguarda invece i depositi bancari e gli investimenti, i residenti nell'area considerata godono di un buon livello di benessere e tranquillità economica.

La situazione economica della zona sembra quindi essere sostanzialmente positiva, anche se alcune ombre rimangono: la bassa crescita economica italiana ha infatti coinvolto anche gran parte del Nord-est. Inoltre, le aziende attive sul territorio è probabile abbiano bisogno di supporto per riuscire a crescere e a svilupparsi, anche in luce delle grandi sfide poste dalla transizione ecologica, la digitalizzazione e la competizione internazionale. Fare buon uso delle opportunità rappresentate da questi cambiamenti sarà importante per le imprese e la loro crescita.

Infine, la popolazione gode di sostanziale benessere: l'occupazione è elevata, la disoccupazione bassa e i redditi sono superiori rispetto alla media nazionale. Rimangono comunque alcuni punti su cui è necessario prestare attenzione, su tutti l'importanza della fascia di abitanti a reddito medio-basso. È importante quindi cercare di garantire a tutti i residenti delle opportunità per migliorare la propria condizione occupazionale e, di conseguenza, il proprio reddito.

## BIBLIOGRAFIA

- Andretta, C., Brunetti, I., & Rosso, A. (2021). Productivity and human capital: The Italian case.
- Banerjee, R., & Hofmann, B. (2018). The rise of zombie firms: causes and consequences. *BIS Quarterly Review* Spetember
- Bugamelli, M., Lotti, F., Amici, M., Ciapanna, E., Colonna, F., D'Amuri, F., ... & Sette, E. (2018). Productivity growth in Italy: a tale of a slow-motion change. *Bank of Italy Occasional Paper*, (422).
- Damiani, M., Pompei, F., & Ricci, A. (2018). Family Firms and Labor Productivity: The Role of Enterprise-Level Bargaining in the Italian Economy. *Journal of Small Business Management*, 56(4), 573-600.
- Demirgüç-Kunt, A., Klapper, L., Singer, D., & Ansar, S. (2022). *The Global Findex Database 2021: Financial inclusion, digital payments, and resilience in the age of COVID-19*. World Bank Publications.
- De Santis, S., Reljic, J., & Tamagni, F. (2022). Productivity dynamics in Italy: learning and selection. *RIVISTA DI STATISTICA UFFICIALE*, 1.
- Giordano, C., Toniolo, G., & Zollino, F. (2017). Long-run trends in Italian productivity. *Bank of Italy Occasional Paper*, (406)
- Pelosi, M., Rodano, G., & Sette, E. (2021). Zombie firms and the take-up of support measures during Covid-19. *Bank of Italy Occasional Paper*, (650).
- Petrella, Andrea. (2018). Il peso del turismo in Italia, le caratteristiche della domanda e la capacità ricettiva. Available online at [https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/collana-seminariconvegni/2018-0023/Petrella\\_11dic.pdf](https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/collana-seminariconvegni/2018-0023/Petrella_11dic.pdf), checked on, 7(22), 2021.

## APPENDICE

### Numero di imprese operanti per provincia e settore

ATECO 2-digit	BL	TN	VI	Totale	Media numero addetti	Mediana numero addetti
Alloggio	7	44	20	71	3,4	3
Altre attività di servizi per la persona	21	68	31	120	2,3	2
Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	6	14	13	33	2,0	1
Altre industrie manifatturiere	3	10	6	19	4,3	1
Assistenza sanitaria	1	2	2	5	22,5	23
Assistenza sociale non residenziale		1		1	3,0	3
Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	6	27	22	55	1,4	1
Attività creative, artistiche e di intrattenimento		7	3	10	1,1	1
Attività degli studi di architettura e d'ingegneria; collaudi ed analisi tecniche	8	5	2	15	23,0	1
Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione e attività connesse		2		2	1,0	1
Attività dei servizi di ristorazione	63	120	63	246	4,7	4
Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	1	14	4	19	2,1	1
Attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali		2		2	3,5	4

ATECO 2-digit	BL	TN	VI	Totale	Media numero addetti	Mediana numero addetti
Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	8	19	9	36	2,1	1
Attività di noleggio e leasing operativo	1	8	2	11	4,2	3
Attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore		3	2	5	1,5	2
Attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti; recupero dei materiali		3		3	4,5	5
Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)	4	5	2	11	125,0	125
Attività di servizi per edifici e paesaggio	8	8	12	28	3,0	1
Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	2	22	2	26	1,8	1
Attività editoriali		1	1	2	5,0	5
Attività immobiliari	20	75	43	138	2,1	1
Attività legali e contabilità	1	1		2	19,0	19
Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco			1	1	1,0	1
Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	5	7	7	19	11,2	8
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	139	500	69	708	3,0	1
Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	96	168	87	351	4,1	2
Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	51	86	53	190	2,5	1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	32	43	25	100	2,9	2
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	4	8	3	15	19,4	2
Costruzione di edifici	35	95	25	155	4,5	2
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	1	2		3	4,0	2
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	6	12	7	25	9,3	5
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	4	1	6	11	15,3	2
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	1	2	1	4	18,0	11
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	2	4	1	7	27,8	2
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	1	8		9	4,5	4
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta		4	4	8	13,7	12
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	2	4		6	7,3	6
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	2	14	8	24	12,3	7
Fabbricazione di mobili	3	4	6	13	6,1	1
Fabbricazione di prodotti chimici	1	2	1	4	35,8	23
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	21	42	14	77	12,8	5
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	4	12	5	21	0,5	1
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	16	31	14	61	7,8	2
Industria delle bevande		5		5	1,0	1
Industrie alimentari	14	16	9	39	20,8	4
Industrie tessili	3	6	4	13	25,5	8
Ingegneria civile	5	9		14	14,3	9
Istruzione	1	3	8	12	7,9	5
Lavori di costruzione specializzati	104	288	94	486	4,4	1
Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti		2	2	4	8,0	9

ATECO 2-digit	BL	TN	VI	Totale	Media numero addetti	Mediana numero addetti
Metallurgia		1		1	1373,0	1373
Pesca e acquacoltura		3		3	6,0	6
Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	10	13	7	30	1,9	1
Pubblicità e ricerche di mercato	2	4	3	9	1,0	1
Ricerca scientifica e sviluppo		1		1		0
Riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa		10	1	11	1,8	1
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	11	17	6	34	6,0	1
Servizi di assistenza sociale residenziale	2			2	57,5	58
Servizi di vigilanza e investigazione		1		1		0
Servizi veterinari		1	1	2	1,0	1
Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	35	20	13	68	2,5	1
Stampa e riproduzione di supporti registrati	1	4	1	6	7,5	3
Telecomunicazioni	2	1		3	5,0	5
Trasporto marittimo e per vie d'acqua			1	1	5,0	5
Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte n.d.	21	44	15	80	6,8	2
	30	68	24	122		
Totale complessivo	827	2027	765	3619		

## 4. IL SENTIMENT DEGLI IMPRENDITORI

Il capitolo analizza lo stato economico e le prospettive delle imprese nei territori di Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale. Attraverso un sondaggio condotto su un campione di aziende, si cerca di valutare lo stato di salute, le sfide e le opportunità del settore produttivo di quest'area.

Sono state completate 114 interviste con imprese di varie dimensioni e attive in più settori; il campione è stato selezionato dalle aziende di maggiori dimensioni con cui Cassa Rurale Valsugana e Tesino ha rapporti.

Il 2022 ha visto un'inflazione notevole; di conseguenza, i costi di gestione sono aumentati per la maggior parte delle imprese. I problemi maggiori sono legati all'aumento dei costi di energia e materie prime.

Nel 2022, l'80,7% delle imprese ha visto un aumento del fatturato, ma solo un terzo ha avuto una crescita degli utili.

Un terzo delle imprese ha aumentato il personale nel 2022, solamente il 5,3% lo ha ridotto.

Nel 2023, il 31,6% delle imprese intervistate prevede di aumentare i propri dipendenti, soprattutto le aziende che hanno registrato buone performance nei primi mesi dell'anno. Al contempo, però, le aziende lamentano grandi difficoltà nel trovare personale adeguatamente qualificato.

Le figure professionali più ricercate dalle imprese sono quelle di operai specializzati e tecnici.

La fiducia verso il futuro è alta, con il 78,1% delle imprese che prevede mesi positivi nella seconda metà del 2023 e nell'inizio del 2024.

Il 39,5% dei rispondenti prevede investimenti importanti entro il 2024, soprattutto le aziende con buoni risultati nel 2022.

## INTRODUZIONE

Nel precedente capitolo abbiamo visto come i territori di Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale siano in una condizione di sostanziale benessere economico. Usando i dati di bilancio delle imprese, si può infatti osservare il buon livello di salute di cui gode il settore produttivo. Questa evidenza è molto positiva: avere aziende in grado di generare valore è infatti fondamentale per il buon funzionamento di un'economia.

I dati di bilancio e di numerosità delle aziende non riescono però a catturare altre informazioni cruciali relative al mondo imprenditoriale, come **percezioni, timori e obiettivi** di chi le imprese le guida. Per aggiungere un tassello alla comprensione dello stato di salute dell'economia di Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale è quindi stato svolto un sondaggio sugli imprenditori, con l'obiettivo di capirne il *sentiment*.

## METODOLOGIA

Il sondaggio è stato appaltato a una società esterna ed è stato svolto in metodologia mista CATI (*Computer Assisted Telephone Interviewing*) - CAWI (*Computer Assisted Web Interviewing*). Ciò vuol dire che le risposte sono state raccolte tramite computer, con iniziale invito alla compilazione mandato tramite mail e sms. Sono stati compiuti solleciti telefonici e via mail per aumentare il numero di compilazioni. Le interviste sono state svolte nei mesi di maggio, giugno e luglio 2023.

Il campione delle aziende contattate è stato fornito dalla Cassa Rurale Valsugana e Tesino, che le ha selezionate tra i loro clienti di dimensioni maggiori. La Cassa Rurale Valsugana e Tesino ha delle quote di mercato estremamente importanti all'interno della zona analizzata: come stimato nel precedente capitolo, circa l'80% degli over-14 nei comuni della Bassa Valsugana e del Tesino è suo cliente. Ciò garantisce tranquillità nel



Le aziende più grandi incluse nella rilevazione superano i €100 milioni di fatturato annuo, mentre quasi il 10% non arriva al milione

Nella foto: Scurelle, Strigno e la strada per Spera

generalizzare anche al resto del settore produttivo dell'area le informazioni ed evidenze trovate. Inoltre, la decisione di focalizzarsi sulle aziende più grandi permette di avere un'indicazione sulle prospettive dei più importanti datori di lavoro della zona che, per forza di cose, hanno un impatto rilevante sul benessere di tutta l'area. Ogni crisi aziendale è problematica, ma maggiore è la dimensione della realtà produttiva, maggiori sono i rischi per l'occupazione e per l'indotto legato all'impresa, che tipicamente sarà più vasto. Allo stesso modo, gli investimenti delle imprese di grandi dimensioni sono normalmente molto maggiori rispetto a quelli delle ditte più piccole.

## LE CARATTERISTICHE DEL CAMPIONE ANALIZZATO

Sono state contattate tutte le imprese selezionate dalla Cassa Rurale Valsugana e Tesino. In totale, sono state completate 114 interviste. I dati raccolti da Cerved forniscono alcune informazioni relative alle aziende: il numero medio di addetti delle realtà che hanno risposto è di 36,2 (quello mediano è pari a 14). Come discusso nel precedente capitolo, è naturale ci sia una forte differenza tra i valori medi e mediani per quanto riguarda la dimensione d'impresa, visto che il numero di aziende di grandi dimensioni è molto basso, mentre quello di piccole e micro-imprese è elevato. Si dice quindi che **la distribuzione della dimensione d'impresa è "asimmetrica" verso destra**, caratteristica che fa sì la media sia maggiore della mediana. Nel campione sono presenti tre imprese classificabili come "grandi", ossia con un numero di addetti superiore a 250. Il fatturato medio delle aziende analizzate è di circa €9,6 milioni, quello mediano di €3,1 milioni. Le aziende più grandi incluse nella rilevazione superano i €100 milioni di fatturato annuo, mentre, tra le più piccole, quasi il 10% non arriva al milione.

Confrontando i dati delle aziende che hanno partecipato al questionario con quelli delle imprese che non hanno risposto, si può notare come i due gruppi siano sostanzialmente comparabili, anche se i non rispondenti hanno una dimensione media leggermente inferiore (Tabella 4.1).

I settori economici in cui sono attive le imprese considerate sono molteplici: quello più rappresentato è quello relativo alla progettazione, la costruzione e l'impiantistica di

Tabella 4.1

### Statistiche descrittive

	Media	Deviazione standard	Mediana	25esimo percentile	75esimo percentile
Fatturato rispondenti (migliaia di €)	9.581	22.728	3.134	1.627	6.517
Addetti rispondenti	36,2	77,2	14	6	36
Fatturato non rispondenti (migliaia di €)	9.093	14.238	2.613	1.508	7.888
Addetti non rispondenti	19,11	30,9	11	6	17

abitazioni, per cui hanno partecipato alla rilevazione 24 ditte. Hanno inoltre risposto 20 attività legate al commercio (13 al dettaglio e 7 all'ingrosso). Infine, la filiera del legno è ben rappresentata: hanno risposto alle domande 8 imprese attive nella produzione di articoli in legno e nella carpenteria.

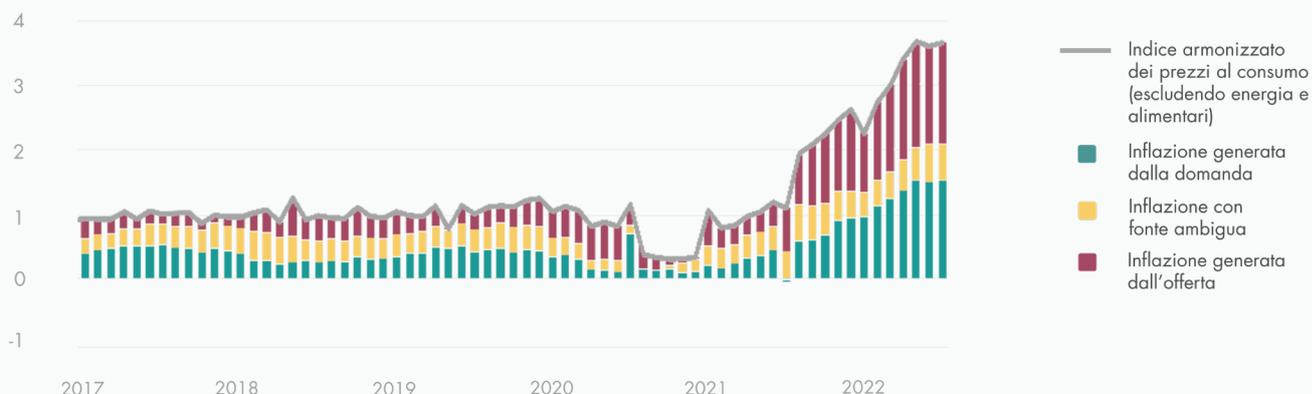
### LO STATO DI SALUTE DELLE IMPRESE

Dal punto di vista economico il 2022 è stato un anno particolare, con il grande ritorno dell'inflazione, che ha toccato picchi che non si vedevano fin dagli anni '80. La fiammata inflattiva si è avuta a febbraio, con l'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa. Questa ha causato un forte aumento del costo dell'energia, vista la dipendenza dell'Italia dal gas russo. I prodromi della crisi inflattiva si erano però già intravisti nei mesi precedenti. L'inflazione ha infatti trovato *terreno fertile* nelle economie occidentali, tanto che le attuali decomposizioni delle dinamiche di aumento dei prezzi imputano circa metà dell'inflazione del 2022-2023 alla forte domanda di beni e servizi, piuttosto che all'offerta (Gonçalves e Koester 2022, **Figura 4.1**).

Figura 4.1

#### Decomposizione cause inflazione

Elaborazione di Gonçalves, E., & Koester, G. (2022)



In una congiuntura profondamente inflattiva, non è quindi una sorpresa che la quasi totalità delle imprese attive nell'area considerata dichiarò di aver affrontato un **aumento dei costi di gestione durante il 2022**. L'87,7% del campione ha visto un aumento del costo dell'energia, a cui va aggiunto l'incremento, affrontato dal 79,8% delle imprese considerate, dei prezzi delle materie prime. Quasi il 45% delle aziende dichiara inoltre di aver avuto un incremento del costo del personale, mentre circa il 20% ha affrontato un aumento del costo dei macchinari, percentuale simile a quella che riporta maggiori spese amministrative. Le imprese che riportano marcati incrementi nei costi dei macchinari e dell'amministrazione sono tipicamente di dimensioni inferiori alla media del campione.

È naturale che parte dell'adattamento all'aumento dei costi passi dall'aumento dei prezzi dei beni e servizi venduti, trasferendo l'incremento sui clienti. **È conseguenziale quindi che l'80,7% delle imprese dichiarò di aver aumentato il proprio fatturato nel 2022**, rispetto

Box 4.1

L'INFLAZIONE

L'inflazione è definita come "un **aumento generalizzato e prolungato dei prezzi**". Per il buon funzionamento dell'economia e della trasmissione della politica monetaria è importante sia presente un livello di inflazione basso ma positivo. Per tale motivo la Banca Centrale Europea ha come mandato il mantenimento di un'inflazione vicina al 2% nel *medio periodo*.

L'inflazione può essere suddivisa in "inflazione da offerta" e "inflazione da domanda". La prima si verifica quando i costi di produzione aumentano e le imprese, di conseguenza, aggiustano i prezzi al rialzo. Ciò avviene per esempio quando il costo dell'energia o delle materie prime aumenta. L'inflazione da domanda si registra invece quando un grande numero di consumatori vuole acquistare beni e servizi, ma non ne sono prodotti abbastanza. In questo caso, vista l'impossibilità di far fronte alla domanda, i produttori alzano i prezzi e solamente i consumatori disposti a spendere una somma maggiore sono soddisfatti. Le due tipologie di pressione inflattiva non sono mutualmente esclusive e si stima che entrambe giochino un ruolo importante nella crisi vissuta nel 2022-2023..

al 2021. Ciò avviene in maniera "meccanica": aumentano le spese e, per mantenere un margine positivo, aumentano i ricavi. Ciò è confermato dai dati relativi agli utili, che sono aumentati solamente per un terzo del campione. Per quasi il 30% sono addirittura diminuiti (a fronte di poco meno del 10% delle imprese con fatturato in calo). Un segnale potenzialmente preoccupante è che per le imprese più grandi i margini siano rimasti sostanzialmente costanti o siano addirittura in calo.

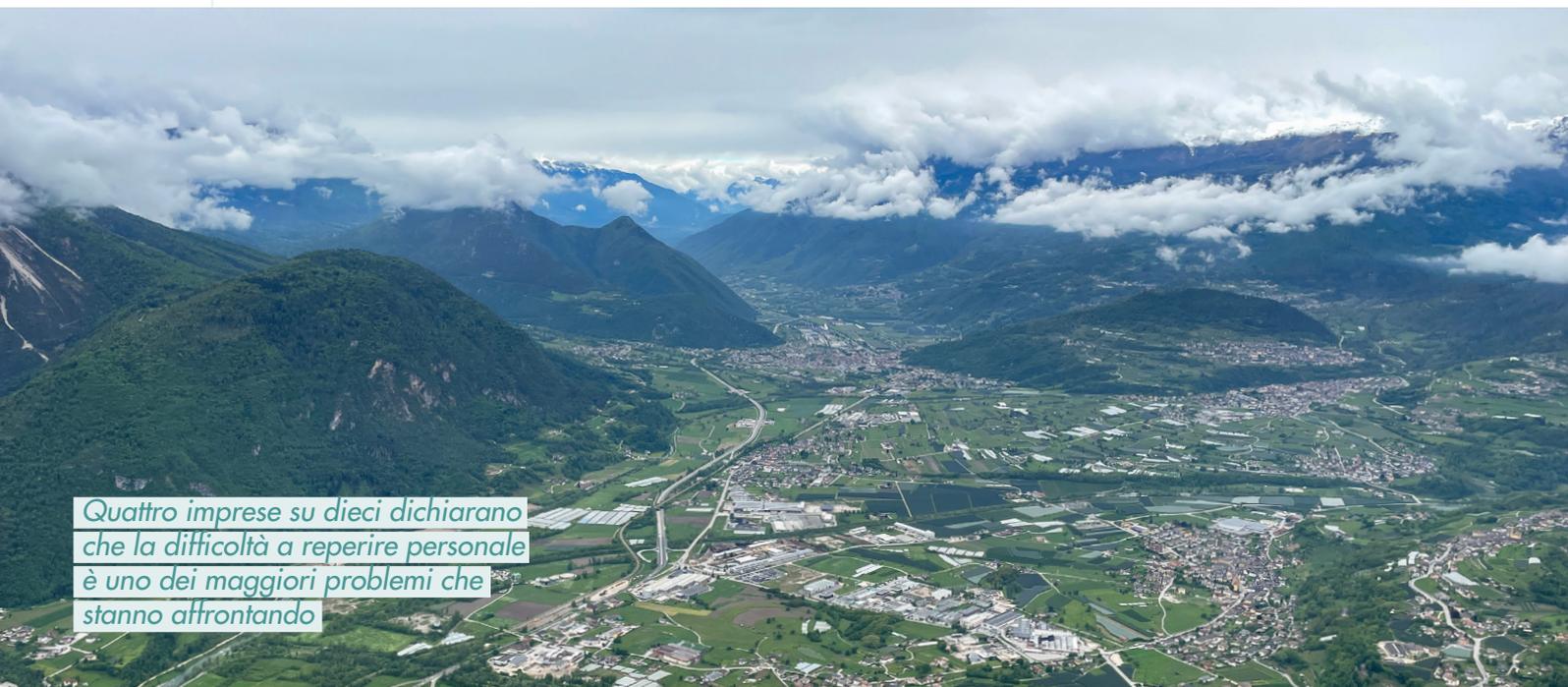
Focalizzandoci invece sul primo trimestre 2023, si può osservare come la situazione sia positiva, tra le imprese che hanno partecipato alla rilevazione: quasi due terzi (64,0%) dichiara che è stato un **periodo molto o abbastanza positivo** e solamente 4 (3,5%) che è stato abbastanza negativo. Il 10,5% delle aziende per cui sono stati mesi molto positivi è tipicamente di dimensione relativamente contenuta (fatturato di €2,9 milioni e 17,1 dipendenti, in media). Le difficoltà più spesso menzionate da parte delle imprese sono legate alle dinamiche inflattive e le misure messe in atto per contenerla: quasi il 60% degli imprenditori cita l'aumento dei tassi d'interesse come uno dei maggiori problemi affrontati, a cui fanno seguito i costi dell'energia e l'inflazione, a "pari merito" con il 50% delle imprese che li cita come importanti difficoltà. Una minoranza (10,5%) delle imprese sta affrontando problematiche legate al conflitto russo-ucraino, mentre il 2,6% menziona la pandemia come ancora una delle maggiori difficoltà. Se queste sono complessità legate alla congiuntura storico-economica, è più strutturale e preoccupante il fatto che quasi il 40% delle imprese abbia come uno dei problemi più importanti la **difficoltà a reperire personale**.

L'OCCUPAZIONE E LA DOMANDA DI LAVORO

Durante il 2022, anno di marcata ripresa economica, il mercato del lavoro è stato molto forte. Tra gennaio e dicembre 2022 il tasso di occupazione italiano in età 15-64 è passato dal 59,3% al 60,7%, mentre il tasso di disoccupazione dall'8,6% al 7,9%. Questi dati mostrano come la percentuale (e il numero) di occupati sia aumentata in maniera sostanziale e come gli inattivi (persone non occupate e non in cerca di lavoro) siano diminuiti. La Provincia Autonoma di Trento ha seguito una dinamica simile, passando da

un tasso di occupazione del 67,3% nel 2021 al 69,5% del 2022. Ciò è dovuto alla forte crescita economica, composta dal rimbalzo post-Covid e legata all'elevata domanda di beni e servizi registrata. Non è quindi una sorpresa il fatto che un terzo delle aziende intervistate abbia aumentato il numero di dipendenti durante il 2022 e che solamente il 5,3% lo abbia diminuito. All'interno di questa piccola minoranza, la diminuzione degli addetti è comunque nella maggioranza dei casi guidata da pensionamenti e dimissioni per cui non si è riusciti a trovare dei rimpiazzi, non da licenziamenti.

I segnali di un mercato del lavoro molto forte sono presenti anche nel 2023, con l'occupazione che ha continuato a crescere, sull'onda del 2022. Le informazioni fornite dagli imprenditori risultano coerenti con questi dati: quasi un terzo (31,6%) dichiara che nel 2023 il numero di dipendenti della sua azienda crescerà, contro il solo 4,4% che ritiene che andrà a diminuire. Come ci si potrebbe aspettare, le aziende che probabilmente aumenteranno il loro personale sono spesso quelle che hanno registrato un buon inizio di 2023. **I profili più richiesti sono quelli di operai specializzati** (come, per esempio, carpentieri, saldatori e meccanici) **e non specializzati** (come i conduttori di impianti), figure necessarie per oltre un'azienda su cinque. Il 15,8% degli intervistati dichiara inoltre di avere bisogno di figure tecniche, come possono per esempio essere elettrotecnici e contabili, un valore simile a quello registrato per il personale non qualificato, che può avere un'occupazione come quella di manovale o bracciante. Il 12,3% prevede saranno assunte figure di supporto all'attività di ufficio (come, per esempio, staff di segreteria) e il 9,6% dichiara di aver bisogno di personale commerciale. La domanda per professioni intellettuali e ad elevata specializzazione è limitata: solamente il 7,0% delle aziende intervistate prevede di assumere figure di questo tipo. Questo dato può essere spiegato considerando la struttura del settore produttivo della zona analizzata e la congiuntura economica: come visto nel precedente capitolo, l'area di Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale ha una forte prevalenza di piccole e medie imprese attive nella manifattura e nell'industria. Per forza di cose, ditte di questo tipo hanno necessità di personale tecnico per portare avanti la loro produzione industriale, ma faticano ad assorbire lavoratori specializzati in professioni intellettuali. Inoltre, nell'attuale situazione di marcata crescita economica, le aziende hanno avuto necessità di aumentare rapidamente la propria capacità produttiva, assumendo quindi figure facilmente "spendibili" a tal fine.



Quattro imprese su dieci dichiarano che la difficoltà a reperire personale è uno dei maggiori problemi che stanno affrontando

Nella foto: Vista sulla Bassa Valsugana dal Monte Lefre

Il capitoletto *L'occupazione e la domanda di lavoro* si concludeva menzionando il fatto che quattro imprese su 10 dichiarino che la difficoltà a reperire personale è uno dei maggiori problemi che stanno affrontando. Di fronte a domanda specifica, la quasi totalità degli intervistati menziona questa difficoltà: solamente un'azienda su 114 dichiara che è "abbastanza facile" trovare personale da inserire. Il 45,6% riporta infatti di avere grande difficoltà, mentre il 53,5% sostiene che sia "abbastanza difficile". La problematica è profonda: il 62,2% del campione riporta un'importante carenza di personale specializzato. Inoltre, più della metà (53,3%) degli intervistati menziona addirittura il problema a monte, ossia il basso numero di candidature alle posizioni lavorative.

## LE PROSPETTIVE FUTURE

Se la maggioranza delle imprese ha vissuto una prima parte di 2023 positivo, la sensazione di fiducia sembra riguardare anche il futuro: **oltre tre quarti delle aziende (78,1%) ritiene che i prossimi mesi saranno molto o abbastanza positivi**. Le imprese più grandi consultate sono tutte dell'opinione che il resto del 2023 sarà un periodo abbastanza florido. Prevedibilmente, le aziende che hanno vissuto un buon 2022 e inizio 2023 sono quelle più fiduciose verso i mesi venturi.

Il 39,5% delle imprese dichiara di avere intenzione di effettuare investimenti importanti tra la fine del 2023 e l'inizio del 2024. Tra queste, la maggioranza (51,1%) farà investimenti di importo più elevato rispetto a quelli effettuati nel 2022, a riprova nel clima positivo e di fiducia. Ciò è ulteriormente evidenziato dal fatto che, tra le aziende che si impegneranno in investimenti rilevanti, solamente l'8,9% investirà meno che nel 2022. Inoltre, la dimensione media (sia in termini di fatturato che di dipendenti) delle aziende che investiranno in maniera importante è maggiore rispetto a quella delle imprese che non lo faranno. Ciò significa che l'impatto che questi investimenti avranno sul territorio sarà probabilmente molto marcato.

Se la congiuntura è positiva, vi sono comunque grandi incognite: l'inflazione, l'aumento dei tassi d'interesse legato proprio al contrasto dell'inflazione e la difficoltà ad avere una buona stima del costo dell'energia generano grande incertezza. Tra le aziende che dichiarano di non avere in programma investimenti importanti a breve, il 55,9% cita proprio il clima generale come principale freno. Una minoranza, che conta per il 10% delle imprese che non hanno in programma investimenti, menziona invece la crisi del settore economico in cui opera o la difficoltà ad accedere al credito come motivazione principale. Il rimanente 35,6% di rispondenti ritiene di invece non avere necessità di investire, almeno nel breve termine.

Le imprese intervistate ritengono che Veneto e Trentino saranno le aree più importanti per quanto riguarda la loro attività: quasi il 30% dichiara infatti che il mercato più rilevante sarà quello veneto, mentre un terzo cita la Provincia Autonoma di Trento. Più nel dettaglio, il 20,2% dei rispondenti menziona Valsugana e Tesino come le aree più rilevanti per l'impresa, una percentuale quasi doppia rispetto a quelli che citano il resto del Trentino (13,2%). Oltre un quinto degli intervistati (21,1%) si concentrerà sul resto del Paese per far crescere la propria azienda. Una piccola minoranza (4,4%) prevede un mercato sviluppo verso l'estero nei prossimi mesi; queste imprese si focalizzeranno su più Paesi, tra cui vale la pena menzionare la Germania e l'Austria, che sono quelli che ricorrono con maggior frequenza.

## CONCLUSIONE

Nel precedente capitolo si è descritto con metriche quantitative lo stato di salute delle imprese operanti in Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale. Le evidenze presentate suggerivano un buon funzionamento del settore produttivo, che è in una condizione decisamente più solida rispetto a dieci anni fa. I dati di bilancio sono confermati da quelli riportati dagli imprenditori, il cui *sentiment* è positivo. Il 2022 e l'inizio del 2023 sono stati un periodo sostanzialmente favorevole per le imprese: la grande maggioranza dei rispondenti al questionario somministrato dichiara infatti che sono stati mesi positivi e un numero consistente di aziende ha visto aumentare gli utili. Questo clima di fiducia si estende anche verso il futuro, con oltre un'impresa su quattro che ritiene i prossimi mesi saranno positivi.

Ci sono però vari problemi, in larga parte legati all'attuale congiuntura economica: in primo luogo, la quasi totalità delle aziende intervistate ha affrontato un aumento dei costi. Questo si declina in numerose dimensioni: i problemi più grandi identificati sono infatti l'aumento del costo dell'energia, l'inflazione e l'aumento dei tassi d'interesse. Le prime due questioni si stanno normalizzando: l'inflazione, grazie alle politiche monetarie della Banca Centrale Europea, sta tornando sotto controllo, e, per quanto riguarda l'energia, l'Italia è ormai quasi completamente riuscita a sopperire al fabbisogno di gas che veniva importato dalla Federazione Russa. L'ultima problematica citata spesso come importante è quella del reperimento del personale: i lavoratori disponibili sono pochi (il tasso di disoccupazione dell'area è pari al 5,7%) e quelli che ci sono spesso non hanno le competenze che le aziende ricercano.

**Quello relativo ai dipendenti è un tema strutturale che si lega a stretto giro con il rapido invecchiamento e calo demografico che l'area considerata sta affrontando.** Nel breve periodo, è importante riuscire ad attirare capitale umano da altre zone e cercare di aumentare il tasso di partecipazione al mercato del lavoro (che nei comuni considerati è del 72,6%, alto se confrontato al resto d'Italia, ma comunque inferiore alla media UE). È inoltre fondamentale ragionare in un'ottica di sistema per fare in modo che i potenziali candidati alle posizioni lavorative delle imprese dell'area abbiano skill adeguate per i lavori proposti. Il reperimento di lavoratori preparati sarà infatti cruciale per il buon funzionamento delle imprese esistenti e per le loro prospettive di crescita.

## BIBLIOGRAFIA

Gonçalves, E., & Koester, G. (2022). The role of demand and supply in underlying inflation—decomposing HICPX inflation into components. *Economic Bulletin Boxes*, 7.

## APPENDICE

### Il bilancio

Nel 2022, il fatturato della sua azienda è aumentato rispetto al 2021?	Frequenza	Percentuale
Sì, è aumentato rispetto al 2021	92	80,70
No, è rimasto uguale rispetto al 2021	11	9,65
No, è diminuito rispetto al 2021	11	9,65
Totale	114	100,00

Nel 2022, quali costi sono aumentati rispetto al 2021?	Frequenza	Percentuale
I costi dell'energia	100	87,72
I costi del personale	50	43,86
I costi delle materie prime e/o del materiale che acquisto da altre imprese	91	79,82
I costi per i macchinari dell'impresa	25	21,93
I costi amministrativi	21	18,42
L'ammortamento di immobili	7	6,14
Altro	6	5,26
Nessun costo è aumentato rispetto al 2021	2	1,75

Nel 2022, i margini della sua azienda sono aumentati rispetto al 2021?	Frequenza	Percentuale
Sì, sono aumentati rispetto al 2021	38	33,33
No, sono rimasti uguali rispetto al 2021	42	36,84
No, sono diminuiti rispetto al 2021	34	29,82
Totale	114	100,00

### L'occupazione

Durante 2022, il numero di dipendenti della sua impresa è:	Frequenza	Percentuale
Aumentato	38	33,33
Rimasto uguale	70	61,40
Diminuito	6	5,26
Totale	114	100,00

(scelta multipla, chiesta se il numero di dipendenti è diminuito)

Quali sono stati i motivi per cui il numero di dipendenti è diminuito nel 2022?

	Frequenza	Percentuale
Dimissioni	4	66,67
Licenziamenti	4	66,67
Pensionamenti	3	50,00

(scelta multipla, chiesta se il numero di dipendenti è diminuito)

Per quale motivo non ha rimpiazzato i dipendenti che hanno lasciato la sua impresa nel 2022?

	Frequenza	Percentuale
Il giro d'affari è diminuito	3	50,00
Ho trovato una maniera più efficiente di organizzare il lavoro e quindi ho bisogno di un numero inferiore di dipendenti per lo stesso lavoro	3	50,00
Ho avuto difficoltà a trovare dei nuovi dipendenti	4	66,67
Altro	4	66,67

Nel 2023, prevede che il numero di dipendenti della sua impresa:

	Frequenza	Percentuale
Aumenti	36	31,58
Rimanga uguale	73	64,04
Diminuisca	5	4,39
Totale	114	100,00

Nel 2022, quali costi sono aumentati rispetto al 2021?

	Frequenza	Percentuale
Dirigenti	1	0,88
Persone che svolgano professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (per esempio: ingegneri, esperti legali)	8	7,02
Persone che svolgano professioni tecniche (per esempio: elettrotecnici, contabili)	18	15,79
Personale di supporto nel lavoro d'ufficio (per esempio: segretari, addetti alla gestione amministrativa del trasporto di merci)	11	9,65
Persone qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (per esempio: addetti vendite, cassieri)	14	12,28
Artigiani, operai specializzati e agricoltori (per esempio: saldatori, carpentieri, meccanici)	25	21,93
Conducenti di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli (per esempio: operatori di impianti e macchinari, autisti)	25	21,93
Personale non qualificato (per esempio: manovali, braccianti, uscieri)	17	14,91
Altro	1	0,88
Non prevedo di assumere nuovi lavoratori	43	37,72

Quanto è difficile trovare personale da assumere?

	Frequenza	Percentuale
È molto difficile	52	45,61
È abbastanza difficile	61	53,51
È abbastanza facile	1	0,88
È molto facile	0	0,00
Totale	114	100,00

Quali sono le difficoltà maggiori per le assunzioni?

	Frequenza	Percentuale
Non ho difficoltà ad assumere	7	6,14
Il numero di persone che si candidato alle posizioni aperte è basso	56	49,12
I candidati non hanno le competenze necessarie per il lavoro offerto	69	60,53
Altro	9	7,89

### L'anno in corso

Come è stato il primo trimestre 2023 per la sua impresa?	Frequenza	Percentuale
Molto positivo	12	10,53
Abbastanza positivo	61	53,51
Né positivo né negativo	37	32,46
Abbastanza negativo	4	3,51
Molto negative	0	0,00
Totale	114	100,00

Quali sono le difficoltà riscontrate negli ultimi mesi?	Frequenza	Percentuale
L'inflazione	57	50,00
I costi dell'energia	58	50,88
L'aumento dei tassi d'interesse	68	59,65
L'accesso al credito	11	9,65
La crisi pandemica (includere le eventuali difficoltà di import ed export derivanti dalla pandemia)	3	1,64
La difficoltà a reperire personale	45	39,47
Il conflitto tra Russia e Ucraina	12	10,53
Altro	7	6,14

### Il futuro

Come è stato il primo trimestre 2023 per la sua impresa?	Frequenza	Percentuale
Molto positivo	12	10,53
Abbastanza positivo	61	53,51
Né positivo né negativo	37	32,46
Abbastanza negativo	4	3,51
Molto negative	0	0,00
Totale	114	100,00

Quali sono le difficoltà riscontrate negli ultimi mesi?	Frequenza	Percentuale
L'inflazione	57	50,00
I costi dell'energia	58	50,88
L'aumento dei tassi d'interesse	68	59,65
L'accesso al credito	11	9,65
La crisi pandemica (includere le eventuali difficoltà di import ed export derivanti dalla pandemia)	3	1,64
La difficoltà a reperire personale	45	39,47
Il conflitto tra Russia e Ucraina	12	10,53
Altro	7	6,14

(risposta singola, chiesta se sono in programma investimenti importanti)

Gli investimenti di quest'anno saranno maggiori o minori rispetto a quelli effettuati nel 2022?	Frequenza	Percentuale
Gli investimenti di quest'anno saranno maggiori rispetto a quelli del 2022	23	51,11
Gli investimenti di quest'anno saranno sostanzialmente uguali rispetto a quelli del 2022	18	40,00
Gli investimenti di quest'anno saranno inferiori rispetto a quelli del 2022	4	8,89
Totale	45	100,00

(scelta multipla, chiesta se non sono in programma investimenti importanti)

Qual è il motivo principale per cui non effettuerà investimenti?	Frequenza	Percentuale
La mia impresa non necessita di investimenti	21	30,43
In generale, non è un momento positivo per investire	33	47,83
Il mio settore economico è in crisi	2	2,90
Ho difficoltà ad accedere al credito	3	4,35
Altro	5	7,25

## POSTFAZIONE

«Esistere è una questione collettiva», scriveva il filosofo e critico Walter Benjamin: non semplicemente *coinvolgere*, ma anche *interrogare* la comunità nel suo insieme con il suo passato, il suo presente e, specialmente, il suo futuro. Per rispondere a tale questione, e per restituirla alla collettività cui appartiene, nasce e viene pensato *Confluenze Territoriali*, primo report socio-economico di Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale. Un'attenta analisi che parte dalla situazione demografica e dalla struttura economico-produttiva del territorio per indagarne, anche alla luce di valori, principi e aspettative che lo percorrono, i futuri sviluppi e le sfide a venire. Comprendere la comunità dell'oggi e tirare un solido filo sul domani è un'esigenza che sentiamo profondamente nostra, in quanto principali interlocutori del territorio. Cittadini, artigiani, piccole e medie imprese trovano nella nostra esperienza e dedizione il loro principale alleato: una responsabilità che va oltre il mero aspetto finanziario, e che sentiamo, e assumiamo, come impegno sociale e promessa.

Di questo tessuto vitale il report fornisce una fotografia; un'immagine che muove anzitutto dalla situazione demografica, quella che appare come la reale emergenza dell'Occidente contemporaneo, anche nel dibattito pubblico italiano, e che è anche nostra. L'aumento dell'aspettativa di vita e la diminuzione delle nascite, binomio che ben descrive, di fatto, i Paesi maggiormente ricchi e sviluppati nel loro complesso, si fa tema particolarmente sentito in Italia, che si trova nel delicato novero delle Nazioni con natalità più bassa nel Mondo (la cosiddetta condizione di *lowest low fertility*).

Ma il report non vuole limitarsi a fermare lo status quo in una istantanea, vuole farsi attore e interprete di un futuro e delle aspirazioni di tanti. se non di tutti, a uno sviluppo sostenibile su più fattori: un equilibrio a tal punto precario fra pensionamenti e nuovi ingressi nel mondo lavorativo che cosa potrebbe comportare - nel decennio, nei decenni, che ci attendono?

Questa la domanda – o meglio la *questione collettiva* - che ci ha mosso e che ci muove, e che ci invita a riflettere su un possibile welfare territoriale che preveda naturalmente assistenza agli anziani, e che non dimentichi però le nuove vite: una rete di sicurezza dalle maglie strette che fornisca supporto e puntello alla famiglia nel suo complesso, evitando quel sfilacciarsi, quell'allargare la trama che è fonte di disuguaglianze profonde e spesso irrimediabili.

Quale, dunque, il contesto dal quale partire? Proprio perché in questione non è il semplice «vivere», come ricorda la massima platonica, ma il «vivere bene», abbiamo voluto interrogare le persone e guardare i volti al di là dei numeri e delle tendenze, per individuarne valori e prospettive, indagarne il benessere e le attese lavorative: rivolgendoci quindi alla comunità, ovvero alle relazioni che la rendono tale. La nostra Banca dialoga da anni con una collettività coesa, ben conscia della propria forza e dei

propri legami che ci paiono anche la sua più grande potenzialità - voglio ricordare la gestione della recente pandemia Covid che ha dimostrato una solidarietà viva e proattiva -, e i dati forniti dall'assessment costituiscono un buon auspicio rispetto alla possibile emersione di future criticità.

Crediamo, insomma, che sapremo e potremo rispondere alle nuove sfide, insieme: questo grazie alla risolutezza e all'efficienza che caratterizza chi questi territori abita e vive. Abbiamo a che fare con un settore economico essenzialmente ramificato e una realtà imprenditoriale profondamente variegata, che però si ritrova accomunata da un unico animo dinamico ed energico. È ciò che muove il nostro spirito imprenditoriale, ed è l'*attitudine* con la quale la comunità ha ormai dimostrato di saper accogliere gli stimoli governativi.

Dati positivi, quindi, che però non dovrebbero farci abbassare la guardia davanti alle esigenze del domani e, prima fra tutte, la congiunta sfida di sostenibilità e passaggio generazionale. Uno sguardo al futuro, per i nostri imprenditori, deve riconoscersi anche saldo sull'impegno ambientale e sul rispetto dei valori sociali (aspetti imprescindibili in un'ottica di crescita, se non già di mero mantenimento, dell'attuale benessere, come illustrano le recenti normative Esg). Nonché sulla fluidità dei flussi di mercato: altro tasto forse dolente restituito dall'analisi potrebbe infatti essere quello delle dimensioni aziendali, che determinano criticità nell'esplorazione di nuovi mercati e, ancora, nell'adeguamento alla "finanza sostenibile".

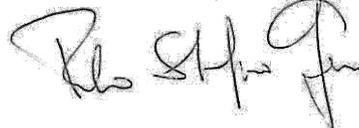
Questo il *focus* attorno al quale sentiamo necessità di lavorare, e soprattutto collaborare, per assicurare un maggiore benessere non già nostri figli, ma anche ai nostri nipoti. La stabilità che conosciamo, che abbiamo imparato a creare e costituire, potrà essere assicurata alle generazioni a venire? Riemerge, nel suo senso più letterale, la *questione collettiva* della sostenibilità - di quella prosperità e di quella sicurezza che vorremmo poter immaginare anche per le generazioni a venire. In questo senso, vogliamo immaginare, e incoraggiare, quella rete di protezione sociale tale da sostenere la crescita di tutti, e da rendere disponibile, per tutti, una medesima sicurezza.

Torniamo al territorio, dunque, una mappa costruita attorno a un confine che è stato lacerazione, frammentazione ma dal quale sgorga proprio la nostra identità. *Confluenze territoriali* è, in questo senso, un punto di partenza e la moneta, condivisa, da investire in indagini future. Perché ci siamo sempre stati, e perché vogliamo continuare a farlo, sempre meglio, accompagnandone ogni nuovo passo. Ma è soprattutto, l'imprescindibile punto di partenza verso un futuro maggiormente solidale, verso una realtà più prospera ma non per questo meno equa.

Ci tengo ad invitare ognuno di voi, a nome mio e dell'istituzione che rappresento, a fare vostre le domande che percorrono il documento e a rispondermi a voce alta: a condividere con noi questa responsabilità - l'esistere, sul territorio e nel territorio.

L'auspicio è che tali riflessioni, nate da un impegno sincero nei confronti della comunità - *esistere è una questione collettiva!* - ci conducano, insieme, a quella che è, già per molti, un'esistenza *buona* perché lo diventi ancora di più e per un numero sempre più altro di individui.

Paolo Gonzo  
Direttore generale Cassa Rurale Valsugana e Tesino



## RINGRAZIAMENTI

La Cassa Rurale Valsugana e Tesino, come ente promotore di questo progetto editoriale, ringrazia Francesco Biasioni per la competenza e disponibilità con cui ha affrontato questo non facile compito, oltre che per tutti i suggerimenti e le idee che sicuramente porteranno ad altri sviluppi.

Ringrazia poi Verdiana Pasqualini, che ha saputo interpretare il materiale prodotto in una prospettiva viva coerente con le finalità del lavoro, e Davide Battisti per aver reso possibile questa collaborazione fra tutti gli attori di questa iniziativa.

Si ringrazia inoltre Antonio Angelino di Cerved per le interlocuzioni e i suggerimenti.

## CONTATTI



Sito web: [www.cr-valsuganaetesino.net](http://www.cr-valsuganaetesino.net)

E-mail: [info@cr-valsuganaetesino.net](mailto:info@cr-valsuganaetesino.net)

Telefono: 0461 788600

Francesco Biasioni - [francesco@biasioni.it](mailto:francesco@biasioni.it)

Verdiana Pasqualini - [verdianapasqualini@gmail.com](mailto:verdianapasqualini@gmail.com)



